Butindaro Giacinto

I Pentecostali ‘Zaccardiani’

(Storia, dottrine, regole e confutazione dei loro errori)

Prima edizione, 25 Dicembre 2009

Seconda edizione (ampliata e corretta), 5 Gennaio 2010

Storia

Per comprendere bene chi sono i Pentecostali Zaccardiani occorre tracciare la storia del Movimento Pentecostale in Italia fino al 1945 circa. Vediamo dunque di tracciarla, sia pur brevemente.

In base a quello che dice **Luigi Francescon** (1866-1964) - uno dei primi credenti Italiani che ricevettero il battesimo con lo Spirito Santo in America, e che prima fu anziano dell'Assemblea Cristiana di Chicago, cioè della prima Chiesa Pentecostale Italiana negli Stati Uniti che era sorta nel 1907, e poi fu il conduttore della Congregazione Cristiana di Chicago da lui fondata nel 1925 - nel suo scritto 'Fedele testimonianza', nell'Aprile del 1908 quattro fratelli vennero dall'America in Italia per evangelizzare. Ma la loro missione non ebbe il successo da loro sperato, in quanto 3 di loro dopo avere evangelizzato i loro parenti e conoscenti non poterono vedere persone convertite, mentre il quarto, di nome Demetrio Cristiani, vide i suoi parenti convertiti, ma non lasciò dietro a sé nessun gruppo di credenti in quanto i suoi parenti ritornarono con lui in America.

Giacomo Lombardi e la nascita della Chiesa Pentecostale di Roma

Chi invece, sempre secondo il fratello Francescon, venuto in Italia in quello stesso anno, dopo aver evangelizzato, lasciò dei gruppi di credenti, fu il fratello Giacomo Lombardi. Infatti egli dice che il fratello **Giacomo Lombardi** nel 1908 venne in Italia 'ove il Signore ne salvò parecchi, e furono da Lui (il Signore) piantati per essere suoi testimoni in quella nazione'. Vediamo quindi di parlare del suo primo viaggio in Italia e dei frutti che esso portò, non prima però di avere detto qualcosa sulla vita di questo fratello.

Lombardi nacque il 3 Ottobre 1862 a Prezza, un piccolo paese in provincia di L'Aquila. Giunse negli Stati Uniti nel 1892. Si convertì a Cristo nel 1894, e divenne membro della Prima Chiesa Presbiteriana Italiana di Chicago, dove fece conoscenza di Luigi Francescon, uno degli anziani, di Giuseppe Beretta, di Pietro Ottolini e del loro gruppo. Ma lui, quando nel 1903 questi fratelli uscirono da quella Chiesa per ragioni dottrinali, non li seguì. Si unì a loro però in seguito, precisamente nel 1907 quando nel locale di culto sito in Grand Avenue, dove si radunava la chiesa chiamata 'la chiesa dei toscani', molti furono battezzati con lo Spirito Santo e guariti da infermità (queste gloriose cose avvennero tra il 15 Settembre 1907 e la fine di Dicembre di quell'anno, e un'altra cosa che avvenne dopo che il Signore cominciò a manifestare la sua potenza il 15 Settembre in seno a quella Chiesa fu la rioccupazione dell'ufficio di anziano di quella Chiesa da parte di Luigi Francescon che si era separato assieme ad altri credenti da quel gruppo nell'ottobre 1904 per divergenze sul giorno della domenica). Lo stesso Lombardi fu guarito anche lui, secondo le parole di Francescon. Per quanto riguarda il battesimo con lo Spirito Santo, in base a delle parole dello stesso Lombardi, egli lo ricevette l'8 Dicembre 1907. Nel Gennaio del 1908 poi egli ubbidì al comando di farsi battezzare in acqua. Soltanto un mese dopo egli prese il posto del fratello A. Lencioni nell'ufficio di anziano della chiesa, in quanto il Lencioni era dovuto andare a Hulberton, N.Y. a ribattezzare i credenti di quel luogo, perché non erano stati immersi secondo la

Parola di Dio. In quello stesso anno, nel mese di Marzo, il Signore fece sapere a Lombardi che doveva lasciare il suo lavoro per darsi completamente alla predicazione della Parola. Il 15 Luglio egli raggiunse Francescon a St. Louis, da dove andarono in California; secondo le parole di Pietro Ottolini 'i due fratelli, Francescon e Lombardi, ebbero una breve missione in California, con successo' (Pietro Ottolini, *Storia dell'Opera Italiana*, 1945, pag. 12). Nel principio di settembre, Lombardi fece ritorno a Chicago, e di là partì per l'Italia. E' interessante il racconto che fa Lea Palma, figlia di Michele Palma (1884-1963), in relazione al viaggio che intraprese il fratello Lombardi alla volta dell'Italia: 'Nel 1908 il fratello Giacomo Lombardi da Chicago fu mandato dal Signore in Italia. Mi ricordo quanto mio padre mi diceva: 'Il fratello Giacomo Lombardi aveva sei figli. Venne in chiesa una domenica con un fazzoletto in mano, va davanti ai fratelli principali ed ha detto: 'Il Signore mi manda in Italia, io ho cinquecento dollari conservati ve li do a voi, prendete cura della mia moglie e dei miei sei figli'. Il giorno appresso va al treno, senza soldi, cammina su e giù e dice: 'Signore, se Tu mi mandi in Italia mi devi procurare il viaggio'. Un signore viene a lui con una busta e dice: 'E' lei il Signore Lombardi?' 'Sì', e c'era abbastanza soldi per arrivare a New York. Era lì dove c'era la nave e non poteva entrare perché non aveva il biglietto e la stessa cosa successe, qualcuno gli dà una busta col denaro per portarlo a Napoli e poi a Roma. Si vede come il Signore l'ha mandato e veramente l'ha raccomandato' (Lea Palma Remoli, *Testimonianza resa nel culto di ringraziamento per il 90' Anniversario del Risveglio Pentecostale Italiano*, Caserta, 1997).

Giunto nella capitale verso la fine di ottobre o i primi giorni del novembre 1908, andò a fare visita ad un vecchio amico di nome Ignazio Rocchi, un facchino impiegato presso il vicino scalo merci ferroviario di Roma, San Lorenzo. Questo Ignazio Rocchi aveva fatto il militare assieme al Lombardi. I coniugi Rocchi gli dettero ospitalità. Il Lombardi allora oltre che ad annunziare il Vangelo a coloro che lo ospitavano, cominciò a frequentare le riunioni di alcune Chiese Protestanti dove si recò per annunciare a quei credenti il messaggio pentecostale. Ma i conduttori di quelle Chiese lo rigettarono. Ecco cosa dice Roberto Bracco: 'Raggiunta la capitale, il fratello Lombardi cercò di introdursi nell'ambiente protestante nella convinzione che Iddio avrebbe manifestato il risveglio pentecostale primieramente fra coloro che possedevano la conoscenza dell'Evangelo. Questa sua aspettativa però fu, almeno in parte, delusa; ed anzi egli incontrò una sistematica e, qualche volta, scortese ostilità da parte dei conduttori delle comunità da lui visitate. Probabilmente alcuni pastori vedevano in questo servitore di Dio l'insidiatore del loro gregge, mentre altri, forse, vedevano nella sua pretesa di predicare il messaggio cristiano la presunzione dell'uomo che benché privo di una formazione teologica vuole ascendere il pulpito. Dopo mesi di tentativi il deluso servitore di Dio si vide violentemente scacciato da un ministro evangelico stanco di vederlo aggirarsi fra i membri della propria comunità. Forse Iddio aveva permesso quella prolungata e sterile fatica per insegnare una preziosa lezione al giovane missionario, ed infatti mentre egli s'intratteneva pensoso ed afflitto sulla soglia della chiesa dalla quale era stato espulso sentì chiaramente la voce del Signore risuonare nella sua coscienza: – Guarda – gli disse Iddio severamente – quel malvagio che esce ora da questa soglia; fra breve non lo vedrai più! Il Lombardi si voltò per osservare chi era l'uomo che si apprestava ad uscire e vide il pastore che poco prima lo aveva scacciato dal tempio. Una settimana dopo, quel troppo severo ministro, veniva tolto dal mezzo dei vivi. Questa testimonianza potrebbe forse sembrare negativa in relazione all'amore divino, ma è invece necessario considerarla alla luce della rivelazione che ci conferma insistentemente che Iddio opera amorevolmente anche nella manifestazione dei suoi severi e terribili giudizi' (Roberto Bracco, *Il Risveglio Pentecostale in Italia*, citato in 'Risveglio Pentecostale', 1956, n° 11, pag. 5-6). Il pastore in questione – in base a degli indizi – era quello della Chiesa Battista che si riuniva a Piazza San Lorenzo in Lucina. Presso quella comunità il

Lombardi, prima di essere cacciato, una volta aveva avuto l'opportunità di parlare, e la sua predicazione aveva colpito un avvocato di nome **Mauro Paretti** (1844-1926), il quale alla fine della riunione si era congratulato con lui per la sua 'parola calda e vibrante'.

Afflitto e deluso, Giacomo Lombardi, stava camminando in Via del Corso quando il Signore gli parlò dicendogli: 'Raggiungi quell'uomo che cammina davanti a te e parlagli del mio Nome'. Giacomo Lombardi ubbidì, raggiunse quell'uomo anziano e gli disse autorevolmente: 'Dio mi manda per annunciarle un messaggio'. A quelle parole l'anziano signore rispose: 'Io non caccerò mai chi viene a me nel nome del Signore' (Roberto Bracco, *Il Risveglio Pentecostale in Italia*, Roma 1956, pag. 11). I due proseguirono fino a Piazza Cavour dove si fermarono a parlare lungamente del battesimo con lo Spirito Santo. Quest'uomo che di cognome faceva Sforza – che era un anziano predicatore evangelico - accettò il messaggio di Giacomo Lombardi, e qualche giorno dopo il Signore lo battezzò con lo Spirito Santo. Mentre due anni dopo il Signore lo prese con sé.

Intanto l'avvocato Paretti incontrò lo Sforza presso il locale di culto della Chiesa Battista da cui era stato cacciato il Lombardi, ed assieme andarono a visitare Giacomo Lombardi presso la famiglia Rocchi ed insieme fecero la richiesta ai padroni di casa di potersi incontrare presso la loro abitazione con qualcuno disposto ad ascoltare le loro conversazioni. Avendo ottenuta la loro disponibilità, lo Sforza invitò anche **Michele Di Napoli** (1859-1945), suo conoscente, che era diacono di una chiesa evangelica insoddisfatto per il basso livello spirituale della propria comunità. E così fu che si tenne la prima riunione alla quale parteciparono oltre a Lombardi, Sforza e Mauro Paretti, Michele di Napoli e sua moglie Rosa, e i padroni di casa.

Per quanto riguarda i coniugi Rocchi, occorre dire che la moglie di Ignazio si convertì quasi subito, mentre il marito dopo qualche tempo, precisamente alla fine di dicembre 1908 in coincidenza con il terribile terremoto di Messina e Reggio, terremoto che il Lombardi aveva predetto tempo prima al Rocchi. L'adempimento di quella predizione fu per il Rocchi il segno inequivocabile che il suo vecchio compagno parlava da parte di Dio. Oltre ai coniugi Rocchi e ai coniugi Paretti, altri si convertirono a Cristo, e assieme agli evangelici sopra citati formarono il primo nucleo di credenti pentecostali in Italia.

Di queste conversioni quella di **Angela Gariglio** (1876-1962 - nota meglio come Angelina Paretti), avvenuta nel novembre 1908, è particolare. Mauro, una volta convertito, la invitò a venire ad ascoltare il Lombardi che a lui gli ricordava gli antichi profeti, ed ella per compiacerlo si recò ad uno di quei incontri. Quando Lombardi l'incontrò egli l'apostrofò rivelandole particolari della sua vita privata, che non aveva mai rivelato ad alcuno. Dinnanzi a quella rivelazione Angelina scoppiò in un pianto dirotto, e tutto il trucco che aveva sul viso si sciolse trasformandosi in un mascherone, e come lei ripeteva spesso: 'Quella fu l'ultima volta che mi truccai'. Lombardi proseguì dicendole che se lei avesse abbandonato la sua vita mondana, il Signore l'avrebbe perdonata di tutti i suoi peccati. E così quel giorno ella si convertì al Signore. E poco tempo dopo Mauro e Angela si unirono in matrimonio, in quanto fino ad allora avevano solo vissuto assieme.

Apriamo ora una breve parentesi per parlare di quel gruppo di credenti. Esso crebbe nel corso del tempo, tanto che non poteva più essere ospitato in casa della famiglia Rocchi, e allora nel 1910 scelsero come sede per le loro riunioni lo studio legale dell'avvocato Paretti. Poi nel 1919 presero in affitto un locale aperto al pubblico in Via Vittorio Amedeo, e la cura di quella Chiesa fu affidata a Michele di Napoli. Nel mese di Febbraio di quell'anno, durante dei battesimi, che si tenevano presso i bagni Cobianchi di via Ferruccio, dove solitamente la gente si recava per lavarsi, poiché la

quasi totalità delle abitazioni era sprovvista di bagni propri, una donna che era tra i passanti, fu attratta da coloro che cantavano. Il suo nome era **Teresa Nigido** (1876-1957). Il fratello Lombardi le spiegò cosa stava accadendo, ed ella, nonostante le difficoltà mossele dal marito, iniziò a frequentare le riunioni in via Vittorio Amedeo, e prestò si convertì al Signore e divenne negli anni l'altro punto di riferimento della comunità di Roma insieme alla Paretti (che era diaconessa della Chiesa). Sempre in quell'anno si convertirono al Signore Ettore Strappaveccia, sua moglie Lidia e la sorella dello Strappaveccia; le prime però a convertirsi furono sua moglie e sua sorella, perché lui all'inizio si oppose all'Evangelo. Una volta convertitosi, e poco tempo dopo essere stato battezzato con lo Spirito Santo, lo Strappaveccia fu eletto pastore della comunità. Si convertì anche Luigi Arcangeli, che presto venne eletto vice-pastore. **Ettore Strappaveccia** (1886-1957), che era costruttore e imprenditore, la cui generosità nei confronti dei poveri venne perfino annotata nei primissimi resoconti degli ispettori del regime fascista, aiutò i fratelli bisognosi (per esempio attorno al 1925 egli comprò del terreno con una casa a Levane, in Toscana, perché dei contadini che si erano convertiti a Cristo, avevano perso sia la casa che il lavoro in seguito alla loro conversione - perché allora era uno scandalo diventare Pentecostali, soprattutto nei paesi di campagna -, e allora Ettore Strappaveccia comprò da una contessa questa tenuta per dare lavoro e casa a quei fratelli), e oltre a ciò mise a disposizione della Chiesa la sua personale abitazione per tenere i culti, un villino sito in Via Adige numero 20, nel nuovo quartiere Savoia. Fu così che nel 1922 si cominciarono a tenere i culti nella sala sita in Via Adige. Durante il periodo nel quale i culti si terranno in questo locale di culto si convertiranno tra gli altri: Antonio Serlenga, Pantaleone Laudisa e le sue tre figlie, Domenico Zaccardi, Giuseppe Gorietti, suo nipote Gioacchino Toppi, Gina Gorietti, Umberto Gorietti, e Roberto Bracco. Il pastore della Chiesa Apostolica in Galles, D. P. Williams, fa riferimento a questa sala quando dice in un articolo del Marzo 1927 a proposito della sua visita in Italia in quel periodo: 'Nella città stessa, dopo una ricerca, trovammo un luogo di raccolta del popolo pentecostale, in un grosso stanzone sotto la strada. Erano dapprima sospettosi degli stranieri apparsi tra loro, ma quando hanno saputo che eravamo mandati da Dio, siamo stati ricevuti con gioia, e lo Spirito Santo ha messo il Suo suggello sul culto. Ci hanno chiesto di ritornare…' (Andrew Thomas, *Breve storia del Risveglio del Galles e degli inizi della Chiesa Apostolica*, Roma 2005, pag. 29), come anche il pastore Alfredo Del Rosso, che a quel tempo faceva parte della Chiesa Apostolica, quando in una lettera del 25 Settembre 1927 dice: '"Alcuni giorni fa ho visitato l'Assemblea Pentecostale di Roma, ed ho gioito con loro, pregando e testimoniando nel loro culto. Dio li ha benedetti; dieci anni fa li vidi, ed erano una piccola banda in una stanzetta; adesso sono molti di più, in una grande sala con duecento posti' (Ibid., pag. 30)

Ma torniamo brevemente al primo viaggio in Italia di Giacomo Lombardi. Agli inizi del 1909, prima di ritornare a Chicago, mentre Giacomo Lombardi era ancora a Roma, seppe che un fratello aveva evangelizzato alcuni suoi parenti a La Spezia, i quali avevano cominciato a frequentare la locale Chiesa dei Fratelli. Però non avendo l'indirizzo, si mise in preghiera e chiese al Signore le indicazioni precise, e il Signore gli rivelò cognome, nome ed indirizzo di chi doveva visitare. E partito alla volta di La Spezia trovò la via, il numero e la persona indicatagli dal Signore. Fu accolto fraternamente, e il Signore li salvò e battezzò con lo Spirito Santo.

Lombardi fece altri viaggi in Italia: nel 1912, nel 1914, nel 1917, nel 1919, ed infine nel 1923. Morirà nel 1934.

Due cose importanti vanno dette a proposito di uno di questi suoi viaggi, cioè di quello che fece nel 1917.

La prima è che egli fu inviato dagli anziani dell'Assemblea Cristiana di Chicago per trasmettere alle comunità italiane una precisazione dottrinale molto importante che riguardava il battesimo con lo Spirito Santo in relazione alla salvezza, e questo perché alcuni insegnavano che senza il battesimo con lo Spirito Santo il credente non aveva la completezza della salvezza in Cristo, mentre la Parola insegna che la salvezza (o nuova nascita) si ottiene soltanto per fede in Cristo, mentre il battesimo con lo Spirito Santo e i doni dello Spirito Santo sono susseguenti all'esperienza della salvezza. Per cui un credente è pienamente salvato ancora prima di essere battezzato con lo Spirito Santo.

La seconda è che Lombardi scampò ad un naufragio in seguito ad una rivelazione ricevuta da Dio mentre si trovava nel porto di Palermo in procinto di imbarcarsi alla volta degli Stati Uniti. Ecco il racconto fatto da Teresa Nigido: 'Avvisato dal Signore di partire per gli Stati Uniti, mentre era sulla passerella per salire sulla nave che doveva ricondurlo tra i suoi familiari, gli fu ordinato da Dio di scendere. Come sempre Lombardi ubbidì, rammaricandosi di questa ingiunzione divina, poi però comprese la ragione di questo divieto quando seppe che durante il viaggio quel piroscafo s'imbattè in una mina e colò a picco. Il Signore aveva voluto risparmiargli un naufragio' (Intervista con Teresa Nigido, Roma 1951; tratta da 'Cristiani Oggi', 1988, Anno VII, n°24, pag. 2-3).

Altri pionieri del Movimento Pentecostale in Italia e la nascita di altre Chiese

Nel 1910 **Lucia Menna** (1875-1961), dopo aver lavorato fra gli italiani in Argentina, venne in Italia per portare la testimonianza del Vangelo ai suoi amici e conoscenti. Lucia era di Casalanguida, provincia di Chieti, dove vivevano alcuni evangelici isolati. Venuta a conoscenza che esisteva un gruppo evangelico a Gissi, vi si recò per portare il messaggio pentecostale, e ben presto il Signore salvò delle anime e le battezzò con lo Spirito Santo. Essendo sorta una forte opposizione contro di lei, ella scrisse a Pietro Ottolini chiedendogli se era possibile di andare là perché c'era grande bisogno, ed egli vi andò. Ecco cosa dice Ottolini a tal riguardo: 'Ella mi scrisse chiedendomi se era possibile di andare là perché v'era grande bisogno. Sentii che era la volontà di Dio … e veramente fu una missione di grande successo in pochi giorni l'impedimento fu tolto e tredici furono battezzati in acqua nel fiume Sinello. Questo avvenne il sabato, il giorno seguente il Signore battezzò Antonio Di Francesco con lo Spirito Santo ed egli divenne l'anziano di quella chiesa' (Leonard Erutti, *The Life and Mission of Peter Ottolini* [La Vita e la Missione di Pietro Ottolini], St, Louis, Mo., pag. 16,17).

Nel 1910 **Pietro Ottolini** (1870-1962), arrivato in Italia, trovò un alloggio in Via Padova, 68, a Milano. Quivi si formò la piccola comunità. La prima coppia che si convertì fu: Dorcas e Francesca Ciesch, provenienti dalla chiesa Metodista. Nel 1911 Ottolini lasciò Milano alla volta delle Valli Valdesi. La prima località dove si recò fu la città di Pinerolo, dove ebbe l'opportunità di evangelizzare in varie località ed infine di fondare una comunità a Luserna San Giovanni (Torino).

Nel 1910 **Vincenzo Castelli**, lasciò St. Louis e raggiunse il suo paese natio Casalcermelli (Alessandria) per testimoniare del Signore; "alcuni suoi parenti accettarono il Signore, e tra loro Francesco Testa" (1899-1988), il quale sarà fino al 1935 uno dei predicatori più noti del Movimento

Pentecostale in Italia. Il Castelli non avendo il ministerio della Predicazione invitò il fratello Ottolini a prendere cura della piccola comunità nascente.

Nel 1913 **Giuseppina Zollo** (1875-?) tornò al suo paese di Ginosa, in provincia di Taranto, e tramite la sua testimonianza diverse anime si convertirono a Cristo, non solo a Ginosa, ma anche a Palagianello e Matera. A riguardo di questa opera Pietro Ottolini ci fornisce le seguenti informazioni: " … di tanto in tanto ero chiamato dove la mia presenza era necessaria e così raggiungevo il sud d'Italia. Uno di questi eventi avvenne verso la fine del 1913. Una sorella, Giuseppina Zollo, mentre era in visita in Italia, incontrò un uomo che conosceva la Bibbia. Ella prese l'occasione di questo e gli parlò dell'opera pentecostale. Egli fu interessato di questa nuova testimonianza e raggiungendo la sua famiglia a Ginosa cominciò a parlare ad altri riguardo alla manifestazione pentecostale. Da molti anni a Ginosa esisteva una Chiesa Valdese e l'opera di Dio si sparse rapidamente tra questo popolo. La sorella Giuseppina Zollo visitò questi nuovi credenti e mentre era là, il Signore usò questa sorella nella guarigione dei malati ed in altri miracoli potenti, come in casi di infermità mentali. Queste testimonianze raggiunsero altre località vicine come Palagianello e Matera. La sorella Zollo doveva però tornare negli Stati Uniti ed era molto preoccupata al pensiero di lasciare questi nuovi credenti senza guida spirituale, della quale c'era grande bisogno, perciò mi scrisse: 'Fratello Ottolini, prega che il Signore ti ispiri a venire in questa zona della nazione con messaggio del Signore per nutrire queste anime, perché io debbo tornare in America'. Ricevuta tale richiesta non potei rimanere indifferente anche se esisteva un grande bisogno nel nord. Il Signore mi persuase ad andare. Stetti insieme alla sorella Zollo per circa due settimane e fui testimone di opere potenti come spiriti immondi scacciati nel nome di Gesù e guarigioni sia a Ginosa che a Palagianello. Dopo la partenza della sorella Zollo rimasi nella zona per qualche tempo ed il Signore continuò a manifestare la Sua potenza con segni e prodigi. Le seguenti tre chiese furono fondate: Matera, Ginosa e Palagianello, ma la più numerosa fu quella di Ginosa. La domenica delle Palme del 1914 trentotto persone furono battezzate in acqua, la maggioranza delle quali aveva già ricevuto lo Spirito Santo. Matera e Ginosa erano le due chiese più prosperose in Italia' (Leonard Erutti, *op. cit.*, pag. 17,18).

In merito alla nascita del Movimento Pentecostale a Matera, secondo altre fonti, apprendiamo che nel 1910 Antonio Plasmati venne da Chicago (dove aveva frequentato la comunità di cui faceva parte Francescon) a Matera, dove cominciò a frequentare la Chiesa Battista. Ma il suo messaggio non ottenne molti consensi e allora tornò deluso negli Stati Uniti. Nel 1914 però ritornò in Italia con Giuseppina Zollo ed un figlio di lei. Furono accolti dalla Chiesa Battista ma poco dopo furono scacciati in quanto la loro dottrina contrastava quella battista. Portarono con sé però circa quindici persone, che avevano accettato il messaggio pentecostale, e iniziarono a tenere delle riunioni in una trattoria con alloggio (chiamata 'Albergo Lomonaco'), dove albergava Giuseppina e il figlio. Poi si spostarono in una casa privata di proprietà di una sorella di nome Angela Carone. E nel 1917 la comunità comprò un locale.

In merito alla nascita del Movimento Pentecostale a Ginosa, secondo altre fonti, veniamo a sapere che la Chiesa Valdese era sorta nel 1903 in un ambiente fortemente intaccato dallo spiritismo. E quella comunità aveva dedicato un locale di culto nel 1910, ma quando giunse nel 1913 Giuseppina Zollo l'opera dei pentecostali creò un notevole disagio nella chiesa valdese. Come abbiamo visto prima, secondo Ottolini, a Ginosa ci furono anche delle guarigioni da infermità mentali; ebbene questa notizia fu confermata da Leonardo di Natale, diacono della Chiesa Pentecostale di Ginosa, in una lettera del 30 Aprile 1929: 'Il Signore mi chiamò nel 1913, nel mese

di gennaio e mi salvò dalla mia malattia mentale, mi lavò col Suo sangue e mi battezzò con lo Spirito Santo'. La comunità di Ginosa fu inizialmente condotta da Carmelo Malvani.

In merito poi all'opera sorta a Palagianello nel 1913, da una intervista di Carmine Lamanna apprendiamo che Giuseppina Zollo fu invitata da una famiglia che 'seppe di una donna esistente a Ginosa che aveva il potere di liberare da quei mali (forme di spiritismo) e la mandarono a chiamare … Una parente della malata attratta dalle parole e dalle preghiere parlò ad una vicina di casa e poi insieme interpellarono la Zollo', che 'andò qualche altra volta a Palagianello per evangelizzare alle su accennate signore che … accettarono Gesù. Queste furono le prime nel paese a credere'.

Allo scoppio della prima guerra mondiale esistevano in Italia una decina di comunità pentecostali, che erano tutte quante perseguitate dalle autorità locali e da molte persone professanti la religione cattolica romana appartenenti a svariati ceti sociali che venivano istigate contro di esse dal clero.

La disputa sul battesimo con lo Spirito Santo

Nel 1914 tra i Pentecostali Italiani in America scoppiò una controversia attorno al battesimo con lo Spirito Santo, in quanto Pietro Ottolini cominciò a predicare che senza di esso non si poteva essere salvati. Vediamo come andarono le cose.

Pietro Ottolini, dopo avere esercitato il ministerio in Italia (1910-1914), tornato negli Stati Uniti riscontrò che i credenti erano aumentati notevolmente di numero, ma che 'la priorità nella ricerca del battesimo dello Spirito Santo era venuta meno', al che rimase perplesso e ne parlò con gli anziani i quali convennero con lui che l'importanza del battesimo con lo Spirito si era affievolita (cfr. Leonard Erutti, *op. cit.,* pag. 19). Allora egli si mise a predicare una serie di sermoni sull'importanza del battesimo con lo Spirito Santo, arrivando a dire che una persona non poteva essere salvata senza di esso ('sarà salvata soltanto quando riceve lo Spirito Santo e parla in lingue' diceva). L'eresia di Ottolini sulla salvezza assomigliava molto a quella dei Pentecostali 'Gesù solo', che erano sorti proprio in quel periodo in America. Questi però erano arrivati ad affermare questo in quanto avevano rigettato la dottrina della Trinità. Infatti siccome secondo loro il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo erano solo dei titoli del solo vero Dio, che è Gesù, e quindi Gesù è sia il Padre che il Figliuolo che lo Spirito Santo, se uno non aveva ricevuto lo Spirito Santo (ossia il battesimo con lo Spirito Santo con l'evidenza del parlare in lingue) non aveva ricevuto Cristo, e quindi non era ancora un figliuolo di Dio.

Luigi Francescon allora esortò Ottolini a rigettare quella dottrina, al che Ottolini gli rispose: 'Non la predicherò mai di nuovo'. Ma nel 1915 egli predicava ancora quella dottrina falsa, e allora Francescon scrisse una lettera circolare sottofirmata dagli anziani con la quale comunicava agli anziani di tutte le Chiese che Ottolini non era più riconosciuto anziano nel Movimento. Nella circolare Francescon diceva che Ottolini dichiarava 'che la vita di Cristo viene manifestata in noi quando si riceve la promessa dello Spirito Santo, e non quando si riceve Gesù Cristo per fede, o in altre parole diceva che si riceve Gesù Cristo quando si riceve il dono dello Spirito Santo' (*Assemblea Cristiana di Chicago, Lettera circolare, 19 marzo 1917*. Sta in M. Beltrami, *Verità in*

testimonianza al sovvertimento dell'opera dello Spirito Santo, Milano 1947, p. 5, Archivio ADI, Roma).

Come abbiamo visto prima, quando abbiamo parlato di Giacomo Lombardi, quest'ultimo nel 1917 fu mandato in Italia dagli anziani dell'Assemblea Cristiana di Chicago ad attestare ai santi proprio questo, e cioè che si nasce di nuovo mediante la fede in Cristo, e non mediante il battesimo con lo Spirito Santo.

La prima Assemblea Generale delle Chiese Pentecostali Italiane negli Stati Uniti

Nel 1927 si tenne a Niagara Falls (New York), il 30 aprile e il 1 maggio, la 'Prima Assemblea Generale delle Chiese Cristiane residenti negli Stati Uniti d'America'. Uno dei promotori di quel convegno fu Luigi Francescon, che ottenne che il nome ufficiale in lingua inglese fosse: 'Unorganized Italian Christian Churches of U.S.A (Chiese Cristiane Italiane Inorganizzate degli Stati Uniti d'America). Ecco quanto venne deciso: 'Gli anziani delle chiese sono gli angeli di esse (Apoc. 1,20) e a loro appartengono la cura delle greggia. Rompere il pane nella santa Cena, battezzare i credenti nell'acqua, ungere d'olio gli infermi sono i loro uffici. Ai diaconi appartiene l'amministrazione delle collette dei poveri; questo è il loro ufficio. I diaconi sono del numero dei principali fratelli per essere insieme a tutto loro di aiuto e di conforto agli anziani, e servi nel Signore a tutta la chiesa. Una volta all'anno gli anziani delle diverse chiese, e i diaconi, e i principali fratelli, quelli che di loro possono (non per comandamento, e neanche per forma) è cosa grata al Signore di riunirsi insieme d'un pari consentimento per lodare il Signore, per raccontare della opera sua, e per testimoniare della sua grandezza (mai per discutere o formulare dottrine) («Risultato del Convegno delle Chiese cristiane residenti negli Stati d'Uniti d'America tenuto in Niagara Falls, New York – 30 aprile e 1 Maggio 1927», Archivio ADI, Roma).

L'Assemblea terminò con la stesura di 12 articoli di fede, che sono i seguenti:

I. Noi crediamo ed accettiamo l'intera Bibbia come infallibile parola di Dio, ispirata dallo Spirito Santo; sola e perfetta regola della nostra fede e condotta; alla quale nulla si può aggiungere o togliere, essendo essa la potenza di Dio in salute ad ogni credente. 2 Pie. 1:21; 2 Ti. 3:16,17; Rom. 1:16.

II. Noi crediamo che vi è un solo Dio vivente e vero, eterno d'infinita potenza, creatore di tutte le cose; e che nell'unità di esso vi sono tre persone distinte, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo. Ef. 4:6; Mat. 28:19; Giov. 5:7.

III. Noi crediamo che il Figliuolo di Dio è la parola fatta carne, che assunse l'umana natura in seno a Maria Vergine, e così vero Dio e vero uomo, due nature in una sola persona, la divina e l'umana; e che perciò è l'unico Salvatore il quale realmente soffrì la morte non solo per la colpa primitiva, ma eziandio per i peccati attuali dell'uomo. Giov. 1:14; Luc. 1:27-35; 1 Piet. 3:18.

IV. Noi crediamo nell'esistenza personale del diavolo e dei suoi angeli, spiriti maligni, il quale insieme a loro sarà eternamente punito nello stagno di fuoco. Matt. 25:41.

V. Noi crediamo che la rigenerazione, o la nuova nascita, si riceve soltanto per la fede in Cristo Gesù; il quale è stato dato per le nostre offese, ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Quelli che sono in Cristo Gesù (purgati col suo sangue) sono nuove creature ed hanno lui per sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione. Ro. 3:24, 25; 2 Cor. 5:17; 1 Cor. 1:30.

VI. Noi crediamo al battesimo dell'acqua con una sola immersione nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo secondo il comandamento del Signor Gesù. Matt. 28:18,19.

VII. Noi crediamo al battesimo dello Spirito Santo come esperienza che si riceve dopo la salvezza con il segno di parlare nuove lingue come lo Spirito dà di ragionare. Fatti 2:4; 10:45-47 19:6.

VIII. Noi crediamo che nella santa cena il corpo di Cristo è dato, ricevuto e mangiato in un modo celeste e spirituale: è che il mezzo pel quale è ricevuto e mangiato è la fede. Luc. 22:19; 1 Cor. 11:24.

IX. Noi crediamo che è necessario di astenersi dalle cose sacrificate agl'idoli, dal sangue, dalle cose soffogate, e dalla fornicazione, come è stato decretato dallo Spirito Santo nell'Assemblea generale che fu tenuta in Gerusalemme, secondo Fatti 15:28,29; 16:4; 21:25.

X. Noi crediamo che Gesù Cristo portò sopra di sé tutte le nostre malattie, ed è perciò che ubbidiamo al comandamento: È alcuno di voi infermo? Chiami gli anziani della chiesa, ed orino essi sopra lui, ungendolo d'olio, nel nome del Signore. E l'orazione della fede salverà il malato, e il Signore lo rileverà; e s'egli ha commessi dei peccati, gli saranno rimessi. Matt. 8:17; Giac. 5:14.

XI. Noi crediamo che il Signore stesso (prima del millennio) con acclamazione di conforto, con voce d'arcangelo, e con tromba di Dio, discenderà dal cielo; e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno primieramente. Poi noi viventi che saremo rimasti, saremo con loro rapiti nelle nuvole a scontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore. 1 Tess. 4:16,17; Apo. 20:6.

XII. Noi crediamo che la resurrezione corporale di tutti i morti, così giusti come ingiusti avverrà. E questi andranno alle pene eterne e i giusti nella vita eterna. Fatti 24:15; Matt. 25:46.

Il termine 'inorganizzate' fu usato per sottolineare che quelle Chiese non costituivano nessuna organizzazione religiosa, cosa che era vera.

A proposito dell'articolo VIII va detto che nel Convegno del 1933 esso fu modificato come segue: 'Noi crediamo nella Santa Cena che Gesù: 'Poi, avendo preso il pane, rendè grazie, e lo ruppe, e lo diede loro, dicendo: Quest'è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in rammemorazione di me. Parimente ancora, dopo aver cenato, diede loro il calice, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, il quale è sparso per voi. Luca 22:19,20; 1 Cor. 11:24'.

Nel 1938 il Convegno decise di modificare il nome Chiese Cristiane Italiane Inorganizzate degli Stati Uniti d'America in Chiesa Cristiana Italiana del Nord America, ed in seguito in quella di Chiesa Cristiana del Nord America.

Nel 1939 quelle stesse Chiese vollero creare una struttura per amministrare i fondi raccolti per le missioni e per curare la pubblicazione di un periodico ufficiale della Chiesa Cristiana Italiana del

Nord America, e allora decisero di eleggere un Comitato. Ma Luigi Francescon si ritirò, perché - come disse lui - quella organizzazione era contraria 'alla dottrina apostolica che non ammette organizzazioni umane, né alterazioni che vanno contro ad essa, la quale avevamo osservata e rispettata tutti insieme fino all'anno 1938'. Da quel momento Francescon svolgerà il suo ministerio unicamente nell'ambito della Congregazione Cristiana di Chicago, e avrà rapporti soprattutto con le Congregazioni Cristiane nel Brasile (CCB).

La disputa sul divieto di mangiare il sangue degli animali

Nel 1908, Pietro Ottolini e Giovanni Perou, avevano portato il messaggio pentecostale a New York, e tra coloro che lo avevano ricevuto c'era anche l'avvocato e giornalista **Giuseppe Petrelli** (1876-1957) - che si era convertito in seno ad una comunità Battista di Napoli durante l'ultimo decennio del diciannovesimo secolo -, allora pastore coadiutore di Agostino Dassori, pastore della grande Chiesa Battista Italiana denominata *Marina Temple*. Petrelli però farà l'esperienza del battesimo con lo Spirito nel 1915, e l'anno dopo lascerà la Chiesa Battista per darsi al ministerio itinerante tra le comunità pentecostali italo-americane, in seno alle quali diventò molto famoso perché presentava gli argomenti biblici allegorizzando a più non posso, e quindi questo lo faceva apparire molto spirituale, metodo questo però che porta a fare passare in secondo piano il significato letterale della Parola di Dio ed alcune volte a farlo scomparire cioè annullarlo; cose queste che si possono riscontrare negli scritti di Petrelli.

E proprio Petrelli fu la causa della scissione che si venne a creare in seno al Movimento Pentecostale Italiano, perché lui sosteneva che il divieto di mangiare il sangue degli animali, ribadito dall'Assemblea di Gerusalemme a metà del primo secolo dopo Cristo, era ormai superato, e quindi il sangue si poteva mangiare. Tutto nacque quando un credente andò a chiedere consiglio a Petrelli come comportarsi dinnanzi al divieto di mangiare il sangue e le carni soffocate, perché Petrelli rispose che si potevano mangiare in quanto secondo le parole di Cristo non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo. Egli ebbe a dichiarare in seguito: 'Abbiamo udito alcuni dire: il sabato deve essere riverito ancora, perchè anteriore alla legge; altri ci insegnano che la 'decima' non fu abolita, perchè pagata da Abramo, quindi prima di Mosè; ed altri, che il divieto di mangiare il sangue è stato dato a Noè, cioè prima della legge Mosaica, quindi, a loro credere, ancora obbligatorio. Ma in Cristo, è tutto NUOVO. Nuova creazione; nuovo sabato; nuovo sacrificio; nuovo giorno; nuova legge; nuovo cibo; nuovo metodo di offrire le offerte e di amministrarle...'. (Giuseppe Petrelli, *La Chiesa di Cristo*, Bristol Pa, U.S.A. 1929, pag. 85-86).

Luigi Francescon si oppose strenuamente a questa arbitraria interpretazione di Petrelli, secondo cui i divieti dell'Assemblea di Gerusalemme erano superati e soltanto 'un compromesso per quel tempo', e scrisse una lettera circolare nella quale diceva che le parole '… e dal sangue' (Atti 15:20) non erano una norma a sé ma la conclusione di un elenco ben preciso di cose da cui astenersi: 'dalle cose contaminate nei sacrifici agli idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate' e che l'Assemblea di Gerusalemme non fu tenuta per formare un compromesso per quel tempo ma 'per provvedere intorno a quelle cose e fu formato uno statuto per mandarlo alle chiese, acciocché osservassero quello che lo Spirito Santo consigliò, non per quel tempo, ma per sempre' (*Risposta a Giuseppe Petrelli*, Chicago, Ill. 1927, Archivio ADI, Roma), e nella quale metteva in guardia i

fratelli da Petrelli con queste parole: ‘Attenti, dunque figliuoli di Dio, perché questo spirito che porta alla disubbidienza della parola di Dio opera sotto forma di misericordia, e d’una apparente carità; pare che innalzi Cristo Gesù; e si fa tanto spirituale ricorrendo spesso al frutto dello Spirito (Gal. 5:22-23) per annullare gli statuti di Dio! Ma noi sappiamo che il vero Spirito di Dio è soltanto in quelli che mettono in opera i suoi comandamenti’ (*op. cit.*).

La controversia portò nel 1925 Luigi Francescon assieme ad altri fratelli a ritirarsi da coloro che in seno all’Assemblea Cristiana di Chicago si erano lasciati sedurre dai vani ragionamenti di Petrelli, e fondò una seconda comunità Pentecostale italiana che prese il nome di ‘Congregazione Cristiana di Chicago’. L’Assemblea Cristiana dunque si divise, una parte rimase sotto la presidenza di Pietro Menconi, e l’altra si ritirò sotto la guida di Francescon. Questa scissione fu seguita da una disputa intorno alla proprietà del locale di culto che fu portata dinnanzi al Tribunale di Chicago. Il processo durò dieci anni. Francesco Toppi chiama quel procedimento giuridico ‘un poco edificante processo civile’ (Francesco Toppi, *Luigi Francescon*, ADI-Media, Roma 2007, pag. 96). Mi domando come si possa chiamare una simile cosa in questa maniera, quando di edificante non ha nulla, e quando la Scrittura condanna il ricorrere ai tribunali degli infedeli da parte dei fratelli quando hanno una lite con altri fratelli (cfr. 1 Corinzi 6:1-9).

Anche in Italia naturalmente si ebbero delle ripercussioni, perché diverse comunità si isolarono dal resto del Movimento per andare dietro a quei vani ragionamenti di Petrelli. La Chiesa di Roma e molte altre Chiese però rimasero attaccate all’insegnamento della Scrittura che vieta di mangiare le cose soffocate e il sangue, come anche le cose sacrificate agli idoli.

Il Primo e il Secondo Convegno Nazionale

Nel 1928 si tenne a Roma (19-20 Ottobre) il primo Convegno nazionale sotto la presidenza di Michele Palma, rappresentante delle Chiese italiane del Nord America. In quel Convegno vennero trattati argomenti principalmente di carattere disciplinare.

In particolare fu affermato con forza che le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani a Gerusalemme sono tuttora tutte vincolanti per noi Cristiani, e questo perché come abbiamo visto erano sorti alcuni in seno alle Chiese, capeggiati da Petrelli, che sostenevano che tre di esse sono cadute. A proposito di questa delibera leggiamo: ‘…. Siamo stati concordi di chiudere le porte (2 Giov. 10), e di non avere nessuna comunicazione con coloro che si sono sviati dalla Verità di Dio, affinché il gregge del Signore non venga travagliato e diviso’ (*Atti del 1° Convegno Nazionale,* paragrafo I).

Poi fu emanato un avvertimento contro alcuni ‘che si dicono servitori del Signore, girando di lor proprio senno, senza aver nulla dal Signore, portano nelle chiese disturbo e confusione’; costoro non dovevano essere lasciati parlare nelle adunanze, e neppure si dovevano prendere consigli privati da essi, affinché le anime semplici non venissero ingannate (paragrafo II).

E poi fu deciso che i credenti che commettono fornicazione devono essere espulsi dalla chiesa: ‘… se in alcuna chiesa vi è un alcun fornicatore o peccati simili ad esso, devono essere tolti dalla

comunione della chiesa (1 Cor. 5:9-13), ed i fratelli non si devono nemmeno avvicinare; altrimenti partecipano i peccati di essi' (paragrafo III).

Nel 1929, il 24 e il 25 dicembre, si tenne il secondo Convegno, durante il quale fu presentata la legge del 24 giugno 1929, n. 1159, sui culti ammessi nello Stato. (Con essa si invalidava la disposizione precedente contenuta nello Statuto Albertino del 1848 che riconosceva la religione Cattolica come religione di Stato, mentre gli altri culti erano tollerati. In base alla legge venivano, riconosciute solo quelle chiese che ne facevano espressamente richiesta). L'Assemblea però – spinta da Luigi Francescon, che la presiedeva – decise di non avvalersi della possibilità di costituirsi in associazione legalmente riconosciuta, secondo la nuova legge sui culti ammessi, e questo per evitare di costituire una qualsiasi struttura al di fuori della chiesa locale. E questo per Francesco Toppi fu un errore, in quanto 'se nel 1929 la Congregazione Cristiana (Denominata Pentecostale) si fosse organizzata come ente morale, il governo di allora non avrebbe potuto scatenare una così dura persecuzione contro il Movimento' (Francesco Toppi, *Luigi Francescon*, pag. 73). Quell'Assemblea decise però di richiedere l'approvazione governativa alla nomina di ministro di culto obbligatoria per essere autorizzati all'apertura di locali di culto. Questo riconoscimento lo ottenne Ettore Strappaveccia il 3 Gennaio 1931 per la comunità di Roma.

In quel Convegno fu riaffermato che noi Cristiani dobbiamo astenerci dalle cose sacrificate agli idoli: 'Si è pure parlato delle cose sacrificate agli idoli, che abbiamo in questi tempi, i quali sono in sostanza gli stessi idoli pagani, perciò il mangiare i cibi che gli infedeli fanno in occasione di tali feste, e parteciparvi, è per noi che abbiamo conoscenza di tale idolatria, mangiare e partecipare i sacrifici dei demoni. Or noi non possiamo aver comunione con Dio e coi demoni …' (*Atti del 2° Convegno Nazionale*, paragrafo II).

Fu inoltre reso ben chiaro a tutti gli anziani 'che la rigenerazione o nuova nascita avviene soltanto per la fede in Gesù Cristo' e questo affinché si guardassero da coloro che predicavano 'che la rigenerazione avviene per lo Spirito Santo', ossia, il battesimo con lo Spirito Santo, 'annullando l'opera di redenzione compiuta da Cristo sulla croce'. A chiunque annunciava una dottrina diversa sarebbero state chiuse le porte, in modo che l'opera di Dio non venisse guastata 'da operai che non sono mandati dal Signore' (paragrafo III).

Fu stabilito che gli operai itineranti non devono chiedere nulla a nessuno, perché colui che Iddio manda lo raccomanda (paragrafo V); che 'qualsiasi fedele non può presentarsi in altre chiese senza un biglietto dell'anziano della chiesa a cui appartiene, affinché i fratelli di altre chiese possano sapere la condotta del tale' (paragrafo VI); e che nel caso un fedele si vuole sposare un infedele l'anziano deve mettere dinnanzi al fratello e alla sorella la Parola di Dio, 'dicendo loro che porteranno le conseguenze della loro disubbidienza ed avviserà anche la chiesa'. Fu poi detto agli anziani di esortare i giovani a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, e confidare solo in Dio per essere guidati da Lui nella scelta del proprio marito o moglie, anziché fare tra loro promesse di matrimonio e comportarsi come quelli del mondo, portando bisbigli tra i fedeli e cattivo esempio agli altri giovani (paragrafo VII – in merito a questa delibera, nel Convegno del 1949 sarà affermato che 'i matrimoni e i fidanzamenti devono essere conclusi esclusivamente tra fedeli appartenenti regolarmente alla chiesa e che abbiano già ubbidito al battesimo dell'acqua' [paragrafo VI]). Furono poi trattati dei casi particolari; quello di un certo D.R. che non sarebbe stato riconosciuto come fratello per la sua condotta e per le bugie che aveva detto nella circolare che aveva fatto contro a tutti gli anziani delle Chiese d'Italia; quello di D.L. da cui fu deliberato di separarsi perché Iddio aveva mostrato chiaramente la sua instabilità nella parola e la sua doppiezza di cuore; e poi quello di S.A. che non doveva andare più per le chiese ad ammaestrare,

perché Iddio aveva chiaramente mostrato che non lo aveva chiamato a questo (paragrafo VIII). Fu poi deciso in merito al libro dei Cantici di farlo stampare a Roma, in numero di cinquemila copie, e poi gli anziani dovevano mandare ‘a Roma, al Comitato incaricato, l’importo di quello che riceveranno dalla distribuzione del libro’ (paragrafo IX).

La persecuzione fascista

Il 24 Giugno 1929 era entrata in vigore la legge sui culti ammessi, ma le chiese pentecostali continuarono ad essere perseguitate da parte delle autorità locali istigate dal clero cattolico romano. Gli Evangelici subivano vessazioni di ogni genere a motivo della loro fede, nelle scuole pubbliche, negli ospedali, venivano turbate le riunioni di culto che venivano fatte in case private, e molti vennero di punto in bianco mandati via dai loro datori di lavoro su istigazione del clero. Per farvi capire come praticamente le cose non cambiarono affatto citerò alcune persecuzioni subite prima di quella data e altre dopo.

Nel 1926 a Raffadali (AG), **Francesco Galvano** (1869-1930), che era tornato dagli Stati Uniti nel dicembre del 1925 per annunciare il Vangelo a quelli del suo paese, fu perseguitato dalle autorità. Il defunto pastore ADI Vincenzo Federico (1911-1995) racconta: ‘Le riunioni di culto in casa Galvano incuriosirono i carabinieri della vicina caserma. Richiamato da loro, al fratello fu ingiunto di desistere dall’annunciare l’Evangelo e di tornare al cattolicesimo. Egli rispose affermando che gli conveniva ubbidire a Dio prima che agli uomini, perciò fu schiaffeggiato e, trattato come un delinquente, fu rinchiuso per qualche giorno in camera di sicurezza dove fu ulteriormente maltrattato. La moglie fu invitata a convincere il marito ad abbandonare la sua nuova fede ma ella, per quanto novizia, rispose semplicemente che suo marito era un uomo dabbene, che non faceva del male, ma che si adoperava per la salvezza delle anime perdute. Dopo di allora Galvano fu arrestato più volte per brevi periodi, anche insieme alla moglie o al fratello Sola, al quale raccomandò sempre di non far trapelare a sua moglie che nel carcere egli subiva certe sevizie fisiche. Sua moglie, puntualmente, andava in caserma per portargli *u’ tanginu*, ovvero lo scaldino, che era un contenitore per la brace, di rame, dalla forma arrotondata, sormontato da due lunghi e sottili manici tubolari d’ottone, incrociati in alto per appoggiarvi le mani e scaldarle; i carabinieri lo ritiravano ma non glielo fecero pervenire mai. Egli subì perquisizioni e conseguenti perdite di masserizie, senza che fossero mai trovati i colpevoli. I carabinieri si vollero accertare anche del fatto che egli non ricevesse nessuna remunerazione dall’America per questa sua opera di evangelista, e appurarono che egli teneva soltanto i suoi risparmi del passato e quelli che il figlio gli andava spedendo dall’America’ (*Vincenzo Federico*, pag. 48-49).

Nel 1929, a Vallelunga, **Giovanni Sola** (1885-1973), che era tornato dall’America nel 1919 per ordine di Dio che gli aveva detto ‘Devi andare in Italia’, e che aveva fino ad allora evangelizzato in diversi paesi siciliani, vedendo delle anime salvate dal Signore e battezzate con lo Spirito Santo, arrivato a Vallelunga (CL) per evangelizzare, fu arrestato dai carabinieri e portato in prigione, dove avvennero i seguenti fatti: ‘Verso l’una dopo mezzanotte, venne un carabiniere, aprì la porta della prigione, e mi condusse innanzi al maresciallo chiedendomi che cosa ero andato a fare a Vallelunga. Io risposi: ‘Son venuto a far visita ai miei fratelli evangelici …’ A tali parole il maresciallo incominciò a darmi pugni sulla bocca, da dove mi uscì del sangue, poi mi prese per i

capelli, mi tirò forte per buttarmi a terra, ma siccome non cadevo i capelli si strapparono e gli rimasero nelle sue mani. Allora con più rabbia, mi diede un calcio nelle parti delicate del mio corpo, e mi diede tanti pugni per lo più nelle spalle, tanto che sino ad ora ne sento le conseguenze. Caddi a terra, e lui si mise con le ginocchia sopra i miei fianchi, a pestarmi, si fece prendere un nervo e incominciò a darmi con esso botte fino che io svenni e rimasi a terra, come morto. Non posso dire quanto tempo passò da quel momento perché rimasi a terra e non comprendendo nulla. Un carabiniere mi prese e mi alzò, ma non potendo stare in piedi, rimasi sopra le ginocchia. Allora il maresciallo si fece prendere una diecina di secchi di acqua e me li gettò addosso e schernendomi diceva: ‘Sei venuto per predicare, predica, predica’. Io risposi: ‘Non predico perché lei me lo comanda, ma predico perché è mio dovere farvi sapere che Gesù Cristo morì per i miei e vostri peccati e se voi vi pentirete Egli vi perdonerà…’. Terminato di buttarmi acqua addosso, un carabiniere mi prese e mi mise in piedi, e per il braccio mi accompagnò in camera di sicurezza dove trovai un tavolo ed una coperta, e così, inzuppato di acqua come ero, passai la notte un poco sopra il tavolo, un poco in piedi, confortandomi con le parole di Gesù dove dice: ‘L’hanno fatto a me, lo faranno anche a voi…’. Dopo ventiquattro ore di quando mi presero, mi lasciarono andare e così storpio come ero mi recai alla stazione, presi il treno ed andai a Caltanissetta, capoluogo di provincia’ (Giovanni Sola, *La Mia Testimonianza*, Ristampa, Vittoria, 1993, pag. 62-63).

Nel 1931, in provincia di Benevento, avvenne il primo arresto di un pentecostale, che fu condannato ad un mese di carcere e a 200 lire di ammenda. Poco dopo, in provincia di Bari, avvennero tre arresti tra pentecostali deferiti alla magistratura e due alla commissione per il confino. Ed altri interventi repressivi si ebbero per opera dei prefetti di Reggio Calabria (1931, ’32, ’33), Agrigento (1930, ’32, ’33), Caltanissetta (1930, ’32, ‘34), e Palermo (1932).

Vincenzo Federico racconta alcuni di questi interventi repressivi: ‘Nel 1932 due famiglie, convertitesi al Signore negli Stati Uniti d’America, tornarono a Cattolica Eraclea (AG), loro paese d’origine. Andai subito a visitarle insieme con due fratelli del consiglio di chiesa. Ci furono presentati diversi simpatizzanti dell’Evangelo, perciò, subito dopo il nostro arrivo, fu indetta una riunione evangelistica in famiglia. Vi parteciparono anche i familiari di un prete il quale, avendolo saputo, mi denunziò all’autorità giudiziaria con la motivazione che la riunione non era stata autorizzata dalla Pubblica Sicurezza. Inoltre egli organizzò una processione durante la quale il popolo fu spinto a gridare: ‘Fuori gli evangelici!’. Questo episodio mi procurò una condanna con la condizionale che fu annullata da una successiva amnistia. Le maggiori afflizioni, però, furono subite dai fedeli del luogo …. Anche a Riesi la Polizia sottoponeva gli evangelici ad indagini che diventavano sempre più moleste. I nostri avversari ormai venivano ad insultarci durante le riunioni cantando i loro inni davanti la porta del locale di culto’ (*Vincenzo Federico*, pag. 59-60).

Comunque, nonostante la persecuzione le chiese pentecostali moltiplicarono, infatti nel 1935 esistevano circa 150 comunità, sorte in massima parte per la testimonianza degli emigrati del Sud che rientravano ai loro paesi d’origine.

Ma tutto questo non fu che il preludio alla persecuzione su larga scala e sistematica perpetrata dal Governo di Mussolini contro i Pentecostali, in quanto nel 1935 venne emanata una circolare da parte del sottosegretario Guido Buffarini-Guidi, che vietava ai pentecostali di rendere il loro culto a Dio sia privatamente che pubblicamente. Ecco il testo di quella circolare che rimase in vigore fino al 1955: “Esistono in alcune province del regno semplici associazioni di fatto che, sotto la denominazione di pentecostali o pentecostieri o neumatici o tremolanti, attendono a pratiche di culto in riunioni generalmente presiedute da ‘anziani’. Il culto professato dalle anzidette associazioni, non riconosciute a norma dell’articolo 2 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, non può

ulteriormente essere ammesso nel regno, agli effetti dell'articolo 1 della citata legge, essendo risultato che esso estrinseca e concreta in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza. Pertanto le Loro Eccellenze provvederanno subito per lo scioglimento, dovunque esistano, delle associazioni in parola, e per la chiusura dei relativi oratori e sale di riunione, disponendo conseguentemente anche per una opportuna vigilanza, allo scopo di evitare che ulteriori riunioni e manifestazioni di attività religiosa da parte degli adepti possano avere luogo in qualsiasi altro modo o forma. Si gradirà sollecita assicurazione dell'adempimento'.

Quella circolare fu emanata dal governo Mussolini sotto pressione della Chiesa Cattolica Romana, perché pochi anni prima, nel 1929, vi era stato il concordato tra la chiesa cattolica romana e lo Stato, mediante il quale avveniva la rappacificazione tra lo Stato Italiano e la Curia romana, e mediante il quale il governo Italiano si impegnava ad assecondare i desideri e gli scopi della chiesa romana. E tra questi desideri e scopi della chiesa romana vi era pure quello di impedire ai Protestanti di diffondere tra il popolo cattolico romano quelle che essa chiama le idee della Riforma avvenuta secoli addietro, ma che noi chiamiamo semplicemente la Buona novella della pace. A conferma che la chiesa cattolica romana fece pressione sul regime fascista affinché questo frenasse la propaganda pentecostale in questa nazione esibiamo le seguenti dichiarazioni contenute in un fascicolo a stampa, di distribuzione riservata, sul tema Il proselitismo dei protestanti in Italia che il Vaticano trasmise al governo italiano nel 1934: 'Particolare segnalazione meritano i pentecostali o tremolanti. Nelle loro adunanze, gli adepti sono eccitati fino al parossismo, con grande pericolo soprattutto per le donne e i bambini. Per accertarsi basterà inviare un medico psichiatra a fare, senza preavviso e cautamente, un sopralluogo nella loro sede di via Adige 20, in Roma. Gli stessi protestanti non approvano il loro sistema (...). E' bene tenere presente che la legge italiana ammette culti diversi dalla religione cattolica, 'purché non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico e al buon costume'. Quindi non si comprende come il culto pentecostale continui ad essere ammesso in Italia' (Citato da Giorgio Rochat in *Regime Fascista e Chiese evangeliche*, Torino 1990, pag. 37), ed ancora: 'Sua Eccellenza il capo del governo, nel gran discorso alla seconda assemblea quinquennale del regime del 18 Marzo ultimo scorso, ha dichiarato: 'L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla e anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa nazione'. Questa categorica affermazione, che vuol essere un programma di condotta per tutte le autorità dello stato, resterebbe sterile se ad un delitto così grave e così autorevolmente qualificato non corrispondessero nella legislazione misure convenienti a prevenirlo e a reprimerlo. Per tutti gli altri delitti di lesa maestà, di leso regime, di lesa nazione, la legge italiana ha proporzionati rimedi' (citato da Giorgio Rochat in *op. cit.,* pag. 37). Dinanzi a queste chiare affermazioni contro i Pentecostali e queste richieste fatte dal Vaticano a Mussolini appare chiaro che la circolare Buffarini-Guidi, emanata l'anno seguente dal regime fascista contro i Pentecostali, non fu altro che la misura legislativa tanto desiderata da parte vaticana contro di loro al fine di punirli per il loro delitto. E qual'era il loro delitto? Compromettevano l'unità religiosa dello Stato italiano oltre che professavano riti contrari al buon costume!! La storia si è ripetuta; come nei secoli addietro molti re e principi per avere l'appoggio del papato favorirono il più possibile i disegni della chiesa romana tra cui anche quello di distruggere i credenti che erano usciti da essa, vale a dire quelli che essa chiama i Protestanti (non si deve mai dimenticare che la chiesa romana nel corso dei secoli in Europa si è usata dei governi degli Stati per perseguitare tanti fratelli), così il governo fascista incitato dalla chiesa cattolica si scagliò con veemenza contro i nostri fratelli. Ma esaminando da vicino questo modo di agire del governo fascista contro i nostri fratelli, si riscontrerà pure una forte somiglianza con il comportamento di Ponzio Pilato nei confronti di Gesù. Voglio dire con questo che Ponzio Pilato sentenziò che Gesù fosse flagellato e condannato per soddisfare il desiderio del

popolo giudaico che era quello di togliere di mezzo Gesù infatti è scritto che Ponzio Pilato "sentenziò che fosse fatto quello che domandavano" (Luca 23:24), ed anche: "Pilato, volendo soddisfare la moltitudine, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, per esser crocifisso" (Marco 15:15). Ma come fu nel piano di Dio che Ponzio Pilato accondiscendesse a quello che il popolo dei Giudei gli domandò di fare contro Gesù, così era nel piano di Dio che le autorità fasciste accondiscendessero a quello che la chiesa romana chiese loro di fare contro i nostri fratelli. E come dalla morte di Cristo ne è derivato tanto bene, così pure dalla persecuzione dei santi è scaturito tanto bene, e questo perché Dio converte il male in bene. A Lui sia la gloria ora e in eterno. Amen.

Ma veniamo alla persecuzione che la chiesa cattolica romana per mano dell'autorità fascista fomentò contro i nostri fratelli, per vedere quali furono le sofferenze che i credenti sopportarono per amore del Vangelo durante gli anni che seguirono la diramazione della circolare Buffarini-Guidi.

Ecco a tale proposito delle parole del fratello Roberto Bracco che mostrano quello che accadde in quegli anni: 'Intere famiglie sono vissute smembrate per anni ed anni; decine e centinaia di fratelli si sono consumati nell'esilio o nelle prigioni. Posizioni sociali rovinate, salute distrutta, affetti calpestati; queste sono state le conseguenze della persecuzione (...) Diversi fratelli, forniti di bicicletta, si misero alla ricerca, nelle zone estremamente periferiche della città, di campagne deserte, cave, grotte, boschi che comunque avessero potuto accoglierci (...) Non posso nascondere che il disagio e la fatica erano notevoli. Ogni sera bisognava affrontare gli stessi pericoli e la medesima fatica e dopo le riunioni, se si riusciva a rientrare nelle nostre abitazioni, si doveva constatare che avevamo sorpassata notevolmente la mezzanotte (...) Anche in questi vari luoghi eravamo raggiunti sistematicamente dalle autorità esecutive ed arrestati e imprigionati' (Roberto Bracco, *Persecuzione in Italia. Ricordi e bozzetti*, Roma 1954, pag. 22, 46, 47, 48). Ricordiamo tra i tanti perseguitati e vessati a motivo del Vangelo, **Ivo Nardi**, originario di San Ginesio (MC) e poi trasferito a Roma, assegnato prima al confino di polizia e poi buttato in una cella, seppur malato, dove morirà cinque anni dopo all'età di 36 anni. Ci fu un particolare accanimento contro questo credente perché esercitava una instancabile opera di evangelizzazione che il clero locale detestava; gli venne contestato il reato di aver offeso il re ed Imperatore. **Quirino Pizzini**, pentecostale italo-americano, che vide la sua casa in via Foscolo più volte messa a soqquadro nel cuore della notte dagli squadristi; e lui stesso venne malmenato pubblicamente allorché si rifiutava di salutare il gagliardetto Fascista. A chi gli intimava di piegarsi, lui rispondeva con fermezza: "Adora Iddio tuo, e a lui solo rendi il culto". A seguito delle reiterate percosse subite, questo fratello ebbe gravi conseguenze di salute. **Ernesto di Biagio**, arrestato mentre presiedeva un culto, scontò settantadue giorni di carcere e venne in seguito riportato al suo paese natale, Sonnino, incatenato come un malfattore e posto sopra un carro al fine di darne pubblico spettacolo.

Un'altra testimonianza è quella di Castrenze Cascio, che nel suo libro *Camminare e Spigolare*, racconta la persecuzione subita a partire dal 1936 a Corleone: 'Verso la fine del 1936 scattò la persecuzione. Le autorità ecclesiastiche approfittando delle leggi fasciste, fecero pressioni sulle autorità militari di Corleone affinché agli evangelici non venisse permessa la radunanza per pregare insieme. Gli evangelici venivano spiati e pedinati. Il fratello Piranio ricevette un mandato di comparizione. Quando giunse al Commissariato l'inquirente gli fece una sfuriata; lo definì sobillatore, delinquente e sovversivo. Ma lui sapeva che quello che stava affermando non era vero. L'inquisito ascoltò in silenzio a lungo. Poi essendogli consentito di difendersi gli parlò della dottrina dell'amore, della pace, del perdono e della santità del Signore. Al che l'inquirente rispose: 'Lo so,

lo so. Vi conosco'. Replicò il fratello Piranio: 'Se ci conosce e se sa, perché ci tratta in questo modo?'. – 'I preti, i preti …', rispose l'inquirente. Così il fratello Piranio fu rilasciato ed esortato a non radunarsi. Ma nessuno poteva fermare lo zelo e l'amore che c'era in quelle persone salvate dal Signore e piene dello Spirito Santo. Continuarono a radunarsi ma presto il fratello Piranio fu chiamato di nuovo. Il commissario chiese l'elenco di tutti i membri. Gli fu permesso di radunarsi l'ultima volta pubblicamente per fare l'elenco di tutti i membri di chiesa. Alcuni per paura di andare a finire in galera non vollero essere iscritti nell'elenco, mentre gli altri si dichiararono pronti a tutto per amore del Signore. Quando il fratello Piranio andò a consegnare l'elenco dei membri della comunità, il commissario se lo prese e con autorità gli disse: 'Non posso più tollerarvi. Se gli agenti vi trovano radunati saremo costretti ad imprigionarvi. Da questo momento siete diffidato. I preti hanno fatto diversi reclami, accusandomi di esser stato indulgente e permissivo nei vostri confronti. Per causa vostra non voglio rischiare di essere trasferito. Andate e badate a quello che fate!'. Il fratello Piranio davanti a quelle severe ingiunzioni andò a trovare i fratelli, che lo stavano aspettando radunati e li informò di tutto quello che gli era stato detto. Il padrone della casa ove si facevano i culti, in via Bottonaro, per paura di essere arrestato, disse: 'Non voglio più che da oggi in poi il culto si faccia a casa mia'. Vi fu un momento di smarrimento: tanti ebbero paura! Ma il fratello Piranio disse: 'Il culto da oggi in poi si farà a casa mia. Chi verrà sarà benvenuto'. Così le riunioni di culto si cominciarono a tenere in casa del fratello Piranio in via Sferlazzo, n° 29. La prima riunione di culto fu disertata da diversi credenti. Ma quei pochi che erano presenti cominciarono a cantare, a lodare Iddio e a predicare. Tanti vicini udendoli, accorsero per vedere e sentire quello che dicevano. La moglie del fratello Piranio, pur non essendo convertita, invitava persone ad andare al culto. Si faceva culto ogni sera. Tanti chiedevano: 'Quando si farà di nuovo? Fatecelo sapere, vogliamo venire!'. Il Signore operò un risveglio in quel quartiere. Tanti credenti che per paura non avevano frequentato più i culti, ritornarono piangendo al Signore. La comunità riprendeva quota. I deboli presero coraggio e tante altre anime nuove arrivavano ai piedi del Signore' (Castrenze Cascio, *Camminare e Spigolare*, Corleone 2000, pag. 13-14).

Vincenzo Federico racconta le seguenti cose a proposito delle persecuzioni nella zona della Sicilia dove lui risiedeva: 'Una volta chiusi ufficialmente tutti i luoghi di culto, la nostra attività spirituale clandestina si rafforzò e continuò a svolgersi piuttosto regolarmente fino al 1938. Nei nostri piccoli centri agricoli ci riunivamo in stalle, in pagliai o altri ambienti privati, dove il Signore continuava a chiamare le anime a ravvedimento. Durante quel periodo, nelle due chiese di Raffadali e di Santa Elisabetta, si tennero ben due servizi di battesimi in campagne remote. Grazie al Signore, la Sua opera cresceva sempre, anche in mezzo 'alle spine ed ai rovi'. Tuttavia, nella nostra zona la persecuzione non era molto grave, perché le autorità locali ci tenevano in grande stima come persone oneste, laboriose e pacifiche. Contro di noi si muovevano, invece, i commissari di P.S. della provincia, dietro insinuazione del clero' (*Vincenzo Federico*, pag. 68-69).

Nonostante la persecuzione però i Pentecostali aumentarono di numero. Il Signore continuò a manifestare la sua benignità e potenza, salvando, battezzando con lo Spirito Santo, guarendo, e dando anche visioni e rivelazioni.

1935 – La prima scissione nella Chiesa di Roma

Nel 1935 nella Chiesa di Roma (che nel 1930 si era costituita come "Congregazione Cristiana Pentecostale", il cui pastore riconosciuto era Ettore Strappaveccia, che siccome era l'unico pastore pentecostale che era riconosciuto dallo Stato Italiano come ministro di culto, era di fatto il legale rappresentante del movimento Pentecostale) ci fu una scissione. La ragione la leggiamo nel libretto '… *è stato necessario scrivervi* …', scritto da Crocetti Sergio (anziano della Chiesa 'Zaccardiana' di Roma), ad uso interno dei fratelli 'Zaccardiani': 'In quel tempo il responsabile diretto nell'Opera di Dio in Italia S. E. [Strappaveccia Ettore] fu sedotto dall'avarizia e quindi fuorviato dal diritto sentiero, e volendo anche lasciare il peccato a morte nella Chiesa, fu cagione della prima scissione in Italia, anno 1935 … e in tale circostanza furono manifestati i sentimenti di alcuni, i quali anziché sentire lo zelo santo per l'Opera di Dio, preferirono distaccarsi dalla Chiesa per seguire quel tale' (Crocetti Sergio, '… *è stato necessario scrivervi* …', s.l., Settembre 2002, pag. 6, 9). Vediamo di spiegare tutto ciò in base alle informazioni che ho ricevuto personalmente da Crocetti Sergio, anziano della comunità degli 'Zaccardiani' di Roma, e da altri anziani di queste Chiese. Per quanto riguarda l'accusa di essere stato sedotto dall'avarizia, mi è stato detto che Strappaveccia incominciò ad amare il denaro e ad agire in maniera disonesta nel lavoro (tra l'altro lui aveva anche delle vigne e produceva vino), e ciò lo portò inevitabilmente a trascurare la Chiesa di cui lui era pastore. Per quanto riguarda invece l'accusa di voler lasciare il peccato a morte nella chiesa, le cose mi sono state spiegate in questa maniera. Negli anni che vanno dal 1925 al 1930 un giovane chiamato Giacomino commise fornicazione, e venne messo all'ultimo posto nel locale di culto, ovvero alla prova o sotto disciplina. Questa fu la decisione presa dal fratello Lombardi e la sorella Paretti (una decisione che oggi viene definita dagli Zaccardiani una decisione che mancò di chiarezza e coraggio). Quando anni dopo però, nel 1935, un figlio di Ettore Strappaveccia commise fornicazione, Domenico Zaccardi (che si era convertito nel 1930), 'con l'impostazione che lui ha avuto da subito nella dottrina' - disse a Ettore Strappaveccia che suo figlio non poteva più rimanere nella Chiesa perché secondo Zaccardi la fornicazione era un peccato imperdonabile, e quindi doveva essere estromesso dalla radunanza. Ettore Strappaveccia si ribellò dicendo: 'Come c'è stata misericordia per Giacomino, ci sia misericordia anche per mio figlio!' Al che Zaccardi rispose: 'Giacomino? Perché cosa ha fatto Giacomino? Io non so nulla'. Saputa la cosa, Zaccardi censurò coloro che avevano adottato quella decisione anni prima nei confronti di Giacomino, e fece espellere subito Giacomino, e la Paretti riconobbe il suo errore e alzatasi in piedi davanti a tutto il collegio degli anziani disse: 'Mi purgo della mia fornicazione spirituale!' accettando così 'la forma autorevole e disciplinare' di Zaccardi Domenico. Strappaveccia però si rifiutò di accettare quello che sosteneva Zaccardi. Va anche detto, per completezza, che Strappaveccia fu accusato da alcuni anche di avere un amante. Tutte queste accuse mosse contro lo Strappaveccia portarono alla scissione, che si concretizzò in quello stesso anno. Alla chiusura di un culto, il fratello Laudisa Pantaleone, quando vide che Ettore Strappaveccia aveva mancato di rispetto verso Zaccardi mentre quest'ultimo predicava, in quando non si era messo neppure seduto ma gli rimase dietro la pedana in piedi sbuffando, disse: 'Strappaveccia, il locale è tuo, ma le anime sono di Dio. Chi è da Dio esca da questo locale!'. Molti allora si ritirarono dallo Strappaveccia. Dopo la scissione, Ettore Strappaveccia divenne indifferente alle cose di Dio. Si ritirò persino dalla fazione che aveva preso le sue difese e non frequentò più i culti della Chiesa Pentecostale vivendo una vita in aperta ribellione a Dio. 'Mio papà dopo era indifferente … non frequentava più … non li cercava più ….', mi ha detto l'ottantacinquenne Rachele Strappaveccia, una delle figlie di Strappaveccia, l'11 Marzo 2009. Tra le altre cose lo Strappaveccia, dopo la scissione, cacciò dalla

sua tenuta di Levane tutti quei credenti che lui aveva inizialmente aiutato ma che quando accaddero quei fatti si schierarono dalla parte di Zaccardi e rifiutarono di continuare a chiamarlo fratello (diceva loro: 'Se mi date la pace e mi chiamate fratello state, altrimenti ve ne potete andare!'). E quei fratelli quindi si ritrovarono senza casa e lavoro. Quei credenti comunque furono aiutati da Dio e perseverarono nella fede, e a distanza di più di circa ottanta anni esiste ancora quella comunità 'Zaccardiana' a Levane, che conta una settantina di membri.

Ma nel 1944, in base alle parole di Ettore Strappaveccia, avvenne che egli si pentì della sua disubbidienza e fu ristorato dal Signore: 'Il Signore nella sua grande benignità ha avuto pietà di me. Egli mi ha svegliato dal grave sonno spirituale nel quale ero caduto a causa della disobbedienza. Sta scritto: Tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio. Infatti il Signore si è servito del grande flagello che si è abbattuto su di noi nel corso della recente guerra per richiamare alla realtà lo spirito mio e farmi vedere il profondo baratro nel quale stavo per precipitare. Il grande miracolo si è operato nei miei terreni in cui vivevo, il 25 giugno 1944. In quel giorno si verificarono fatti mediante i quali il Signore mi fece chiaramente intendere che Egli, malgrado la mia condotta passata, vegliava su di me. Egli miracolosamente mi ha salvato la vita fisica quando i Tedeschi invasero il paese perché dai partigiani erano stati uccisi due loro camerati. I Tedeschi, in quell'occasione, penetrarono in tutte le case e condussero via tutti gli uomini validi per farne giustizia sommaria. Vennero più volte anche a casa mia e non mi videro. Io non ero nascosto, eppure non mi videro. In quel momento io ero buttato in un angolo della stanza, con la testa fra le mani e dicevo: Signore non sono più degno di Te, ma pure abbi pietà di me e aiutami. Mentre stavo così assorto, una voce dolce mi disse: 'Non temere, ci sono Io per guardarti e per liberarti'. Io allora ruppi in dirotto pianto. Non sentivo nemmeno più in quel momento il rombo assordante del cannone che faceva tremare tutte le case; sentivo solo la voce di Colui che stava mettendo dolcezza e sicurezza nell'anima mia (…). Meditai a lungo sulle Parole del Signore che mi tornavano in mente. Si presentò davanti agli occhi del mio spirito il Salmo 51 e cominciai ad invocare il Signore con le medesime parole del salmista. Sentivo che il Signore mi ristorava e mi faceva rivedere i giorni belli quando camminavo interamente con Lui, ed Egli mi ricolmava di benedizioni. Da quel momento presi ad odiare la mia vita trascorsa lontano da Lui. Anche oggi che il Signore mi ha ridato il suo favore perdonandomi, ripensando al passato, sento nel mio cuore quel dolore acuto che dà la riapertura di una ferita recentemente rimarginata. Mi sono adoperato a lasciare il male; il Signore mi ha dato la vittoria, e spero, col Suo aiuto, di non cadere mai più ….' (Francesco Toppi, 'Ettore Strappaveccia', in *Cristiani Oggi* in occasione dell'Ottantennio Pentecostale). Nel 1945 quindi egli si reinserì nella Chiesa di Roma come semplice membro. Naturalmente in quella Chiesa che ammetteva il perdono per coloro che commettevano dei peccati dopo il battesimo e che – come vedremo fra poco - aveva riconosciuto Roberto Bracco come pastore.

Ora, in merito alle cause che produssero quella scissione, le Assemblee di Dio in Italia (ADI) presentano le cose in questa maniera: 'Prendendo spunto da particolari situazioni vicine a Strappaveccia, questo gruppo [quello che si riuniva attorno ad Angelina Paretti], ormai che il luogo di culto era chiuso, prese l'occasione per calunniarlo dichiarando che non era più idoneo a svolgere il ministerio pastorale, anzi che aveva apostatato dalla fede. Era logico che, in base alle nome bibliche, si dovessero provare le accuse fatte di chi era stato ininterrottamente per molti anni il ministro della comunità, ma i capi della fazione rigoristica si rifiutarono non avendo la possibilità materiale di presentarle. Ne seguì un'inevitabile scissione …' (Francesco Toppi, 'Ettore Strappaveccia', *Cristiani Oggi*, Anno VIII, n° 15-16), ed ancora: 'Dopo la chiusu ra forzata del locale di culto di Roma, il gruppo rigorista assunse la guida della comunità. Aveva fatto precedere

questa ‘assunzione di responsabilità’ da una campagna di calunnie nei confronti del conduttore della chiesa, Ettore Strappaveccia, il quale era accusato, senza tanti complimenti, di atti di dubbia moralità. Le accuse erano fondate soltanto su congetture, senza alcuna prova e senza possibilità di difesa per il malcapitato. L’accusato, profondamente avvilito, dopo che anche il Ministero dell’interno gli aveva ritirato il decreto di nomina a ministro di culto, si dimise da qualsiasi incarico spirituale’ (Francesco Toppi, *Umberto Gorietti*, ADI-Media, Roma 2004, pag. 33).

1945 – La seconda scissione nella Chiesa di Roma

Nel 1945 ci fu la seconda scissione, nella quale **Roberto Bracco** (1915-1983) si separò e diventò pastore di una nuova comunità. Ecco come andarono le cose. Convertitosi al Signore nel 1933, in Roberto Bracco si faceva sempre più grande il desiderio di darsi da fare per l'opera di Dio: '…. fin dai primi giorni della mia conversione avevo avvertito profondo il bisogno di lavorare, di fare qualche cosa per il Signore, qualche cosa per l'opera del Signore' (*Autobiografia di Roberto Bracco*). Come lui ricorderà spesso, il primo incarico che gli diedero fu quello di spazzare il locale di culto assieme ad altri fratelli, incarico che lui si sentì onorato di ricevere. In seguito gli fu dato l'incarico di ministrare la parola di Dio ai fedeli, nonostante la sua giovane età. Questo avvenne in seguito alle seguenti circostanze che si verificarono proprio in quei giorni, precisamente nel 1935 quando fu notificato a Ettore Strappaveccia, ministro della Chiesa Pentecostale, la chiusura del locale di culto di Roma, sito in Via Adige, (fu chiuso il 15 marzo). I credenti infatti furono costretti a radunarsi nelle case private, per cui si vennero a creare diversi gruppi per i quali occorrevano dei responsabili per condurre le riunioni, e Roberto Bracco diventò uno di questi responsabili che dovevano presiedere le riunioni e ministrare la Parola ai fedeli. E dopo poco tempo, dato che gli altri fratelli responsabili della comunità furono - a motivo della dura persecuzione che in quel periodo scoppiò contro i pentecostali in seguito alla circolare Buffarini Guidi del 9 aprile 1935 - allontanati dalla chiesa (dopo essere stati arrestati furono rimpatriati ai loro paesi con il foglio di via obbligatorio), lui si ritrovò ad avere la maggiore responsabilità della comunità: '… e io mi trovai solo ad assumere il carico della responsabilità di tutta la chiesa' dirà Bracco (*Ibid.,*). A lui, dato che era romano, non potevano rimpatriarlo che a Roma per cui lui rimase a Roma; fu tuttavia ammonito dalle autorità (in base a questa ammonizione lui non poteva uscire di casa prima di una certa ora e non doveva frequentare i fratelli), ammonizione però che lui trasgredì regolarmente ogni giorno: '… perché ogni giorno io ho continuato la mia attività, ho incontrato i fratelli, ho presieduto le riunioni, ho tenuto i culti e il Signore mi ha guardato' (*Ibid.,*). Durante quel periodo di persecuzione contro la Chiesa, Roberto Bracco fu denunciato e arrestato diverse volte a motivo del suo zelo nel servire il Signore. Delle sue esperienze da perseguitato dalle autorità fasciste lui parla nel suo libro *Persecuzioni in Italia*. Nel 1943 Roberto Bracco si sposò la sorella Anna Stella. E nel 1945, si separò da quella corrente della comunità di Roma definita da lui stesso 'rigorista' in quanto non accettava più diverse sue regole. Ecco cosa dirà poi Bracco: ‘… una nuova luce, una più precisa rivelazione incominciò a trapelare dalle pagine dell’Evangelo; gli schemi antichi, le antiche regole mi apparvero come mezzi e circostanze che avevano avuto uno scopo ed una funzione, ma che ormai erano stati superati e che dovevano essere considerati superati …. La manifestazione della mia esperienza produsse un distacco dall’ambiente e dalle persone che si erano costituiti tutori e custodi degli schemi fossilizzati dallo sviluppo delle esperienze cristiane’ (parole tratte dalla sua

testimonianza presente nel suo libro *Persecuzione in Italia* a pag. 87). In altre parole, a seguito di quella 'nuova luce' o 'luce maggiore' avuta da Roberto Bracco, lui si alleò con quella parte della comunità di Roma che si era distaccata da quella corrente 10 anni prima, che avendo riconosciuto in lui il ministerio della Parola lo elesse pastore in quell'anno. In merito alla nuova luce di cui parla Bracco si tenga presente che c'era la possibilità di ravvedimento e quindi di perdono per coloro che commettevano gravi peccati come quello di fornicazione (cosa questa che invece veniva negata da Antonio Serlenga, Domenico Zaccardi, Angelina Paretti e altri), infatti nel suo libro *Verità dimenticate e… punti controversi* egli scriverà a proposito di quel credente della Chiesa di Corinto che aveva commesso fornicazione con la moglie di suo padre, e che l'apostolo Paolo aveva dato in mano di Satana a perdizione della carne affinchè lo spirito fosse salvo nel giorno di Gesù: 'Nel caso del peccatore di Corinto, Satana doveva ricevere il permesso di colpire "la sua carne", cioè di farlo cadere in una terribile malattia affinché, rovinato nel corpo, non avesse avuto più possibilità e forza di peccare, ma avesse avuto anzi occasione di umiliazione e ravvedimento. In questo caso anche se la malattia fosse arrivata fino alla morte, Satana non avrebbe avuto la vittoria perché in realtà egli avrebbe potuto distruggere soltanto la carne, mentre Iddio attraverso la mortificazione della carne avrebbe potuto suscitare il ravvedimento e compiere la purificazione dell'anima prima che il peccatore scendesse nel sepolcro'.

Francesco Toppi, in merito a questa seconda scissione racconta quanto segue. 'Lo sbandamento comprensibile, provocato dalla persecuzione e dalla situazione interna, spinse questi credenti ad organizzarsi, affidando la cura pastorale ad una 'direzione collegiale', che consisteva in un consiglio di cinque 'anziani', dai quali Umberto Gorietti, grazie alla sua conclamata saggezza e determinazione, fu indicato come moderatore. Questi 'anziani' a rotazione esercitavano la presidenza dei culti ed il ministerio della Parola nelle varie riunioni, che si tenevano contemporaneamente in giorni stabiliti in cinque diverse abitazioni nelle varie zone della città di Roma. Questo stato di cose durò per ben dieci anni, durante i quali il consiglio degli anziani riuscì a prendere cura spirituale della comunità. Parecchie volte i credenti radunati in case private o in aperta campagna furono arrestati, ed alcuni di loro furono sottoposti a sorveglianza speciale della polizia. …. All'inizio del 1943, dopo ben otto anni di separazione, sensibilizzati anche dalle tragiche sofferenze che ormai accumunavano tutta la popolazione, si credette opportuno dare una prova di cristiana sensibilità, tentando di ricomporre la dolorosa scissione della comunità pentecostale di Roma. Si desiderava anche riparare alle tristi ripercussioni che indirettamente avevano subito anche chiese sparse in altre zone d'Italia. Furono avviati dei contatti ed infine si organizzò un incontro tra i membri del noto 'cenacolo spirituale' [Angelina Paretti, Fiordisa Laudisa, Domenico Zaccardi e Antonio Serlenga], il gruppo degli 'anziani' di cui abbiamo parlato e la diaconessa Teresa Nigido. I fratelli 'anziani' dal primo incontro riportarono la netta sensazione che le tanto lodate virtù cristiane di cui facevano sfoggio i rigoristi, erano per buona parte millantata spiritualità. Tuttavia, accettarono di buon grado l'eventualità di una fusione per ricostituire la comunità che era stata disgregata. Intervenne, però, un evento inaspettato. Nel giugno 1943 la persecuzione si accanì contro il gruppo guidato da Umberto Gorietti e dagli altri quattro anziani. In quella occasione chi scrive, allora adolescente, si rese conto che tutto l'interesse dell'altra componente non aveva altro scopo che il controllo 'spirituale' della comunità, infatti, quando tutti erano stati arrestati, non ci fu alcun cenno di aiuto e soccorso fraterni nei confronti delle famiglie lasciate senza alcun sostegno economico. Di lì a poco le ben note circostanze politiche e la successiva occupazione nazista indussero ad interrompere tutte le trattative, che ripresero soltanto nell'estate del 1944, dopo la liberazione di Roma da parte delle truppe alleate. …. Gorietti, e gli altri quattro anziani, per dimostrare una sincera richiesta di concordia e il loro profondo senso di servizio cristiano, accettarono che la presidenza delle riunioni di culto e la predicazione fossero totalmente a cura dei

responsabili del gruppo rigorista. Si decise anche che tutti facessero parte di un ‘comitato degli anziani’, il quale avrebbe avuto la responsabilità della ricostituita comunità, che nel frattempo continuava a tenere culti domiciliari privati in tre zone della città. Nell’intento di riprendere l’opera di evangelizzazione, tanto sentita da Umberto Gorietti, nella primavera del 1945 egli dichiarò al comitato responsabile della comunità che era tempo di uscire dalla semi-clandestinità, per iniziare a svolgere dei culti aperti al pubblico e continuare l’opera di evangelizzazione drasticamente interrotta dalla persecuzione del 1935. Si convenne che bisognava trovare un locale di culto. La situazione immobiliare della Capitale era precaria, ma, alla fine, dopo molte ricerche si ottenne l’uso trisettimanale della sala delle conferenze dell’YMCA (*Associazione Cristiana Mondiale dei Giovani*), un’organizzazione di origine evangelica che aveva la sede in un edificio, ora non più esistente, nella centrale Piazza Indipendenza, nei pressi della Stazione Termini. La sala delle conferenze poteva contenere un centinaio di persone, ma l’anticamera poteva contenerne altre cinquanta. Il ‘comitato di chiesa’ al completo visitò la sala e tutti furono contenti della scelta, ma il problema sorse quando Umberto Gorietti, ritenendo che non poteva perpetuarsi la rotazione nella presidenza dei culti, disse che occorreva un unico conduttore e propose che fosse indicato alla comunità l’elezione del giovane Roberto Bracco, il quale aveva ricevuto dal Signore uno spiccato ministerio della Parola e non era stato coinvolto direttamente nelle dolorose situazioni del passato. La proposta fu fatta con un richiamo esplicito all’uso biblico, sempre seguito fino al 1935 nelle comunità pentecostali, dell’elezione degli anziani (cfr. Atti 14:23). I membri del comitato, appartenenti al gruppo rigorista guidato da Domenico Zaccardi, rifiutarono di seguire il modello del Nuovo Testamento e si arroccarono su una posizione autoritaria senza alcun fondamento biblico. Lo Zaccardi, credendosi investito e scelto da Dio per essere guida della comunità, se non, forse, di tutto il Movimento, riteneva non necessaria alcuna conferma del conduttore da parte dei membri di chiesa. Si giunse ad una nuova rottura, stavolta definitiva. Il gruppo rigorista si ritirò, manifestando la stessa intolleranza di dieci anni prima e rifiutò contatti fraterni anche con chiese pentecostali all’estero. La chiusura fu netta e pregiudicò qualsiasi tentativo di riavvicinamento’ (Francesco Toppi, *Umberto Gorietti*, pag. 33, 37-38, 43-45).

Adesso lasciamo parlare Domenico Zaccardi sulle ragioni di quella scissione in una lettera scritta a suo fratello Giovanni: ‘Trascorsi circa 8 anni [n.d.a. dal 1935] alcuni di loro vennero ripetutamente chiedendoci di riconciliarsi, però noi conoscendo la loro linea non sentivamo uno slancio a fare ciò, però alla fine acconsentimmo con la speranza che il loro movimento fosse stato sincero quale frutto di un vero ravvedimento. Iniziammo così i nostri ragionamenti mettendo davanti molte cose che avrebbero potuto in seguito essere occasione di dissenso fra noi. Molto fu ragionato intorno alla Dottrina ed ai vari casi di peccati gravi esistenti tra loro, **facemmo anche comprendere che noi mai avremmo cambiato la linea dottrinale insegnata da Dio sulla quale la Chiesa era stata edificata**. Non trovammo in loro alcun contrasto, tutto accettarono e alla fine ci riunimmo di nuovo. Purtroppo dobbiamo dire che il loro agire fu come quello dei Gabaoniti, perché un po’ di tempo dopo la riconciliazione, contrariamente a ciò che speravamo, cominciarono a manifestarsi diversità di vedute, contrasti nella Dottrina e gli esempi ed ammaestramenti che portavano alla santificazione erano da loro sprezzati ed anche considerati come esagerazione. Subito si manifestò una vera separazione di spirito evidente specialmente nei culti; i cuori erano turbati e così fummo sempre più accertati che la riconciliazione non era stata da loro fatta con sincerità. …. Nello stesso tempo, B. R. [n.d.a. Bracco Roberto] un fratello salvato e vissuto con noi ambiva fare l’anziano, cosa però che non poteva raggiungere stando con noi, in quanto era novizio di fronte ad altri fratelli più anziani di lui e più stimati dal popolo. Questo motivo lo spinse ad accattivarsi la simpatia verso coloro che erano stati divisi da noi per lunghi anni; per questo si adattò ai loro sentimenti senza opporre alcun contrasto alla loro dottrina. Questo viene da noi detto perché è

dimostrabile con i fatti, poiché la sua ambizione lo ha portato a farsi nominare anziano da quelli che si erano di nuovo riconciliati con noi, lui si accordò con loro dando così compimento al desiderio del suo cuore. Mentre se questa volontà era del popolo dove lui era stato salvato, e che conosceva la sua testimonianza, Iddio sarebbe intervenuto a suo favore. Con dolore dobbiamo dire che quel suo atteggiamento procurò un grande danno a quelli che si erano riconciliati con noi, infatti anziché addirizzare le loro vie, si rafforzarono nella loro linea. Essi incominciarono a fare una vera propaganda innalzando l'uno e abbassando l'altro, e così arrivarono ad una vera ribellione. Infatti il 25 Dicembre 1945 sprezzando ogni consiglio, aprirono un locale, organizzarono una riunione, e tutti coloro che lo avevano eletto d'anziano furono compromessi da manifestazioni che ebbero un vero carattere di rivolta simile a quella di Absalom e così le cose precipitarono verso una separazione' ('… *è stato necessario scrivervi* …', pag. 9-11). In altre parole, Bracco si mise d'accordo con quel gruppo che nel 1935 si era schierato dalla parte di Strappaveccia e nel 1943 si era riconciliato con il gruppo degli 'Zaccardiani', per volgersi contro Zaccardi e coloro che seguivano la dottrina di Zaccardi perché non sopportava più certe posizioni dottrinali di Domenico Zaccardi. Per quanto riguarda poi l'accusa neppur tanto velata mossa a Zaccardi da Toppi, secondo la quale la scissione si venne a produrre praticamente a causa dell'ambizione e dell'orgoglio di Zaccardi, quest'ultimo si difende in questa maniera: 'Come tu mi accenni nella lettera, egli [R.T] ti ha fatto comprendere che le divergenze sono state da fatti personali e cioè per la mia ambizione ed orgoglio, mentre se la verità fosse stata in lui, avrebbe invece dovuto dirti in quante maniere i fratelli, non escluso il F.llo Antonio Serlenga, proponevano che io facessi l'anziano, anzi ti dirò di più, che proprio lui insistentemente faceva il mio nome davanti a molti per essere io l'anziano. Da parte mia ringrazio il Signore che ha voluto sin dal principio farmi apprendere l'umiltà, perciò, conoscendo il mio posto, ho insistito che se pure fossimo arrivati ad un pari consentimento ed al punto di dover nominare un anziano, tale ufficio sarebbe aspettato al F.llo Antonio Serlenga, avendo più anni di fede di me ed essendo soprattutto irreprensibile fermo nella Dottrina e stimato dal popolo' (Ibid., pag. 12)

Dopo la scissione, Zaccardi e gli altri inizieranno le riunioni in un locale di culto di loro proprietà, e poi si trasferirono a Via dell'Edera, nel quartiere Alessandrino di Roma. Circa una ventina di anni fa però, molti di quelli che si riunivano in Via dell'Edera si sono spostati in Via dei Piovanelli (Torre Maura), dove c'è attualmente la loro sede. Ma quest'ultimi presto si dovrebbero spostare in un altro locale di culto che stanno facendo costruire in Via di Tor Tre Teste.

Per quanto riguarda la Chiesa presieduta da Roberto Bracco, a motivo del loro numero che andò crescendo molto, nel 1946 dovettero lasciare i locali della YMCA, per trasferirsi negli angusti locali in Via Nomentana, messi a disposizione da una famiglia di credenti, dove restarono fino al 2 Ottobre 1949, quando venne dedicato il locale di culto di Via dei Bruzi 11, nel quartiere San Lorenzo, costruito dalla ditta di costruzioni di Ettore Strappaveccia (i fondi necessari per la costruzione del palazzo dove si trova il locale di culto furono raccolti da Umberto Gorietti in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti a seguito dell'invito rivoltogli dalle Assemblies of God) Alla celebrazione furono presenti i rappresentanti di tutte le chiese e dei movimenti evangelici della capitale. In quell'occasione la predicazione della Parola di Dio fu portata da Henry Ness (delle Assemblee di Dio americane), interpretato da Eliana Rustici.

Gli Zaccardiani e la nascita dell'organizzazione ADI

Nel 1945, quando ormai si era compiuta la riunificazione del territorio nazionale, fu tenuto il 4° Convegno Nazionale, a Raffadali, dal 30 Agosto al 2 Settembre, durante il quale fu deciso di riprendere i rapporti fraterni con le chiese italiane all'estero, in particolare quelle del Nord America. In quel convegno fu deplorata la mancata partecipazione di alcune Chiese – tra cui quelle degli Zaccardiani, che, pur essendo state invitate al Convegno, non avevano inviato la loro adesione né per lettera né per tramite di un qualche rappresentante (*Atti del 4° Convegno* , paragrafo IV). Inoltre fu posto all'ordine del giorno 'l'organizzazione', ma la proposta fu respinta. Roberto Bracco, ricordando quel convegno, dice: '… nel convegno del 1945 che poteva essere considerato nazionale, per la prima volta fu posto all'ordine del giorno il problema dell'organizzazione, la proposta veniva da quella che era allora l'unica chiesa di Palermo, ma a questa proposta la reazione immediata fu tanto massiccia da indurre i proponenti a ritirarla senza che fosse messa in discussione. I fratelli giunti dal continente furono fra i primi e fra i più decisi ad opporsi al progetto e a convegno concluso i più soddisfatti di avere contribuito con la loro partecipazione a scongiurare il pericolo' (Roberto Bracco, *La verità vi farà liberi*, pag. 19-20)

Nel 1946 si tenne il 5° Convegno Nazionale a Roma, a cui partecipò anche una delegazione estera, costituita da Nicola di Gregorio, uno dei più stretti collaboratori di Luigi Francescon nella Congregazione Cristiana di Chicago, e quindi contrario all'organizzazione, Hermann Parli che rappresentava le chiese svizzere ed europee, ed Henry Ness, uno dei più noti esponenti delle Assemblies of God americane, che era pastore di una grande chiesa. Fu presentata di nuovo la proposta che era stata rigettata nel precedente, ma questa volta fu presentata da coloro che l'avevano respinta al precedente convegno. La linea che prevalse fu quella di Ness, che era assertore convinto dell'organizzazione. Va precisato però che allora fu presa la decisione di costituire una organizzazione al solo fine di ottenere la 'libertà di culto e d'evangelizzazione' in quanto il Governo di allora aveva dichiarato ufficialmente che non sarebbe stata concessa alcuna libertà religiosa al Movimento se questo non si fosse regolarmente e giuridicamente organizzato. Come dice Roberto Bracco: '.. si pensava che questo fine si sarebbe raggiunto meglio e più presto presentando alle autorità un corpo coordinato oltre che collegato in tutte le sue parti' (Roberto Bracco, *La verità vi farà liberi*, pag. 21). Si adempirono così le parole di uno dei più grandi avversari della linea di Francescon, che un giorno aveva detto a Roberto Bracco: 'Nel prossimo Convegno venga Francescon o S. Francesco, noi faremo quello che siamo intenzionati di fare cioè ci organizzeremo legalmente' (Roberto Bracco, *op.cit.*, pag. 11-12). Fu dunque costituito un triplice Comitato chiamato 'Comitato Missionario, Ricostruzione e Fondo di Pietà', che esplicava il proprio compito amministrativo nella giurisdizione di cui ad ognuno dei Comitati, e cioè: Sicilia, Italia Centro-Meridionale e Italia Settentrionale. E fu costituito anche il Comitato Centrale, formato da 5 membri, che doveva eleggere nel suo seno un presidente che rappresentasse l'opera d'Italia di fronte al Governo (*Atti del 5° Convegno Nazionale* , paragrafo III). E per tranquillizzare tutti fu detto che 'questi Comitati lasciano l'opera del Signore nella libertà dello Spirito, perché le funzioni da essi esercitate sono unicamente di carattere amministrativo ed i membri di essi non godono nessun privilegio nei confronti delle chiese e dei fedeli' (paragrafo III).

Va fatto notare però che ancora una volta diverse Chiese Pentecostali in tutta Italia rifiutarono di partecipare al Convegno – e tra di esse c'era la Chiesa di Roma che era guidata da Antonio Serlenga e Domenico Zaccardi - avendo già constatato che la direzione verso la quale erano volte la maggioranza delle Chiese era quella di costituire una organizzazione (va tuttavia precisato che

la ragione principale per la quale gli Zaccardiani non vollero aderire all'organizzazione ADI fu perché quelle Chiese che avevano deciso di formare una organizzazione e chiedere il riconoscimento giuridico sostenevano il perdono per i peccati commessi dopo il battesimo), e per questa loro mancata partecipazione i partecipanti a quel Convegno si dolsero parecchio. Ecco infatti quello che scrissero: 'Ancora una volta abbiamo dovuto deplorare, con dolore cristiano, il mancato intervento di diverse adunanze regolarmente invitate. Purtroppo ciò è stato determinato da uno spirito di contesa e di divisione che si fonda su pregiudizi e prevenzioni di molti i quali, sono stati contumaci accusatori del presente convegno. Nel mentre diamo ampia assicurazione di aver mandato, senza discriminazione, la circolare di invito agli anziani di tutte le chiese d'Italia, precisiamo che la chiesa di Roma, presieduta dal fratello Antonio Serlenga, oltre che con la regolare circolare, è stata invitata ad intervenire a mezzo di una visita dei fratelli Rosario di Palermo della chiesa di Corleone (Palermo) e Nicolò di Gregorio della chiesa di Chicago (U.S.A.). L'ostinata determinazione di non partecipare al convegno, non giustificabile con l'insegnamento delle Scritture, ci ha mostrato una volta di più il preciso proposito dei conduttori di questa chiesa di compiere opera disgregatrice e scismatica nelle chiese d'Italia. Esortiamo nel Nome del Signore, unitamente alle fratellanze straniere rappresentate in questo convegno, ad opporre resistenza agli insegnamenti contrari alla pacificazione che, procedendo dai conduttori di detta chiesa, continuano ad apportare disturbi in ogni località…' (paragrafo I).

*Gli Zaccardiani oggi: notizie, dottrine e regole**

Come abbiamo visto prima, sia nella scissione del 1935 che in quella del 1945 una buona parte dei Pentecostali di Roma (ed a questi vanno aggiunti altri Pentecostali che non erano di Roma) si schierarono dalla parte di Domenico Zaccardi. Costoro furono soprannominati 'Zaccardiani' o 'Zaccardini', in quanto si attenevano alla dottrina di **Domenico Zaccardi** (1900-1978), che vi ricordo aveva questa peculiarità: non ammetteva il perdono per quei credenti che avevano commesso fornicazione o adulterio ed altri peccati, i quali credenti venivano definiti 'scaduti dalla grazia' e diretti all'inferno (e quindi espulsi dall'assemblea senza alcuna possibilità di rientrarvi). Sono anche stati soprannominati 'Santissimi'.

Originario di Castel del Giudice (Campobasso), Zaccardi aveva una impresa edile, era segretario del fascio e capo della banda musicale del suo paese, e si convertì nel 1930 dopo essere stato evangelizzato da Antonio Serlenga (1894-1969). Sin dai primi anni la fratellanza comprese che Zaccardi era stato chiamato da Dio a servirlo nel ministerio, e quindi cominciò a predicare assieme al Serlenga. Serlenga predicava la domenica, mentre Zaccardi faceva il culto dei giovani. Mentre era in vita Serlenga fu quest'ultimo la figura primaria della Chiesa, benché al Zaccardi veniva riconosciuto di avere ricevuto una chiamata da Dio. All'età di circa 50 anni Zaccardi era a tempo pieno nell'Opera. Domenico Zaccardi è considerato dalle Chiese 'Zaccardiane' colui che ha dato inizio ad un'era di santificazione, ed ha portato la sana dottrina nella Chiesa, con particolare riferimento alla dottrina sul peccato a morte!

Le Chiese 'Zaccardiane' sono circa 55, per complessivi circa 1200-1500 membri. Le Chiese sono a Roma, Torino, Levane (Arezzo), Lenola (Latina), Elice (Pescara), Pescara, Sestu (Cagliari), Fertilia

(Sassari), San Donato Val Comino (FR), Vittoria (Ragusa), Calatabiano (Catania), ed in altre località.

Le comunità più grandi sono quella di Torre Maura a Roma, e quella di Lenola. La Chiesa di Roma che si riunisce a Torre Maura (Via dei Piovanelli) è considerata la Chiesa madre; ma presto la sede si sposterà a Via di Tor Tre Teste 12, dove stanno costruendo un locale di culto. Nel 1991 c'è stata una scissione, capeggiata da un certo Muccilli, che ha portato alcune comunità (il 20% circa di tutte le Chiese) a distaccarsi dalla Chiesa di Roma, e queste comunità scissioniste ora affermano di essere loro i veri Zaccardiani!

Gli Zaccardiani considerano eretici tutti gli altri Pentecostali (come anche tutti gli Evangelici), in quanto la sola dottrina sana è quella che insegnava Domenico Zaccardi e di cui loro sono i custodi. La stragrande maggioranza di essi si considerano i soli salvati.

Dal 2006 sono una Associazione Onlus, ma non aderiscono a nessuna Associazione o Denominazione Pentecostale.

I conduttori delle Chiese si riuniscono periodicamente (non ci sono date fisse però) quando c'è una necessità particolare nella Chiesa.

Insegnano che la donna deve velarsi il capo quando prega o profetizza, e questo lo deve fare anche fuori dal locale di culto. Gli uomini invece devono portare il cappello (naturalmente non durante le riunioni di culto o quando pregano), e se non lo porti non sei serio per loro.

Il matrimonio in seno agli Zaccardiani si deve contrarre solo con credenti delle Chiese Zaccardiane, perchè - mi ha detto l'anziano Crocetti Sergio - 'se uno sta a destra e l'altro sta a sinistra non vedo perché ci deve poi stare l'unione nel matrimonio, che comunione ci può essere?' Ovviamente questo perché secondo loro se uno Zaccardiano si sposa per esempio con una Pentecostale non Zaccardiana si sposa con una infedele, in quanto i fedeli sono solo tra gli Zaccardiani!!! Il matrimonio si celebra in Comune, non esiste nessuna cerimonia nuziale che si svolge nei locali di culto. Sono fermamente contrari all'aborto, come anche all'uso di anticoncezionali.

Le seconde nozze sono permesse solo nel caso della morte di uno dei coniugi: la fornicazione di uno dei due permette all'altro solo di mandarlo via.

Quando muore qualcuno, non c'è un servizio funebre nel locale di culto (con tanto di bara presente come succede in molte comunità pentecostali), ma il conduttore legge qualche passo della Bibbia presso la casa del defunto o, quando ciò non è possibile, al cimitero, e tiene un breve discorso.

L'unica Bibbia che viene riconosciuta come Parola di Dio è la Versione Diodati: 'La Diodati è la Bibbia originale mentre le altre traduzioni sono falsificate', dicono loro. Dio volendo, un giorno, confuterò anche questa posizione zaccardiana, che peraltro non è solo la loro in quanto tra i Pentecostali altri l'hanno assunta

La decima non viene né insegnata e nè richiesta, perché i fratelli sono chiamati a dare solo delle offerte volontarie. Durante il culto non passa il cestino delle offerte, come purtroppo è usanza nella stragrande maggioranza delle Chiese pentecostali.

Tra gli Zaccardiani esiste la pratica chiamata del giubilare per lo Spirito. Dopo il culto, mentre i credenti si salutano, coloro che sono battezzati con lo Spirito Santo cominciano a parlare in lingue, a cantare o a danzare o a gesticolare sotto l'impulso dello Spirito.

Credono nella predestinazione (ma anche che un credente può perdere la salvezza) e rigettano il 'rapimento segreto' come anche il messaggio della prosperità, il Toronto Blessing e la 'santa risata'. Sono contro ogni forma di ecumenismo. Alla donna non è permesso ricoprire l'ufficio di anziano, e neppure di insegnare.

Gli Zaccardiani non ritengono cose buone 'le fotografie [n.d.a. la foto per la carta d'identità la fanno però], il nominarsi reverendi, l'uso dei rossetti, permanenti ai capelli, vesti corte al ginocchio, sbracciature, scollature profonde, ornamenti d'oro, ecc.,' (da una lettera di Zaccardi citata in 'Crocetti Sergio, *… è stato necessario scrivervi …'*, pag. 15), come anche il frequentare luoghi come il cinema, le piscine, le spiagge. Sono contrari alla televisione e alla radio (ma non a Internet, fermo restando che se ne faccia un buon uso) e alle medicine (però non impongono con la forza ai credenti di astenersi da esse in quanto considerano il ricorrere o il non ricorrere ad esse una questione di fede personale). Non sono per nulla favorevoli alle trasfusioni di sangue. Sono apolitici, non vanno a votare.

Un tempo gli Zaccardiani erano anche contrari a che la donna prendesse la patente della macchina, adesso non lo sono più. Ma c'è sempre qualcuno che è ancorato ancora a quel divieto, infatti mi risulta che c'è un gruppo zaccardiano che lo possiede ancora. C'è infatti una sorella la quale pur desiderando essere battezzata da decenni le è sempre stato impedito perché ha la patente e porta la macchina. Vive con il marito tra le montagne (in un piccolo paesino) e tra l'altro fuori dal centro abitato: in aperta campagna. Stranamente (e differentemente da altri casi) è stata utilizzata 'tolleranza' a lasciarla stare tra gli Zaccardiani, ma allo stesso tempo le è stato sempre vietato di ricevere il battesimo. Ecco un chiaro esempio di come tra gli Zaccardiani delle regole umane vengono fatte passare per precetti divini! Ci sono state poi comunità di Zaccardiani dove hanno tolto la vespetta ai giovani, e questi allora hanno preteso che fosse tolta a tutti, e quindi anche a quelle persone che usavano la vespetta per andare a lavorare, e così è stato fatto! In altri casi, dei bambini figli di credenti sono stati ammoniti e biasimati perché visti giocare con i loro amichetti al pallone nel cortile o in un campetto vicino casa. Questi ultimi divieti (divieto della patente per la donna e della vespetta per i giovani, e divieto per i figli di credenti di giocare al pallone in cortile) sono stranezze ed esagerazioni che hanno fatto o fanno parte degli Zaccardiani. Ed è per queste stranezze e queste esagerazioni (ce ne sono altre ma ritengo che sia sufficiente citare queste in questo mio libro) che non pochi giovani hanno lasciato le comunità Zaccardiane, e sono andati in altre comunità o se ne sono andati via e sono tornati nel mondo non volendo più sentire parlare del Vangelo!

Inoltre tra gli Zaccardiani viene insegnato che quando uno dopo il battesimo in acqua commette fornicazione o trasgredisce i dieci comandamenti o viene meno ad alcune regole stabilite dalla classe dirigente, scade dalla grazia. E una volta accaduto ciò, non è più possibile ricevere perdono da Dio. Quando uno viene dichiarato scaduto dalla grazia, è condannato alle pene dell'inferno perché ha peccato imperdonabilmente.

Se qualcuno nel loro mezzo facesse notare che alcune regole Zaccardiane contrastano le Scritture, è loro consuetudine rispondere con questa astuta, malvagia ed ipocrita affermazione: "Allora i santi fratelli che erano ripieni di Spirito Santo hanno sbagliato?". Se la sua risposta è 'sì', egli praticamente, secondo loro, afferma che lo Spirito Santo ha sbagliato, e quindi a quel punto è

facile legare la sua risposta al peccato imperdonabile del parlare contro lo Spirito Santo. Tra gli Zaccardiani non è raro sentire dire: ‘Storto o dritto, bisogna ubbidire ai santi fratelli perché sono unti dallo Spirito Santo, incapaci di errare e Dio ci dice che dobbiamo essere sottoposti alle autorità e quindi noi dobbiamo ubbidirli’. Ecco dunque con quali affermazioni antibibliche vengono ripresi coloro che giustamente riprovano (o tentano di farlo) quelle regole assurde e quegli insegnamenti falsi presenti tra gli Zaccardiani.

Quando un non Zaccardiano incontra personalmente degli Zaccardiani, gli Zaccardiani sono molto diffidenti, per usare un eufemismo. Io e mio fratello durante le prime settimane qui nel Lazio incontrammo alcuni di loro. Premetto che era la prima volta che incontravamo credenti ‘Zaccardiani’. Era il luglio 1990, eravamo lungo una strada di Valmontone (Roma) ad evangelizzare, quando una persona a cui stavamo parlando di Cristo, ci disse di conoscere un ‘evangelista’ che faceva il pittore (o imbianchino), di nome Mario, che abitava ad Artena. Decidemmo quindi di recarci in questo paese contiguo a visitare questo credente. Lungo la strada per Artena chiedemmo indicazioni a delle persone, che guarda caso lo conoscevano personalmente. La figlia del capofamiglia si offrì a portarci con la macchina a casa del pittore, e noi naturalmente fummo molto contenti. La signora ci portò dentro una bella villa, ed una volta entrato nel cortile, ci fece uscire dicendo che la famiglia che cercavamo era là indicandoci marito e moglie. Scesi dalla macchina, la signora saluta la famiglia e va via e noi rimaniamo con quei credenti. Salutiamo con la pace, e chiediamo di Mario il pittore. Lui era in pantaloncini corti, mentre la moglie era vestita normalmente con la gonna. Ci viene risposto inizialmente che non erano loro la famiglia di Mario l’evangelista, che non lo conoscevano. Noi rimaniamo meravigliati, e insistiamo essendo sicuri che erano loro quelli che cercavamo (avvertivamo nello spirito che erano dei credenti). Nell’insistere salta fuori che Mario era la persona che ci stava davanti. Allora li riprendiamo per averci mentito. La moglie allora, avendo capito che eravamo Evangelici, anche perché avevamo la Bibbia in mano, dice o fa segno a suo marito di andarsi a cambiare, e dopo qualche minuto lui torna con la camicia a maniche lunghe e i pantaloni. Facciamo loro domande come: ‘Ma credete che Gesù è il Figlio di Dio morto sulla croce e risorto? Credete nel battesimo con lo Spirito Santo con il segno delle lingue?’ e altre domande. La risposta è sì. Allora diciamo loro: ‘Ma allora siete dei fratelli! Pace!’. Ci viene detto ‘Pace’ a forza. Diciamo loro che siamo venuti solo per conoscerli, e che non cerchiamo niente. Allora ci chiedono: ‘Avete le lettere?’ ‘Quali lettere?’ rispondiamo noi. ‘Quelle dei nostri capi!’ ‘No, abbiamo solo le lettere degli apostoli!’ diciamo loro. Il discorso si prolunga – era la prima volta che avevamo un incontro simile con dei credenti – ma insistono che non possono riceverci senza le lettere. Decidiamo allora di andarcene, salutandoli. Un caldo tremendo perché in pieno pomeriggio, che si grondava di sudore, e ce ne andiamo senza avere ricevuto neppure un bicchiere d’acqua. Usciamo da quella villa con una delusione mai provata prima, facendoci tante domande. Adesso comprendiamo perché non ci hanno accolto, ma non giustifichiamo questo loro comportamento, anche perché ci hanno mentito. Ho raccontato questo episodio emblematico, per far capire quale sia l’atteggiamento di molti di questi fratelli verso i ‘non-Zaccardiani’. Dico ‘di molti di questi fratelli’ perché abbiamo anche incontrato qualcuno di loro con uno spirito molto diverso. Di lì a poco infatti incontrammo una sorella Zaccardiana di Valmontone. Le cose andarono così. Mentre evangelizzavamo – siamo sempre nel mese di Luglio - chiedevamo sempre ai nostri interlocutori se conoscevano qualche evangelico, e allora ci fu detto che in un certo blocco di case abitava una ‘evangelista’. Non sapevamo naturalmente che anche lei fosse una ‘zaccardiana’. Andiamo, suoniamo il campanello, ma non ci risponde nessuno. Aspettiamo sul pianerottolo. Ad un certo punto arriva una donna anziana – che si chiamava Latini Cherubina - con una gonna lunga. La salutiamo: ‘Pace, sorella!’ ‘Pace!’ ci risponde, e ci chiede chi siamo e da dove veniamo. Poi, siccome aveva a motivo del caldo le maniche lunghe rialzate sul braccio ci chiede di

scusarla per questo!! Era con la figlia non credente. Ci invita ad entrare in casa sua. Ci fa sedere e ci dà dell'acqua. E ci presentiamo meglio e cominciamo a parlare delle cose del Signore. Era una vedova e aveva ricevuto il battesimo con lo Spirito Santo da poco tempo, ed era molto contenta per questo. E oltre a ciò ella ci disse che a sua figlia era capitato di sentirla parlare in altra lingua, ed ella aveva capito quello che sua madre diceva in quanto l'aveva sentita parlare in una lingua straniera che lei aveva studiato a scuola; e questa cosa l'aveva profondamente colpita, sapendo che sua madre non conosceva quella lingua! Quella sorella anziana poi ci invita a parlare del Signore a sua figlia, che era presente con una sua amica, e noi lo facciamo. Poi arrivano anche altri suoi figli – che non erano credenti - a cui parliamo anche a loro della grazia di Dio. Uno di questi, di nome Omero, poi ci inviterà a casa sua a cenare da lui. Questo stesso suo figlio, che ricordo lavorava alle ferrovie, quando stavamo per tornare a Labico, ci fece forza per darci un passaggio con la macchina, e noi lo accettammo volentieri. Quel giorno devo dire rimanemmo edificati da quell'incontro con quella sorella, che poi ritornammo a visitare una seconda volta. Lei però aveva paura che i responsabili della Chiesa lo venissero a sapere. Queste cose le ho raccontate solo affinché possiate avere un quadro più completo di questi fratelli.

Un ultima cosa, gli Zaccardiani sono contrari a che un credente porti la barba, infatti ricordo che la sorella Cherubina quando ci invitò a frequentare il culto degli Zaccardiani mi disse con un tono di supplica amorevole: 'Tagliati la barba però fratello!', al che le risposi che non avevo nessuna intenzione di farlo perché non era antibiblico portare la barba. E questo, e non solo questo, ci trattenne dall'andare al culto degli Zaccardiani. Anni dopo incontrammo una coppia di anziani credenti Zaccardiani a Torre Maura, e ricordo che quando li salutammo il marito guardandomi in faccia con un viso perplesso disse a sua moglie che gli stava vicino: 'Mah, ha la barba! Però ha anche la Bibbia!' Come inizio devo dire non fu dei migliori. Comunque poi nel parlare con quel fratello ci trovammo in comunione su tante cose.

Gli Zaccardiani non hanno un sito Internet. C'è questo sito personale http://zaccardi.altervista.org/ di un credente che conosce molto bene l'ambiente Zaccardiano e le loro dottrine e regole, che contesta con forza alcuni insegnamenti e alcune regole degli Zaccardiani.

* La maggior parte delle informazioni sugli 'Zaccardiani' le ho ricevute da conversazioni telefoniche avute con Crocetti Sergio (il 17 Gennaio 2009 e il 20 Febbraio 2009), anziano della Chiesa 'Zaccardiana' di Roma; ma mi sono state utili anche una conversazione che ho avuto con Tenore Agostino (il 14 Marzo 2009), anziano della Chiesa 'Zaccardiana' di Torino, con Caucci Gino (il 20 Marzo 2009) di Levane, con Dicola Pierluigi (il 20 Marzo 2009), anziano della Chiesa Zaccardiana di Levane, e con Rachele Mealli (il 28 Marzo 2009) di Levane che conobbe personalmente Ettore Strappaveccia. Oltre a ciò ho reperito informazioni utili sugli Zaccardiani da conversazioni o corrispondenza con fratelli e sorelle che non sono Zaccardiani ma li conoscono personalmente.

Errori

Ora confuterò i principali errori dottrinali e comportamentali degli Zaccardiani.

La negazione dell'eterna preesistenza del Figlio di Dio

Gli Zaccardiani negano l'eterna preesistenza del Figliuolo di Dio, in quanto sostengono che Dio al principio prima ha creato Gesù e poi tramite lui tutte le cose. Il giorno 1 Gennaio 2010 ho telefonato a Francesco Coco, che è l'anziano della Chiesa Zaccardiana di Vittoria (Ragusa) ed uno dei più importanti ed influenti fra gli anziani zaccardiani in Italia, a cui ho sottoposto alcune domande in merito alla preesistenza di Cristo per avere una conferma o una smentita a delle voci che mi erano giunte. Quando gli ho detto: 'Da quello che mi risulta, poi, correggimi se sbaglio, voi praticamente insegnate che Dio prima ha creato Gesù, e poi tramite Gesù tutte le altre cose', lui mi ha detto: 'Certo, certo!' E mi ha invitato a chiedere in merito a questo argomento anche a Crocetti Sergio, l'anziano della Chiesa Zaccardiana di Roma, in quanto 'con lui siamo sempre la stessa cosa' (e difatti mi risulta che anche Crocetti Sergio insegna la stessa cosa), e non solo con lui ma anche con tutti gli altri Zaccardiani d'Italia. E poi quando gli ho ribadito quello che avevo capito sulla loro posizione: 'Da quello che mi pare di avere capito, correggimi se sbaglio, Francesco, avete una dottrina che esalta la divinità di Gesù però fa di Gesù la prima creatura, il primogenito di ogni creatura', lui mi ha detto: 'Sì, sì'. Nonostante ciò, però, gli Zaccardiani adorano Gesù, lo pregano e lo invocano considerandolo Dio (come anche sostengono che lo Spirito Santo è Dio, ma non lo pregano e non lo invocano come invece avviene in molte Chiese Pentecostali).

Questo insegnamento degli Zaccardiani che nega l'eterna preesistenza di Gesù Cristo è falso, in quanto la Sacra Scrittura insegna che prima della sua incarnazione, Gesù Cristo esisteva come essere divino INCREATO da ogni eternità, e quindi eterno come e con Dio Padre. Vediamo di dimostrarlo con la Scrittura.

Innanzi tutto diciamo che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, esisteva come persona prima della sua incarnazione. Questo lo attestò Gesù Cristo stesso quando disse: "E che sarebbe se vedeste il Figliuol dell'uomo ascendere dov'era prima?" (Giovanni 6:62), "Son disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Giovanni 6:38); "Ed ora, o Padre, glorificami tu presso te stesso della gloria che avevo presso di te avanti che il mondo fosse" (Giovanni 17:5); "Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati, affinché veggano la mia gloria che tu m'hai data; poiché tu m'hai amato avanti la fondazion del mondo" (Giovanni 17:24).

Anche Giovanni il Battista, che fu mandato dinnanzi al Cristo, attestò la preesistenza del Signore Gesù Cristo come persona, infatti egli diceva alle turbe: "Colui che vien dietro a me mi ha preceduto, perché era prima di me …. Dietro a me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me" (Giovanni 1:15, 30).

Paolo fece la stessa cosa quando disse ai santi di Colosse: “Egli ci ha riscossi dalla potestà delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figliuolo, nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati; il quale è l’immagine dell’invisibile Iddio, il primogenito d’ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra; le visibili e le invisibili; siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui; ed egli è avanti ogni cosa, e tutte le cose sussistono in lui” (Colossesi 1:13-17). Notate infatti che Paolo dice che tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui e che Lui è avanti ogni cosa.

A questo punto è lecito farsi questa domanda: ‘Ma Gesù Cristo ebbe un inizio presso il Padre?’ La risposta è no, in quanto Gesù stesso disse: "Prima che Abramo fosse nato, io sono" (Giovanni 8:58). L’affermazione di Gesù è una chiara ed inequivocabile attestazione della sua eterna preesistenza, prima di venire nel mondo. Egli non disse ‘Io ero’, ma ‘Io sono’, appunto perché Egli era un essere divino INCREATO prima della sua incarnazione.

Anche l’apostolo Giovanni smentisce qualsiasi creazione del Figlio di Dio prima di venire in questo mondo, secondo che dice: “Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa é stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta.... E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiam contemplata la sua gloria, gloria come quella dell’Unigenito venuto da presso al Padre" (Giovanni 1:1-3;14). Notate infatti che egli dice chiaramente che nel principio la Parola era Dio e poi che la Parola è stata fatta carne, e che la Parola fatta carne è il Figlio di Dio venuto da presso al Padre; per cui è evidente che prima di venire in questo mondo il Figlio di Dio, essendo Dio, non poteva essere stato creato.

Gesù Cristo quindi, prima di venire nel mondo, era un essere divino INCREATO, che esisteva presso il Padre da ogni eternità. Gli Zaccardiani quindi errano grandemente per mancanza di conoscenza.

Alla luce di ciò dunque, gli Zaccardiani non si possono definire Trinitariani (1) perché la dottrina della Trinità afferma che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo sono tre persone divine distinte che esistono da sempre e che nello stesso tempo sono un solo Dio, mentre gli Zaccardiani negano l’eterna preesistenza del Figlio di Dio. So bene che essi affermano di credere nella Trinità, cioè che la Divinità è composta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, che sono tre persone ma un solo Dio, ma questa loro posizione contro l’eterna preesistenza di Cristo non è conciliabile con la dottrina della Trinità che esclude in maniera categorica la creazione del Figlio di Dio prima della sua venuta in questo mondo.

Peraltro voglio anche far notare che se fosse così come dicono gli Zaccardiani, allora essi, adorando Gesù si rendono colpevoli di idolatria, perché adorano una creatura anziché il Creatore!

I Zaccardiani prendono i seguenti passi della Scrittura per affermare che Gesù Cristo non è sempre esistito assieme a Dio suo Padre: "Queste cose dice l’Amen, il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio..." (Apocalisse 3:14); e: "Il quale è l’immagine dell’invisibile Iddio, il primogenito d’ogni creatura... egli che è il principio" (Colossesi 1:15,18). Come potete vedere in questi passi Gesù è chiamato il principio della creazione di Dio, il primogenito d’ogni creatura e il principio. Ora, apparentemente sembra che Cristo sia definito una creatura di Dio, ma confrontando questi passi della Scrittura con l’affermazione di Giovanni “la Parola era con Dio e la Parola era Dio”, e quella di Gesù “Prima che Abramo fosse nato, io sono” si evince che le cose

non stanno così, perché Cristo non è stato mai creato ma è sempre esistito come Dio suo Padre e come lo Spirito Santo.

Ma allora se Gesù non è una creatura di Dio, che significato hanno le suddette Scritture citate dagli Zaccardiani? Esse significano che Cristo è il principio della creazione di Dio ed il primogenito di ogni creatura nel senso che egli è superiore alla creazione e ad ogni creatura essendo che è scritto che Egli "è sopra tutte le cose" (Romani 9:5) e "sopra tutti" (Giovanni 3:31), ed anche nel senso che tutta la creazione ha il suo principio in Lui; ma non che egli è la prima creatura di Dio perché il Figlio di Dio è ab eterno in eterno con il Padre. E poi facciamo notare che se si dovesse affermare che Gesù un giorno fu creato perché è chiamato "il principio" (Colossesi 1:18) la stessa cosa si dovrebbe dire anche di Dio Padre perché anche lui è chiamato "il principio" (Apocalisse 21:6). Come mai allora quando Paolo dice che Gesù è il principio, gli Zaccardiani dicono che ciò significa che egli ha avuto un inizio, mentre quando Dio dice di essere lui "il principio" gli Zaccardiani non ardiscono dire che Dio ha avuto un inizio? E' evidente la ragione, perché essi si accostano alla Bibbia per fargli dire quello che essi vogliono. Il termine primogenito poi, nel suddetto verso ai Colossesi indica la supremazia di Cristo sopra tutte le creature di Dio; come quando nei Salmi è detto: "Io altresì lo farò il primogenito, il più eccelso dei re della terra" (Salmo 89:27). Non può dunque sussistere alla luce delle Scritture la sopra citata spiegazione di quei versi biblici dati dagli Zaccardiani. Ma c'è dell'altro che vorrei dire, e precisamente a riguardo del passo scritto nei Salmi: "Io spiegherò il decreto: L'Eterno mi disse: Tu sei il mio figliuolo, oggi io t'ho generato" (Salmo 2:7), perché esso viene preso dagli Zaccardiani per confermare che il Figlio ebbe un principio in quanto fu generato o creato da Dio Padre. Questo passo non si riferisce affatto alla creazione del Figlio, perché si riferisce alla resurrezione di Cristo Gesù, in quanto l'apostolo Paolo lo citò nella sua predicazione che fece nella sinagoga di Antiochia di Pisidia in relazione alla resurrezione corporale di Gesù. Ecco le parole di Paolo: "Ma Iddio lo risuscitò dai morti; e per molti giorni egli si fece vedere da coloro ch'eran con lui saliti dalla Galilea a Gerusalemme, i quali sono ora suoi testimoni presso il popolo. E noi vi rechiamo la buona novella che la promessa fatta ai padri, Iddio l'ha adempiuta per noi, loro figliuoli, risuscitando Gesù, siccome anche è scritto nel salmo secondo: Tu sei il mio Figliuolo, oggi Io ti ho generato. E siccome lo ha risuscitato dai morti per non tornar più nella corruzione, Egli ha detto così: Io vi manterrò le sacre e fedeli promesse fatte a Davide. Difatti egli dice anche in un altro luogo: Tu non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. Poiché Davide, dopo aver servito al consiglio di Dio nella sua generazione, si è addormentato, ed è stato riunito coi suoi padri, e ha veduto la corruzione; ma colui che Dio ha risuscitato, non ha veduto la corruzione" (Atti 13:30-37).

Diciamo adesso qualcosa circa un'altro passo della Scrittura, scritto nei Proverbi, preso dagli Zaccardiani per dire che il Figlio non è sempre esistito come Dio Padre: "L'Eterno mi formò (altri traducono: L'Eterno mi produsse, o: mi ebbe con sé) al principio de' suoi atti, prima di fare alcuna delle opere sue, ab antico" (Proverbi 8:22). Ora, secondo gli Zaccardiani queste parole confermano che Cristo fu creato anche lui da Dio e che non è eterno; e questo perché la Scrittura lo definisce "sapienza di Dio" (1 Corinzi 1:24) e "la sapienza di Dio" (Luca 11:49). Ma le cose non stanno affatto così perché da una attenta lettura delle parole della sapienza di Dio si nota che Essa parla in questa maniera per far capire a coloro che l'ascoltano quanto importante sia prestare attenzione a tutto quello che Essa dice. In altre parole Essa dice che esisteva assieme a Dio ancora prima che Dio creasse tutte le cose e fu testimone della creazione compiuta da Dio e quindi vale la pena prestarle ascolto perché Essa sa perfettamente ciò che è bene per l'uomo fare e ciò che non è bene per l'uomo fare. Ma riflettete: Non sarebbe assurdo asserire che la sapienza con quelle parole ha asserito di essere stata anch'essa creata da Dio? Certo che lo sarebbe, perché in

tal caso dovremmo giungere alla conclusione che ci fu un tempo in cui Dio fu senza sapienza! E quindi che Egli non è sempre stato lo stesso, cosa che andrebbe contro le parole di Dio: "Io, l'Eterno, non muto" (Malachia 3:6). Ma poi, in questo caso verrebbe giustamente da domandarsi: Come fece Dio senza sapienza a creare la sapienza? Non si può dunque accettare la spiegazione data dagli Zaccardiani alle suddette parole di Salomone.

1) Nella mia confutazione audio 'Contro l'eresia degli Zaccardiani', del 4/11/2009 ho definito gli Zaccardiani 'Pentecostali Trinitariani' perché ancora non ero venuto a conoscenza di questa loro dottrina su Gesù.

La negazione della natura umana immacolata di Cristo

Gli Zaccardiani sostengono che la natura umana di Gesù era come la nostra, cioè invasa dal peccato, dalle passioni, e che quindi Gesù doveva lottare per non peccare. Essi dicono che la carne di Gesù era sottoposta alle stesse passioni di concupiscenza a cui è sottoposta la nostra carne, per cui Egli era tentato dalla concupiscenza della sua carne come lo siamo noi e doveva continuamente pregare il Padre affinché quella concupiscenza non partorisse il peccato. Ci sono degli anziani tra di loro che arrivano a citare queste parole di Giacomo "era un uomo sottoposto alle stesse passioni che noi" (Giacomo 5:17) in riferimento a Gesù Cristo, quando noi sappiamo invece che esse si riferiscono al profeta Elia. Gesù però, secondo gli Zaccardiani, non commise mai peccato, perché da giovinetto cominciò a consacrarsi e dopo il battesimo si santificò maggiormente per i discepoli e difatti disse che lui santificava sé stesso per i suoi discepoli.

Ma c'è un'altra cosa a proposito di questa dottrina che va detta, e cioè che gli Zaccardiani interpretano le seguenti parole di Giovanni: "Poiché molti seduttori sono usciti per il mondo i quali non confessano Gesù Cristo esser venuto in carne. Quello è il seduttore e l'anticristo" (2 Giovanni 7), nel senso che il seduttore e l'anticristo è colui che non confessa che Gesù è venuto in carne di peccato! Da qui si spiega il fatto che agli Zaccardiani è vietato salutare con 'pace' i non Zaccardiani come anche riceverli in casa, perché poco dopo Giovanni afferma: "Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa, e non lo salutate; perché chi lo saluta partecipa alle malvage opere di lui" (2 Giovanni 10-11)!!

Quello che sostengono gli Zaccardiani è falso, perché la Scrittura dichiara che Gesù Cristo non aveva una natura umana corrotta come quella di tutti gli altri uomini, cioè contaminata dal peccato e sottoposta alle passioni di concupiscenza, e questo perché egli era stato generato dallo Spirito Santo. Egli quindi nacque senza peccato, e senza quell'inclinazione a fare il male che è caratteristica di tutti gli uomini sin dalla loro nascita. E difatti quando l'angelo Gabriele preannunziò a Maria la nascita di Gesù Cristo le disse tra le altre cose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò ancora il santo che nascerà, sarà chiamato Figliuolo di Dio" (Luca 1:35). Dunque, Gesù era santo sin dalla sua nascita, e non dovette diventarlo santificandosi.

Ecco perché la carne di Gesù non era uguale alla nostra, ma simile, secondo che dice Paolo: "Poiché quel che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva debole, Iddio l'ha fatto;

mandando il suo proprio Figliuolo in carne simile a carne di peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito" (Romani 8:3-4). Notate che Paolo dice che il Figlio aveva una carne simile alla nostra e non uguale, e questo perché era carne ma non carne di peccato, ossia contaminata dal peccato come lo è invece la nostra.

Come fece dunque Gesù ad essere tentato? Basta leggere le tentazioni a cui Egli fu sottoposto dal diavolo nel deserto per rendersi conto di come ciò poté avvenire. Il diavolo per ben tre volte gli parlò personalmente suggerendogli di fare determinate cose; prima gli suggerì di trasformare delle pietre in pani, poi di buttarsi giù dal pinnacolo del tempio, ed infine di rendergli l'adorazione in cambio di tutti i regni del mondo e la loro gloria che gli fece vedere (cfr. Luca 4:1-12). Il diavolo quindi si appoggiò – uso questo termine – sul suo desiderio di voler mangiare (sopraggiunto dopo 40 giorni di digiuno), e tentò di fare nascere in lui il desiderio di compiere qualche gesto eclatante per essere acclamato dal popolo, e il desiderio di diventare un potente re di questo mondo. Ma Gesù si oppose fermamente a queste insidie del tentatore rispondendogli con dei passi della Scrittura appropriati che indussero il diavolo a lasciarlo. Certamente però ci furono altre occasioni in cui il diavolo lo tentò perché è scritto: "Si partì da lui fino ad altra occasione" (Luca 4:13), ma in ognuna di esse Gesù riportò sempre la vittoria sul diavolo.

Comprendo che può risultare di difficile comprensione il come Gesù Cristo, che non aveva una natura umana corrotta come la nostra, poté essere tentato in ogni cosa come noi, però se consideriamo che il diavolo è un essere spirituale malvagio che può presentarsi personalmente ad una persona per cercare di farla cadere in peccato, e questo è quello che fece con Gesù nel deserto, allora le difficoltà scompaiono. Il diavolo comunque sapeva che Gesù Cristo aveva una natura umana perfetta, essendo stato generato dallo Spirito Santo, e proprio per questo cercò di indurlo a fare quelle cose che gli suggerì, per fare diventare la sua natura una natura corrotta. Per spiegarvi meglio questo concetto, vi farò il paragone con Adamo, il primo uomo. Ora, come voi sapete Dio fece l'uomo retto (cfr. Ecclesiaste 7:29), per cui egli era senza peccato, egli aveva una natura umana perfetta quando fu creato. Nessuna iniquità era in lui, il peccato era a lui sconosciuto, non aveva per nulla una natura corrotta. Ma il serpente antico che fece? Cercò di farlo cadere nel peccato e così mutargli quella natura umana retta in una natura corrotta, e ci riuscì. Come? Prima seducendo la donna a cui fece credere che mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non sarebbero morti, cosa a cui la donna credette e mangiò il frutto; e poi inducendo la donna ad offrire di quel frutto a suo marito il quale ne mangiò pure lui. Notate bene che Adamo non commise un peccato tipo l'adulterio, o l'omicidio, o il furto, o la bestemmia, ma un peccato del tutto diverso, che consistette nel mangiare un frutto di un albero che per altro era buono a mangiarsi (quindi non cattivo in sè stesso) ma che era stato vietato da Dio. Ecco dunque come poté essere tentato il primo uomo nonostante non avesse una natura umana corrotta; una cosa simile accadde a Gesù, nel senso che lui nonostante fosse nato immacolato e puro, senza l'inclinazione a peccare, fu ugualmente tentato dal Serpente Antico affinché cadesse nel peccato e si corrompesse. C'è però una grande differenza tra la tentazione di Adamo e quella di Gesù, che mentre con Adamo il Serpente ebbe la vittoria, con Gesù il Serpente subì una schiacciante sconfitta ogni qual volta che tentò Gesù Cristo. E in virtù di questo, cioè del fatto che Gesù non cadde in nessuna tentazione, Gesù Cristo poté morire sulla croce per compiere l'espiazione dei nostri peccati. Egli non conobbe il peccato, come invece lo conobbe Adamo, ma Dio lo fece peccato per noi (cfr. 2 Corinzi 5:21), perché fece ricadere su lui tutte le nostre iniquità (cfr. Isaia 53:6), affinché noi fossimo giustificati mediante la fede nel suo nome. A Cristo Gesù, il Figlio di Dio, sia la gloria ora e in eterno. Amen.

Una parola adesso in merito alla seguente affermazione che si sente dalla bocca degli Zaccardiani: '*Se Gesù non avesse avuto una natura uguale alla nostra egli avrebbe avuto un vantaggio rispetto a noi nella lotta contro il peccato. Se Gesù avesse avuto un vantaggio rispetto a noi, allora io gli direi: 'Scendi sulla terra come uomo uguale a noi e predica il Vangelo e poi vai a morire sulla croce!*'. Ma è evidente che Gesù Cristo, rispetto a noi, aveva un vantaggio, se così lo possiamo chiamare, sul peccato, perché la Scrittura afferma che Egli fu generato dallo Spirito Santo e quindi la sua natura non era infetta dal peccato, o dall'inclinazione al male come lo è la nostra. Altrimenti, perché mai Dio lo fece generare dallo Spirito Santo, se non gli avesse voluto offrire un vantaggio? Quello che voglio dire è che se Gesù doveva essere perfettamente uguale a noi quanto alla natura umana, avrebbe dovuto nascere dall'accoppiamento di Giuseppe con Maria, cioè come qualsiasi altro uomo. Ma se Egli fosse nato in quella maniera, non avrebbe potuto evitare la contaminazione dal peccato originale e non avrebbe potuto non peccare perché la Scrittura dice che non v'è uomo che non pecchi mai (Ecclesiaste 7:20) appunto perché tutti sono sotto il peccato (Romani 3:9). Dunque, per forza di cose, dobbiamo riconoscere che Gesù comunque sia ebbe un vantaggio. E' chiaro che Egli fu tentato in ogni cosa come noi, ma non fu tentato dalla sua concupiscenza, perché nella sua carne non c'erano passioni di concupiscenza. Se affermassimo una simile cosa, offenderemmo il nostro Signore Gesù Cristo, che era puro di ogni colpa, senza macchia e senza difetto.

Qualche parola adesso in merito a questo passo scritto nell'epistola agli Ebrei: "Il quale, ne' giorni della sua carne, avendo con gran grida e con lagrime offerto preghiere e supplicazioni a Colui che lo potea salvar dalla morte, ed avendo ottenuto d'esser liberato dal timore, benché fosse figliuolo, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore d'una salvezza eterna, essendo da Dio proclamato Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec" (Ebrei 5:7-10), in quanto viene preso dagli Zaccardiani a sostegno di questa loro dottrina sulla natura umana di Gesù perché affermano che Gesù dovette lottare contro il peccato e la tentazione come noi in quanto pregò Dio con grandi grida e lagrime affinché Dio lo liberasse dal peccato. Le cose non stanno affatto così come dicono loro, perché lo scrittore dice che Gesù pregò Dio di liberarlo dal timore della morte e non dal peccato. Bisogna attenersi scrupolosamente alla Parola, a quello che essa dice, e non fargli dire quello che si vuole. Per quanto riguarda poi la perfezione di cui parla lo scrittore, dicendo che Gesù fu reso perfetto, essa si riferisce alla perfezione raggiunta da lui tramite le sofferenze che patì essendo tentato (Ebrei 2:18), in quanto per poter diventare Sommo Sacerdote egli doveva soffrire come noi. Egli aveva bisogno di patire le medesime sofferenze che patiscono i figliuoli degli uomini quando sono tentati, e ciò per potere simpatizzare con essi.

Adesso una parola sulle conseguenze di questo insegnamento Zaccardiano: essi dicono: 'Se Gesù è riuscito a non peccare mai, allora anche noi siamo capaci di farlo!' In questa maniera quindi gli Zaccardiani pensano di poter affermare che dopo il battesimo essi non hanno mai peccato, gonfiandosi così d'orgoglio e mentendo contro la verità che dice che non v'è sulla terra alcun uomo che non pecchi mai (Ecclesiaste 7:20) e che "se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi" (1 Giovanni 1:10). Riflettete dunque sul fatto che ogni qual volta si devia dalla sana dottrina, quella deviazione ha sempre delle nefaste conseguenze.

Per concludere questa confutazione, voglio dire che se Gesù avesse avuto una natura umana uguale in tutto e per tutto alla nostra, non solo Gesù sarebbe stato per natura un figlio d'ira come lo eravamo tutti noi prima di nascere di nuovo (Efesini 2:3), ma Egli avrebbe avuto un difetto, e quindi non avrebbe potuto essere l'Agnello senza macchia e difetto ben preordinato prima della

fondazione del mondo, come lo chiama l'apostolo Pietro (1 Pietro 1:19-20), ad essere offerto per la propiziazione dei nostri peccati.

Quindi, farete bene, fratelli, a guardarvi da questa strana dottrina perché va ad intaccare la perfezione di Cristo.

L'imperdonabilità di alcuni peccati

Gli Zaccardiani insegnano che la fornicazione e l'adulterio sono peccati imperdonabili (o peccati a morte), come pure l'omicidio, la bestemmia e altri peccati. Viene insegnato che quando uno trasgredisce i dieci comandamenti o viene meno ad alcune regole stabilite dalla classe dirigente, scade dalla grazia. Secondo questa teoria, una volta accaduto ciò, non è più possibile ricevere perdono da Dio (se lo scaduto è già stato battezzato). Quando uno viene dichiarato scaduto dalla grazia, è condannato alle pene dell'inferno perché ha peccato imperdonabilmente'. Essi riprovano energicamente ogni principio 'che lascia intravedere il perdono del peccato a morte dopo il battesimo, considerando eretici tutti quelli che li propongono, ne parlano, li difendono e divulgano' (Crocetti Sergio, *'… è stato necessario scrivervi …'*, pag. 19). Questa loro posizione dottrinale è da loro considerata la più importante ragione che li tiene lontani da tutti gli altri Pentecostali, come mi ha detto Sergio Crocetti: 'D'altra parte un motivo per cui non siamo uniti, credo è proprio questo, il più importante! No?'

Gli Zaccardiani errano grandemente per mancanza di conoscenza, perché quantunque la fornicazione e l'adulterio siano peccati gravi, e quei credenti che li commettono devono essere tolti di mezzo ai santi, la Scrittura ammette che da essi ci si può ravvedere e quindi che si può essere perdonati. Se così non fosse, Paolo non avrebbe dato quel tale che si teneva la moglie di suo padre in man di Satana, a perdizione della carne, onde lo spirito fosse salvo nel giorno del Signore Gesù (cfr. 1 Corinzi 5:1-5); e Gesù non avrebbe dato ai Suoi servitori nella chiesa di Tiatiri tempo per ravvedersi della loro fornicazione che avevano commesso con Jezabel (cfr. Apocalisse 2:22). Purtroppo però gli Zaccardiani vogliono attenersi all'insegnamento errato di Domenico Zaccardi anziché a quello giusto degli apostoli; e pur di difendere la posizione errata di Zaccardi arrivano a far dire alla Bibbia delle cose assurde, come per esempio che lo spirito che sarà salvo nel giorno del Signore è quello della Chiesa, e che l'adulterio fatto dai servitori di Gesù con Jezabel era spirituale!! E' evidente infatti che lo spirito a cui si riferisce Paolo era lo spirito di quello che si teneva la moglie di suo padre, perché poco prima Paolo parla della carne di quell'uomo, in quanto dice 'a perdizione della carne'; per cui quel darlo in mano di Satana aveva come scopo quello di indurlo a ravvedersi dal suo peccato sotto i colpi che Satana avrebbe scagliato contro la sua carne, affinchè il suo spirito fosse salvato. Per quanto riguarda invece l'adulterio che avevano commesso quei servitori di Gesù, esso non poteva essere spirituale, cioè quello con il mondo, perché la Scrittura dice che essi lo commettevano con una donna di nome Jezabel. Certamente, se un credente non si ravvede da questi peccati, andrà in perdizione, ma da qui a dire che non c'è possibilità di perdono per coloro che commettono questi peccati c'è un abisso.

Anche a riguardo dell'omicidio e della bestemmia va fatto un discorso simile: sono peccati gravi che se un credente commette lo meneranno in perdizione, ma non è biblico affermare che sono

imperdonabili. Prendiamo l'esempio dell'omicidio: se fosse imperdonabile, come dicono gli Zaccardiani, come mai Giacomo esortava anche quei credenti che uccidevano (cfr. Giacomo 4:2) dicendo: "Appressatevi a Dio, ed Egli si appresserà a voi. Nettate le vostre mani, o peccatori; e purificate i vostri cuori, o doppi d'animo! Siate afflitti e fate cordoglio e piangete! Sia il vostro riso convertito in lutto, e la vostra allegrezza in mestizia! Umiliatevi nel cospetto del Signore, ed Egli vi innalzerà" (Giacomo 4:8-10)? E in merito alla bestemmia, se fosse imperdonabile, come mai Paolo dice di Imeneo e Alessandro: "I quali ho dati in man di Satana affinché imparino a non bestemmiare" (1 Timoteo 1:20)? E' evidente la ragione: perché erano peccati perdonabili. La lista dei peccati perdonabili naturalmente comprende anche le altre trasgressioni condannate dal Decalogo.

In che cosa consiste allora il peccato imperdonabile o a morte? Esso è l'abbandono volontario della fede, o l'apostasia dalla fede (cfr. Ebrei 6:1-8; 10:26-31). E per colui che compie questo peccato, dato che non è più possibile menarlo di nuovo a ravvedimento, non bisogna pregare (1 Giovanni 5:16). Certamente colui che abbandona la fede o apostata da essa, può anche commettere i sopra citati peccati; ma se uno commette quei peccati senza apostatare dalla fede allora può essere menato di nuovo a ravvedimento, secondo che è scritto: "Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non meni a morte, pregherà, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono peccato che non meni a morte" (1 Giovanni 5:16), ed ancora: "Badate a voi stessi! Se il tuo fratello pecca, riprendilo; e se si pente, perdonagli" (Luca 17:3).

La dottrina degli Zaccardiani a tale proposito dunque è palesemente antiscritturale in quanto limita la misericordia di Dio e lo fa apparire come un Dio spietato, e dunque va rigettata.

Qual'è la dottrina debole

Vorrei dire ora qualcosa a proposito di queste parole che mi ha detto Sergio Crocetti, l'anziano della Chiesa Zaccardiana di Roma a proposito della possibilità di ravvedimento per coloro che commettono i suddetti peccati: ''Nel momento che si fiuta la possibilità di ravvedimento, e le anime credono in quella dottrina, si è indebolito proprio tutta la dottrina'!!!

Ora, come si fa a dire una simile cosa? Bisogna veramente avere la vista corta. Ma cosa dovremmo dire allora? Che la dottrina degli apostoli era debole? Ma è evidente che la dottrina non si indebolisce per nulla nel prevedere il ravvedimento per quei credenti che commettono fornicazione, adulterio e così via, perché comunque sia la dottrina degli apostoli afferma che coloro che si chiamano fratelli ma sono fornicatori, avari, rapaci, idolatri, oltraggiatori e ubriachi, vanno espulsi dall'assemblea in vista del loro ravvedimento, e non ci dobbiamo mettere con loro, neppur per mangiare assieme (1 Corinzi 5:9-12), e che i fornicatori, i rapaci, gli avari, gli ubriachi, gli idolatri, gli adulteri, i bestemmiatori, e gli omicidi non erediteranno il Regno di Dio (cfr. 1 Corinzi 6:9-10; Apocalisse 21:8).

Per cui siamo tutti avvertiti, e nessuno si può illudere perché sa che se commette uno di questi peccati egli deve essere espulso dall'assemblea e se persevera in esso seguendo la durezza del suo cuore impenitente egli andrà in perdizione. E' sufficiente insegnare questo per incutere timore e spavento ad un credente, e difatti questo è quello che hanno fatto gli apostoli ai loro giorni sia per iscritto che oralmente. Ma se si comincia ad insegnare che per questi peccati commessi dopo

la conversione è prevista l'espulsione dall'assemblea ma non c'è possibilità di ravvedimento, si va oltre quello che è scritto e ci si gonfia di orgoglio a danno degli altri credenti che non insegnano questa cosa, e difatti gli Zaccardiani si sono gonfiati d'orgoglio nei confronti di tutti gli altri Pentecostali affermando che solo loro hanno la vera dottrina apostolica! Questo ci insegna ancora una volta qual'è il danno prodotto dall'andare oltre quello che è scritto. Ma gli Zaccardiani, avendo la vista corta, imperterriti affermano che Domenico Zaccardi insegnava esattamente quello che insegnavano gli apostoli. Ma che non sia affatto così l'ho dimostrato con le Scritture.

Io credo invece che la dottrina si indebolisce proprio insegnando la dottrina zaccardiana, perché in questa maniera l'efficacia del sangue di Cristo è ridotta notevolmente. Se fosse così come dicono loro che senso avrebbero infatti le parole di Giovanni: "Se camminiamo nella luce, com'Egli è nella luce, abbiam comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi" (1 Giovanni 1:7-10)? Se Giovanni dice che il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato non dobbiamo forse credere che il sangue di Cristo è potente a purificarci anche da quei peccati? Se egli dice che se confessiamo i nostri peccati a Dio, Egli è fedele e giusto da rimetterceli, perché non dovremmo credere che i suddetti peccati possono essere rimessi anche dopo la conversione? E poi, se Giovanni dice queste parole, e lui conosceva l'amore di Dio, è evidente che le sue parole confermano che Dio è amore, che Egli è pietoso e misericordioso verso di noi perché "conosce la nostra natura; Egli si ricorda che siam polvere" (Salmo 103:14). Ma poi sorgerebbe un grosso quesito a cui rispondere, se le cose fossero come dicono gli Zaccardiani, che è il seguente: 'Se sotto l'Antico Patto, un uomo come Davide, che era secondo il cuore di Dio, che aveva lo Spirito Santo, e attraverso cui lo Spirito Santo parlò, ottenne il perdono dei suoi peccati di adulterio e omicidio, dopo essersi pentito di essi e averli confessati a Dio, senza peraltro offrire una sola goccia di sangue di animali per i suoi peccati, ed ancora Dio non aveva manifestato la sua salvezza in Cristo Gesù, cosa dovremmo dire oggi? Che Iddio era più misericordioso verso i suoi sotto la legge, di quanto lo sia oggi sotto la grazia, oggi che il sangue di Cristo è stato già versato per la purificazione dei nostri peccati, passati, presenti e futuri?' Così non sia. Perché noi sappiamo che Iddio non cambia; lo ha detto Lui stesso. E poi oggi c'è – come dice il profeta - "una fonte aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme, per il peccato e per l'impurità" (Zaccaria 13:1), una fonte che sotto la legge ancora non c'era perché ancora il sangue di Cristo non era stato sparso per la remissione dei nostri peccati. Ma ora, grazie siano rese a Dio, questa fonte c'è ed è sempre aperta, e da questa fonte 'scende' il sangue di Cristo su tutti coloro che si macchiano di qualche peccato e li imbianca e purifica. Gloria a Dio in Cristo Gesù ora e per sempre. Amen. Quindi sia Dio riconosciuto verace, ma gli Zaccardiani bugiardi in quello che dicono sulla non possibilità di perdono da parte di Dio per quei credenti che cadono in peccato. Essi mentono contro la verità, e fanno Dio bugiardo. Sì, proprio così, fanno Dio bugiardo, perché Dio afferma di essere Colui che perdona tutte le nostre iniquità (Salmo 103:3), e loro invece affermano qualcosa che va contro le parole di Dio.

Quando poi io penso che Gesù Cristo il Figlio di Dio, diede tempo di ravvedersi sia a quella donna di nome Jezabel che insegnava e seduceva i servitori di Cristo della Chiesa di Tiatiri affinché commettessero fornicazione con lei e mangiassero cose sacrificate agli idoli, che a quegli uomini che commettevano adulterio con lei (Apocalisse 2:20-23), come posso non rimanere disgustato e fortemente indignato nell'apprendere che ci sono credenti che invece operano in maniera contraria a come fa Gesù Cristo? Come posso non levare la mia voce contro questa eresia che presenta un

Gesù cambiato rispetto ai giorni degli apostoli, un Gesù che non è pronto a perdonare i suoi servitori se essi cadono in qualche peccato?

Anche quando penso all'apostolo Paolo che, avendo saputo che i credenti della Galazia erano stati ammaliati da taluni che li volevano costringere a farsi circoncidere per essere giustificati, dice loro: "Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che, se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E da capo protesto ad ogni uomo che si fa circoncidere, ch'egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia" (Galati 5:2-4), ma anche: "Figliuoletti miei, per i quali io son di nuovo in doglie finché Cristo sia formato in voi, oh come vorrei essere ora presente fra voi e cambiar tono perché son perplesso riguardo a voi!" (Galati 4:19-20), come faccio a non indignarmi nell'apprendere che gli Zaccardiani verso coloro che cadono in qualche peccato, non sono in doglie finchè Cristo sia di nuovo formato in loro, perché li ritengono imperdonabili e quindi perduti per sempre?

La dottrina degli Zaccardiani è una vergogna per l'Evangelo della grazia, veramente una vergogna. Una dottrina che porta solo discredito e infamia alla via della verità.

Il peccato che mena a morte

Ora vi spiegherò, Zaccardiani, in maniera dettagliata in che cosa consiste il peccato a morte

L'apostolo Giovanni ha scritto: "Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non meni a morte, pregherà, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono peccato che non meni a morte. V'è un peccato che mena a morte; non è per quello che dico di pregare. Ogni iniquità è peccato; e v'è un peccato che non mena a morte" (1 Giov. 5:16,17).

Fratelli, ogni iniquità è peccato, e noi sappiamo che "il peccato è la violazione della legge" (1 Giovanni 3:4), come dice lo stesso Giovanni. Ora, la Scrittura attesta che "il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23), quindi, deve essere ben chiaro che quand'anche sia un figliuolo di Dio a peccare la mercede che la violazione della legge gli dà è la morte; e difatti, è proprio per questa ragione che il credente, se pecca, dopo che ha peccato è turbato, è scontento ed avverte un dolore nell'interno che lo trafigge come una freccia, appunto perché "il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23). Ma l'apostolo scrive: "Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non meni a morte, pregherà, e Dio gli darà la vita, a quelli, cioè, che commettono peccato che non meni a morte" (1Giovanni 5:16); ciò significa che se noi vediamo un fratello commettere un peccato che non mena a morte, dobbiamo pregare Dio affinché egli sia vivificato, sì, perché Dio dà la vita al credente che commette un peccato che non mena a morte e si pente del suo peccato confessandolo ed abbandonandolo. C'è un peccato però che se un credente commette è impossibile di nuovo menarlo a ravvedimento e perciò è inutile pregare per lui infatti Giovanni dice: "Non è per quello che dico di pregare" (1Giovanni 5:16); in altre parole, per quel fratello che commette questo peccato che mena a morte non c'è più la possibilità di ravvedersi e di ottenere vita da Dio. Che fine aspetta questo credente? Il credente che commette questo peccato a morte è condannato alla morte seconda, cioè allo stagno ardente di fuoco e di zolfo e ciò perché questo peccato conduce, chi lo commette, alla morte seconda.

Ora, siccome ogni iniquità è peccato e di peccati ce ne sono di molti generi bisogna accertarsi con le Scritture in che cosa consiste questo peccato che mena a morte, e questo anche per evitare che

qualcuno di noi cominci a condannare un fratello per un qualsiasi peccato che gli vede commettere dicendogli che ha commesso il peccato che mena a morte e che per lui non c'è più speranza. È necessario tagliare rettamente la parola di verità anche nel parlare del peccato che mena a morte per evitare di sconvolgere gli animi dei discepoli e di indurli alla disperazione con parole che non si possono applicare a loro perché non hanno commesso il peccato che mena a morte. Ora, vediamo ciò che è detto a proposito di questo peccato nella epistola agli Ebrei per capire in che cosa esso consiste.

È scritto: "Perché quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile rinnovarli da capo a ravvedimento, poiché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figliuolo di Dio, e lo espongono ad infamia. Infatti, la terra che beve la pioggia che viene spesse volte su lei, e produce erbe utili a quelli per i quali è coltivata, riceve benedizione da Dio; ma se porta spine e triboli, è riprovata e vicina ad essere maledetta; e la sua fine è d'essere arsa" (Ebrei 6:4-8). Innanzi tutto vediamo da vicino le caratteristiche di coloro che se cadono è impossibile menarli da capo a ravvedimento perché esse sono caratteristiche che possono avere ed hanno solo dei veri figliuoli di Dio lavati dai loro peccati con il sangue dell'Agnello. Dico questo perché alcuni Evangelici fanno passare questa caduta come una caduta che commettono delle persone che ancora non avevano accettato la Parola di Dio completamente o che si stavano avvicinando al Signore, il che non è affatto vero perché coloro di cui lo scrittore parla agli Ebrei in questi versetti sono dei veri credenti.

Fratelli, chi, dopo avere udito l'Evangelo della grazia s'è avvicinato a Dio riconoscendosi peccatore e bisognoso di essere salvato è stato illuminato da Dio che è luce; e quando egli crede con il suo cuore nel Signore nostro Gesù Cristo ottenendo la remissione dei suoi peccati e la vita eterna egli gusta il dono celeste che è Cristo Gesù perché è scritto: "Il dono di Dio è la vita eterna" (Romani 6:23) e perché Giovanni, parlando del Figliuolo di Dio, dice: "Quello è.. la vita eterna" (1Giovanni 5:20); e quando egli viene battezzato con lo Spirito Santo viene reso partecipe dello Spirito Santo. Avere gustato la buona Parola di Dio significa essersi cibati non solo del "puro latte spirituale" (1Pietro 2:2) ma anche del cibo solido che è per uomini fatti; e avere gustato "le potenze del mondo a venire" (Ebrei 6:5) significa avere ricevuto dei doni dello Spirito Santo. Ora, se, chi ha sperimentato tutte queste cose rigetta il Signore, e si tira indietro (lasciandosi avviluppare e vincere dalle contaminazioni del mondo), prendendo la decisione di non volere più seguire il Signore e di rinunziare a Cristo e di non volerne più sentire parlare, quel tale commette il peccato che mena a morte e per quel tale non si deve pregare perché è impossibile menarlo da capo a ravvedimento perché crocifigge per conto suo di nuovo il Figliuolo di Dio e lo espone ad infamia. Lo scrittore di questa epistola dice che la terra che viene annaffiata da Dio e produce erbe utili a quelli che la coltivano viene benedetta da Dio, ma se porta spine e triboli viene riprovata e maledetta e la fine che l'aspetta è quella di essere arsa; così è del credente, perché se egli dimora nel Signore il Signore dimora in lui, egli porta molto frutto alla gloria di Dio e Dio lo benedice; ma se egli smette di dimorare nel Signore, il Signore smetterà di dimorare in lui e lui porterà solo spine e triboli, diventando un uomo riprovato quanto alla fede, un figliuolo di maledizione che alla fine sarà gettato nello stagno ardente di fuoco e di zolfo per essere quivi arso e tormentato per l'eternità.

La ragione per cui lo scrittore di questa epistola scrisse queste cose agli Ebrei che avevano creduto nel Signore nostro Gesù Cristo è la seguente: quei credenti stavano sopportando una grande persecuzione a motivo della loro fede in Gesù Cristo ed erano tentati, in mezzo alla persecuzione, a tirarsi indietro e lo Scrittore, che conosceva sia loro che le sofferenze che essi

dovevano sopportare a motivo del Vangelo, li esortò a ritenere ferma fino alla fine la loro fiducia in Cristo e li mise in guardia dal tirarsi indietro e dal rinunciare alla grazia per tornare a offrire quei sacrifici per il peccato il cui sangue non poteva cancellare i peccati, perché se lo avessero fatto si sarebbero condannati da loro stessi alla eterna perdizione perché avrebbero calpestato il Figliuolo di Dio e avrebbero tenuto per profano il sangue del patto col quale erano stati santificati, e avrebbero oltraggiato lo Spirito della grazia. Egli parlò della sorte che attende chi si tira indietro e del castigo che costui è degno di ricevere dall'Iddio vivente in questi termini: "Perché, se pecchiamo volontariamente dopo avere ricevuto la conoscenza della verità, non resta più alcun sacrificio per i peccati; rimangono una terribile attesa del giudizio e l'ardore d'un fuoco che divorerà gli avversari. Uno che abbia violato la legge di Mosè, muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. Di qual peggior castigo stimate voi che sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figliuolo di Dio e avrà tenuto per profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e avrà oltraggiato lo Spirito della grazia? Poiché noi sappiamo chi è Colui che ha detto: A me appartiene la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È cosa spaventevole cadere nelle mani dell'Iddio vivente" (Ebrei 10:26-31). Queste parole sono anch'esse rivolte a tutti noi che abbiamo creduto perché lo stesso scrittore che era un credente si incluse dicendo: "Se pecchiamo volontariamente dopo avere ricevuto la conoscenza della verità.." (Ebrei 10:26) (noi figliuoli di Dio abbiamo ricevuto la conoscenza della verità), e perché noi siamo coloro che sono stati santificati col sangue del patto. Quindi fratelli, se coloro che hanno conosciuto la verità che è in Cristo Gesù, peccano volontariamente, cioè se peccano a morte, essi commettono un peccato che non gli potrà essere rimesso (peccato che ripaga il trasgressore con la morte eterna), e per loro non rimarrà più alcuna speranza di essere salvati perché perderanno la buona speranza che hanno; quello che rimarrà per loro sarà solo la terribile attesa del giudizio di Dio. Essi saranno giudicati degni di ricevere un castigo peggiore di quello che ricevevano quelli che trasgredivano la legge di Mosè e che venivano messi a morte, perché avranno calpestato il Figliuolo di Dio, tenuto per profano il sangue di Cristo con il quale sono stati cosparsi ed avranno oltraggiato lo Spirito della grazia, cioè lo Spirito Santo che è nei nostri cuori e per mezzo del quale gridiamo: Abba! Padre!; (ricordatevi che Gesù disse: "Chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha remissione in eterno, ma è reo d'un peccato eterno" [Marco 3:29]).

Mi preme dunque ribadire che sia l'espressione "se cadono" (Ebrei 6:6) e sia quella "se pecchiamo volontariamente" (Ebrei 10:26) fanno riferimento al peccato che mena a morte e non a qualsiasi peccato. Perché altrimenti ciò significherebbe che per una qualsiasi violazione della legge sarebbe impossibile, per chi la commette, ravvedersi da essa ed ottenere il perdono di essa e che non ci sarebbe più alcuna speranza per lui perché condannato al fuoco eterno.

Ora, vi ho dimostrato mediante le Scritture che dal peccato a morte non ci si può ravvedere perché è imperdonabile, e quindi non si può menare di nuovo a ravvedimento un fratello che lo ha commesso. Adesso invece vi dimostro, traendo i miei ragionamenti sempre dalla Scrittura, che noi possiamo ottenere la remissione di qualsiasi altro peccato e che è possibile menare a ravvedimento un fratello che commette un qualsiasi altro peccato.

Paolo ai Galati scrisse: "Fratelli, quand'anche uno sia stato colto in qualche fallo, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine" (Galati 6:1). Un credente che commette un peccato può essere dunque rialzato, quindi anche perdonato. Voi forse direte: 'Ma qui si parla di fallo e non di peccato?' Al che vi rispondo: 'E qual è la differenza? In base alla Scrittura fallo e peccato sono sinonimi, e ve lo dimostro subito, usando la versione Diodati, quella che usate voi. Luca riporta la preghiera che Gesù ci ha insegnato in questi termini: "PADRE NOSTRO, che sei

ne' cieli, sia santificato il tuo nome, il tuo regno venga, la tua volontà sia fatta in terra, come in cielo. Dacci di giorno in giorno il nostro pane cotidiano. E rimettici i nostri peccati; perciocchè ancor noi rimettiamo i debiti ad ogni nostro debitore; e non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno" (Luca 11:2-4 - Diodati), e Matteo riferisce quello che Gesù disse subito dopo scrivendo: "Perciocchè, se voi rimettete agli uomini i lor falli, il vostro Padre celeste rimetterà ancora a voi i vostri" (Matteo 6:14 - Diodati). Come potete vedere, secondo Gesù, i peccati sono falli, e i falli sono peccati. L'apostolo quindi quando dice: "In qualche fallo" (Galati 6:1) non vi include anche il peccato che mena a morte perché chi cade commettendo questo peccato non può più essere rialzato in nessuna maniera perché è impossibile menarlo di nuovo a ravvedimento. È vero dunque che "il giusto cade sette volte e si rialza" (Proverbi 24:16), ma è anche vero che se il giusto cade commettendo il peccato che mena a morte non potrà giammai rialzarsi.

Gesù ha detto: "Badate a voi stessi! Se il tuo fratello pecca, riprendilo; e se si pente, perdonagli. E se ha peccato contro te sette volte al giorno e sette volte torna a te e ti dice: Mi pento, perdonagli" (Luca 17:3,4). Un fratello che commette un peccato può dunque pentirsi ed essere perdonato. La Scrittura però non dice: 'Se il tuo fratello pecca a morte riprendilo', perché – come abbiamo già visto - per chi commette il peccato che mena a morte non c'è più la possibilità di pentirsi e quindi è inutile riprenderlo come anche è inutile pregare per lui.

Giovanni dice: "Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi" (1Giovanni 1:9,10). Noi dunque possiamo confessare i nostri peccati al Signore con la sicurezza che essi ci vengono perdonati. Il peccato che mena a morte invece, dato che non ha remissione in eterno, non si può includere tra i peccati che si possono confessare e che possono essere lavati con il sangue di Gesù Cristo.

Giacomo dice: "C'è qualcuno fra voi infermo? Chiami gli anziani della chiesa, e preghino essi su lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore; e la preghiera della fede salverà il malato, e il Signore lo ristabilirà; e s'egli ha commesso dei peccati, gli saranno rimessi" (Giacomo 5:14-15). Notate come Giacomo prevede la remissione di eventuali peccati che ha commesso colui che essendo infermo chiama gli anziani della chiesa affinché preghino su lui ungendolo d'olio nel nome del Signore. Egli parla di peccati che gli saranno rimessi, ma è evidente che dato che per chi commette il peccato a morte non c'è remissione, il peccato a morte è escluso da quei peccati. Comunque Giacomo parla sempre di peccati che gli saranno perdonati. E che cosa è il peccato? "E' la violazione della legge" (1 Giovanni 3:4). E cosa dice la legge? Non rubare, non commettere adulterio, non uccidere, non concupire, e così via. Quindi la violazione di uno di questi comandamenti della legge è peccato.

Sempre Giacomo dice: "Fratelli miei, se qualcuno fra voi si svia dalla verità e uno lo converte, sappia colui che chi converte un peccatore dall'errore della sua via salverà l'anima di lui dalla morte e coprirà moltitudine di peccati" (Giacomo 5:19,20). Dalle parole dell'apostolo Giacomo si capisce che se un fratello si svia dalla verità può essere convertito, perciò può ancora ravvedersi. Giacomo parla del credente che si svia e viene convertito in termini molto chiari; è un peccatore che viene convertito dall'errore della sua via, a cui verrà salvata l'anima sua, e a cui verranno coperti molti peccati. Ancora domando: 'Che cosa è il peccato?' "E' la violazione della legge" (1 Giovanni 3:4). Quindi non si può dire che se uno si svia dalla verità, dando retta a qualche strana dottrina, egli non può più ravvedersi, perché Giacomo ammette la possibilità che egli possa essere salvato dall'errore della sua via e che i suoi peccati gli vengano rimessi. Vorrei perciò sottolineare

che mentre è possibile menare a ravvedimento un fratello che si svia dalla verità, questo non è possibile farlo con chi commette il peccato che mena a morte.

Anche Paolo ammette la possibilità che uno che si svia dalla verità possa essere menato a ravvedimento, infatti dopo avere detto a Timoteo che tra quelli che si erano sviati dalla verità vi erano Imeneo e Fileto che dicevano che la risurrezione era già avvenuta, gli disse: "Or il servitore del Signore non deve contendere, ma deve essere mite inverso tutti, atto ad insegnare, paziente, correggendo con dolcezza quelli che contraddicono, se mai avvenga che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità; in guisa che, tornati in sé, escano dal laccio del diavolo, che li aveva presi prigionieri perché facessero la sua volontà" (2 Timoteo 2:24-26). Come potete vedere Paolo afferma che il servo del Signore deve correggere con dolcezza quelli che contraddicono la verità (la contraddicono perché si sono sviati da essa) perché può avvenire che Dio conceda loro di ravvedersi e riconoscere la verità ed uscire così dal laccio del diavolo nel quale sono caduti. Questo invece non può avvenire nel caso un credente commetta il peccato che mena a morte perché è impossibile menarlo da capo a ravvedimento.

Gesù Cristo disse all'angelo della chiesa di Tiatiri: "Ma ho questo contro a te: che tu tolleri quella donna Jezabel, che si dice profetessa e insegna e seduce i miei servitori perché commettano fornicazione e mangino cose sacrificate agl'idoli. E io le ho dato tempo per ravvedersi, ed ella non vuole ravvedersi della sua fornicazione. Ecco, io getto lei sopra un letto di dolore, e quelli che commettono adulterio con lei in una gran tribolazione, se non si ravvedono delle opere d'essa. E metterò a morte i suoi figliuoli; e tutte le chiese conosceranno che io sono colui che investigo le reni ed i cuori" (Apocalisse 2:20-23). Nella chiesa di Tiatiri vi era dunque una donna di nome Jezabel che seduceva dei servitori di Cristo Gesù affinché questi commettessero adulterio con lei e affinché mangiassero cose sacrificate agli idoli (cose condannate dalla legge e che sono peccato). Il Signore fece allora sapere all'angelo della chiesa di Tiatiri che Egli aveva dato del tempo a questa donna per ravvedersi ma ella non voleva ravvedersi e perciò l'avrebbe punita gettandola sopra un letto di dolore e mettendole a morte i suoi figli; il Signore gli disse che anche i suoi servitori sarebbero stati da lui puniti severamente se essi non si fossero ravveduti dalle opere di quella donna. È chiaro quindi che se Jezabel e quei servitori di Gesù Cristo che erano stati da lei sedotti a fare quelle opere malvage avessero commesso il peccato che menava a morte, il Signore non gli avrebbe dato del tempo per ravvedersi perché sarebbe stato contraddittorio dato che sappiamo che è impossibile menare di nuovo a ravvedimento coloro che peccano a morte. Anche in questo caso quindi, benché costoro avevano commesso dei peccati, pure rimaneva per loro la possibilità di ravvedersi e di ottenere la remissione dei loro peccati.

Paolo scrisse ai Corinzi: "Poiché io temo, quando verrò, di trovarvi non quali vorrei, e d'essere io stesso da voi trovato quale non mi vorreste; temo che vi siano tra voi contese, gelosie, ire, rivalità, maldicenze, insinuazioni, superbie, tumulti; e che al mio arrivo l'Iddio mio abbia di nuovo ad umiliarmi dinanzi a voi, ed io abbia a piangere molti di quelli che hanno per lo innanzi peccato, e non si sono ravveduti della impurità, della fornicazione, e della dissolutezza a cui si erano dati" (2 Corinzi 12:20,21). Nella chiesa di Corinto vi erano alcuni che si erano dati all'impurità, alla fornicazione ed alla dissolutezza, che sono tutte opere della carne, e Paolo temeva che quando sarebbe tornato dai Corinzi avrebbe dovuto punire e giudicare costoro che non si erano ravveduti di questi loro peccati. Ma costoro non si erano ravveduti da quei peccati non perché avevano commesso il peccato che mena a morte ed era impossibile menarli di nuovo a ravvedimento, ma perché essi stessi non si erano voluti ravvedere. Anche in questo caso vediamo come il Signore dà

il tempo di ravvedersi dai propri peccati e che alla fine di questo tempo se vede che non viene il ravvedimento punisce.

Ora, spero vivamente fratelli Zaccardiani, che abbiate finalmente compreso che il peccato che mena a morte, cioè quello imperdonabile in quanto chi lo commette non può più essere menato da capo a ravvedimento, è uno solo, lo ripeto, uno solo. In altre parole, è quello tramite cui un credente si tira indietro e abbandona la fede, non volendo più sentire parlare di Cristo e di quello che Egli ha compiuto per la nostra salvezza. Si tratta dunque dell'abbandono della fede in Cristo. Non ogni peccato dunque che si commette dopo la conversione o dopo il battesimo è un peccato a morte. Se fosse così noi saremmo tutti spacciati perché la Scrittura dice che non v'è uomo che non pecchi mai! I passi della Scrittura dunque da voi presi a sostegno della vostra falsa dottrina sul peccato, e cioè "Perché, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non resta più alcun sacrificio per i peccati; rimangono una terribile attesa del giudizio e l'ardor d'un fuoco che divorerà gli avversarî" (Ebrei 10:26-27), ed anche: "Perché quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile rinnovarli da capo a ravvedimento, poiché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figliuol di Dio, e lo espongono ad infamia" (Ebrei 6:4-6), si riferiscono a quel peccato e basta e non anche ad altri peccati.

Vi racconto una storia accaduta tra di voi negli anni '80. Una sorella siciliana testimoniava alla fratellanza: 'Ringrazio il Signore che mio marito fumava ma io gli ho fatto vedere nella Bibbia dove è scritto di non fumare, e lui ha smesso di fumare!' Allora un fratello, incuriosito da queste sue parole, va da quella sorella e le chiede: 'Sorella, per favore mi fai vedere anche a me dove è scritto nella Bibbia di non fumare?' Allora la sorella prende la Bibbia (Diodati) e va ai dieci comandamenti e legge l'ottavo comandamento: 'Non fumare'. Allora il fratello le dice: 'Rileggilo più piano' e lei rilegge: 'Non fumare', e questo per qualche altra volta. Allora il fratello prende la Bibbia e legge: "Non furare" (Esodo 20:15). Allora la sorella si dà un colpetto alla testa e dice: 'Ma come ho fatto per anni e anni a non vederlo?'. Questo è un esempio che fa capire molto bene quanta ignoranza delle Scritture ci sia tra di voi. Certo, è una storia che estremizza quello che voglio dirvi, però rende bene l'idea di quello che voglio dire: talvolta leggete una cosa e ne capite un'altra. Spero vivamente che dopo avere letto questo mio libro, rientriate in voi stessi come fece quella sorella, e diciate: 'Ma come abbiamo fatto a capire una cosa per un'altra? Come abbiamo potuto non vedere queste cose prima di adesso?'

Senza misericordia come i Farisei

Per gli Zaccardiani dunque si perde la grazia non solo violando uno dei dieci comandamenti – che sarebbe meglio chiamare nove a questo punto – ma anche violando le loro regole. Considerate voi dunque fino a che punto si sono spinti questi Pentecostali. Veramente sconcertante. Io devo confessare che non vedo misericordia in questo sistema dottrinale creato dagli Zaccardiani. Mi pare di avere davanti i Farisei del tempo di Gesù che furono pronti a condannare i discepoli di Gesù perché li videro in giorno di sabato svellere delle spighe e mangiare, e per la loro spietatezza furono ripresi da Gesù Cristo, secondo che è scritto: "In quel tempo Gesù passò in giorno di sabato per i seminati; e i suoi discepoli ebbero fame e presero a svellere delle spighe ed a mangiare. E i Farisei, veduto ciò, gli dissero: Ecco, i tuoi discepoli fanno quel che non è lecito di fare in giorno di

sabato. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quel che fece Davide, quando ebbe fame, egli e coloro ch'eran con lui? Come egli entrò nella casa di Dio, e come mangiarono i pani di presentazione i quali non era lecito di mangiare né a lui, né a quelli ch'eran con lui, ma ai soli sacerdoti? Ovvero, non avete voi letto nella legge che nei giorni di sabato, i sacerdoti nel tempio violano il sabato e non ne son colpevoli? Or io vi dico che v'è qui qualcosa di più grande del tempio. E se sapeste che cosa significhi: Voglio misericordia e non sacrifizio, voi non avreste condannato gl'innocenti; perché il Figliuol dell'uomo è signore del sabato" (Matteo 12:1-8). Lo vedete? Gesù riprese i Farisei perché non avevano mostrato misericordia verso delle persone che avevano fatto in giorno di sabato qualcosa di lecito in quanto si erano trovati nella necessità di farlo, e a tal proposito Gesù ricordò loro che persino i sacerdoti nel tempio violavano il sabato (perché dovevano offrire dei sacrifici e fare altre cose prescritte dalla legge) ma non erano colpevoli di infrangere il sabato. Ma i Farisei erano senza misericordia e per questo parlarono in quella maniera.

Ma dov'è la misericordia tra gli Zaccardiani? Dov'è la misericordia? Ma Gesù non ci ha forse comandato di essere misericordiosi come è misericordioso il nostro Padre celeste (Luca 6:36)? Ma qui nel caso degli Zaccardiani pare che Gesù ci abbia comandato di essere spietati come è spietato il diavolo! Mi duole il cuore nel dire questo, ma non posso dire altrimenti a riguardo degli Zaccardiani. Eppure i Farisei pensavano di onorare con quelle parole il comandamento del sabato! Considerate poi che essi, secondo le regole che si erano tramandati, vietavano anche di guarire in giorno di sabato, tanto è vero che perseguitavano Gesù proprio per questo, perché Lui guariva gli ammalati anche in giorno di sabato e lo accusavano di violare il comandamento sul sabato (Giovanni 5:16: 9:16 Matteo 12:14)! Anche gli Zaccardiani agiscono in una maniera simile: condannano coloro che infrangono le loro regole, che spesso sono assurde come lo erano quelle dei Farisei, e fanno cadere nella depressione o finanche nella disperazione coloro che essi dichiarano 'scaduti dalla grazia'! E pensano in questa maniera di onorare Dio.

In Sicilia negli anni '80 presso gli Zaccardiani ad un fratello che era un anziano di Chiesa, un giorno venne in cuore di confessare di avere commesso adulterio mentre era soldato molti e molti anni prima (circa 40 anni prima). Per questo fu espulso dalla Chiesa, e alla famiglia fu vietato di salutarlo e di mangiare con lui per il resto della sua vita. E una volta un fratello, mosso a pietà, si partì dal suo paese (che era in un'altra provincia) e andò al paese di questo fratello, e gli andò a predicare vicino casa con gli altoparlanti (dato che quell'anziano non era avvicinabile) per incoraggiarlo dicendogli che non era vero che lui era perduto per sempre: gli fece una predica tutta per lui. Purtroppo però quel fratello oramai si era convinto che non c'era più possibilità di perdono per lui, e che quel peccato lo avrebbe portato all'inferno!! Ecco un esempio di quali nefaste conseguenze produce questa diabolica dottrina degli Zaccardiani.

Ma fratelli di fra gli Zaccardiani, ascoltate, Dio lo si disonora in questa maniera come fate voi, perché non mostrate misericordia verso il prossimo, quella misericordia che Dio mostra verso di noi. E quindi badate molto bene a voi stessi, perché nell'agire così vi mettete nella condizione di non ottenere voi stessi misericordia da Dio, in quanto è scritto: "Come hai fatto, così ti sarà fatto" (Abdia 15). Ricordatevi che Gesù disse: "Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta" (Matteo 5:7), e non 'beati gli spietati perché sarà loro fatta misericordia'!

Noi purtroppo questa spietatezza Zaccardiana l'abbiamo sperimentata sulla nostra pelle, ed anche se quello che racconterò può sembrare un dettaglio per alcuni, per noi non lo è affatto. Dopo avere camminato sotto un sole cocente in un pomeriggio di Luglio per andare a trovare con gioia dei fratelli (che ancora non sapevamo che erano Zaccardiani) – come innanzi detto però l'ultimo tratto

di strada lo facemmo in macchina perché ci fu dato un passaggio da una persona del mondo – una volta arrivati alla loro casa e incontrati ci hanno rigettato mentendo pure, e non ci hanno offerto neppure un bicchiere d'acqua! Furono inospitali al cento per cento, si comportarono come un Cristiano non dovrebbe mai fare. Il contrario di come si erano comportati circa mezz'ora prima dei pagani che abitavano lungo la strada che va ad Artena che stavamo facendo a piedi con mio fratello, infatti quando chiedemmo loro delle informazioni su dove abitassero questi evangelici, non solo ce le diedero ma si mostrarono molto ospitali! Quel giorno imparammo una lezione durissima da parte di Dio, e cioè che spesso in mezzo alla Chiesa si trovano dei comportamenti iniqui che neppure tra i pagani esistono. Vi ricordate cosa dice Luca dei barbari che vivevano sull'isola di Malta, dopo che ebbero fatto naufragio? "E i barbari usarono verso noi umanità non comune; poiché, acceso un gran fuoco, ci accolsero tutti, a motivo della pioggia che cadeva, e del freddo" (Atti 28:2). Io sono sicuro che se al posto dei barbari ci fossero stati gli Zaccardiani, essi prima di fargli del bene avrebbero chiesto a Luca, a Paolo e agli altri fratelli, le lettere di raccomandazione dei loro capi, e dato che non avrebbero potuto esibirle, non li avrebbero per niente soccorsi!! Infatti, che cosa impedì a quegli Zaccardiani di Artena, di darci la benché minima ospitalità? Il fatto che noi non avevamo le lettere di raccomandazione dei loro capi! Ecco un esempio di regole assurde, che per potere osservare bisogna andare contro la Parola di Dio e contro la propria coscienza. Giudicate voi stessi, fratelli, quello che dico. E' chiaro, con questo non voglio generalizzare, affermando che tutti gli Zaccardiani sono così, ma certamente molti lo sono. Ho infatti anche detto prima, che incontrammo una anziana vedova Zaccardiana che invece fu ospitale verso di noi, quindi non voglio essere frainteso. Ho voluto solo dire che esistono in seno agli Zaccardiani precetti e regole che li portano inevitabilmente ad essere spietati, e quindi a trasgredire la Parola di Dio. Quando Francesco Toppi nel suo libro su Umberto Gorietti afferma: 'Nel giugno 1943 la persecuzione si accanì contro il gruppo guidato da Umberto Gorietti e dagli altri quattro anziani. In quella occasione chi scrive, allora adolescente, si rese conto che tutto l'interesse dell'altra componente non aveva altro scopo che il controllo 'spirituale' della comunità, infatti, quando tutti erano stati arrestati, non ci fu alcun cenno di aiuto e soccorso fraterni nei confronti delle famiglie lasciate senza alcun sostegno economico', per 'l'altra componente' intende proprio gli Zaccardiani. E di cosa ci si deve meravigliare? Io di niente, perché comprendo bene cosa voglia dire. Considerate voi, famiglie che si trovarono in un reale bisogno, che non furono minimamente aiutate! Ancora una volta dunque vediamo la spietatezza e l'ipocrisia degli Zaccardiani.

Zaccardiani, svegliatevi, perché dormite: ungete i vostri occhi con il collirio, perché non ci vedete; prendete la vostra Bibbia e investigatela attentamente perché non conoscete le Scritture. State molto attenti, perché questa vostra dottrina, fa apparire Dio non solo come bugiardo, ma anche come spietato. La Bibbia esalta la misericordia di Dio, la sua pietà e il suo amore, che sono grandi, e voi invece che fate nella vostra ignoranza e arroganza? Li limitate a vostro piacimento. Ravvedetevi, perché quello che insegnate è falso.

La salvezza fatta dipendere dall’osservanza dei dieci comandamenti e da regole umane

Per gli Zaccardiani la salvezza dipende dall’ubbidienza ai dieci comandamenti e alle loro regole. Tra di loro ci si sente giustificati perché si ubbidisce a questi comandamenti e a tali regole, per cui mentre la Scrittura afferma che se vuoi essere giustificato dalla legge sei scaduto dalla grazia, loro affermano che sei scaduto dalla grazia se non ubbidisci ai 10 comandamenti e alle regole zaccardiane.

C’è da dire però che essi non rispettano il comandamento del sabato. A proposito, perché lo escludono questo comandamento? Colui che ha detto ‘Non rubare’, non ha anche forse detto: “Lavora sei giorni e fa’ in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all’Eterno, ch’è l’Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch’è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l’Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch’è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l’Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l’ha santificato” (Esodo 20:9-11)? E quindi, dato che gli Zaccardiani infrangono il comandamento di Dio sul giorno del riposo, essi si mostrano trasgressori della legge e non osservatori, in quanto è scritto: “Poiché chiunque avrà osservato tutta la legge, e avrà fallito in un sol punto, si rende colpevole su tutti i punti” (Giacomo 2:10), e dato che loro si basano su quei comandamenti della legge (anche se solo su quelli del decalogo) essi sono sotto maledizione perché è scritto: “Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica!” (Galati 3:10)!!! Quindi, in base alle loro stesse parole, gli Zaccardiani sono tutti scaduti dalla grazia!! Ecco dunque una ulteriore prova che gli Zaccardiani in alcuni casi fanno dire alla Bibbia quello che vogliono loro, e di conseguenza la Bibbia gli si ritorce contro! Ma poi, io dico, ma non lo sanno che Cristo è venuto ad adempiere o completare la legge (Matteo 5:17), e che mutato il sacerdozio è anche per necessità mutata la legge (Ebrei 7:12)? Che c’entra la legge di Mosè con noi, dunque? Noi siamo morti alla legge mediante il corpo di Cristo (Romani 7:4; Galati 2:19), ed ora quindi non siamo più sotto la legge (Romani 6:14), neppure quindi sotto il decalogo. Noi siamo sotto una nuova legge, che è quella di Cristo (1 Corinzi 9:21), che è composta da tutti i comandamenti che egli ci ha dato (si leggano per esempio i capitoli 5,6 e 7 di Matteo). Ma proseguiamo, e confutiamo quello che gli Zaccardiani dicono sulla salvezza.

E’ evidente quindi che la dottrina sulla salvezza trasmessa dagli Zaccardiani è una dottrina che più che sulla grazia si basa sulle opere della legge, e naturalmente essa va rigettata. Perché come dice l’apostolo Paolo: “Poiché per le opere della legge nessuno sarà giustificato al suo cospetto; giacché mediante la legge è data la conoscenza del peccato” (Romani 3:20), ed ancora: “Avendo pur nondimeno riconosciuto che l’uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù affin d’esser giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della legge; poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata” (Galati 2:16).

E’ veramente sconcertante che dei Pentecostali come gli Zaccardiani siano arrivati, nel loro mettere enfasi sulla santificazione, a far dipendere la salvezza dalla legge e da delle regole umane, anziché dalla grazia salutare di Dio. Fanno purtroppo quello che si erano messi a fare i credenti della Galazia, che dopo avere cominciato con lo Spirito volevano raggiungere la perfezione con la carne, e per questo sono da riprendere severamente perché anche i Galati furono ripresi severamente dall’apostolo Paolo per questo. Ascoltate dunque la dura riprensione

dell'apostolo: "O Galati insensati, chi v'ha ammaliati, voi, dinanzi agli occhi de' quali Gesù Cristo crocifisso è stato ritratto al vivo? Questo soltanto desidero saper da voi: Avete voi ricevuto lo Spirito per la via delle opere della legge o per la predicazione della fede? Siete voi così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne? Avete voi sofferto tante cose invano? se pure è proprio invano. Colui dunque che vi somministra lo Spirito ed opera fra voi de' miracoli, lo fa Egli per la via delle opere della legge o per la predicazione della fede? Siccome Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto di giustizia, riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede, son figliuoli d'Abramo. E la Scrittura, prevedendo che Dio giustificherebbe i Gentili per la fede, preannunziò ad Abramo questa buona novella: In te saranno benedette tutte le genti. Talché coloro che hanno la fede, sono benedetti col credente Abramo. Poiché tutti coloro che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione; perché è scritto: Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica! Or che nessuno sia giustificato per la legge dinanzi a Dio, è manifesto perché il giusto vivrà per fede. Ma la legge non si basa sulla fede; anzi essa dice: Chi avrà messe in pratica queste cose, vivrà per via di esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno), affinché la benedizione d'Abramo venisse sui Gentili in Cristo Gesù, affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso. Fratelli, io parlo secondo le usanze degli uomini: Un patto che sia stato validamente concluso, sia pur soltanto un patto d'uomo, nessuno l'annulla o vi aggiunge alcun che. Or le promesse furon fatte ad Abramo e alla sua progenie. Non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua progenie», ch'è Cristo. Or io dico: Un patto già prima debitamente stabilito da Dio, la legge, che venne quattrocento trent'anni dopo, non lo invalida in guisa da annullare la promessa. Perché, se l'eredità viene dalla legge, essa non viene più dalla promessa; ora ad Abramo Dio l'ha donata per via di promessa. Che cos'è dunque la legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa; e fu promulgata per mezzo d'angeli, per mano d'un mediatore. Ora, un mediatore non è mediatore d'uno solo; Dio, invece, è uno solo. La legge è essa dunque contraria alle promesse di Dio? Così non sia; perché, se fosse stata data una legge capace di produrre la vita, allora sì, la giustizia sarebbe venuta dalla legge; ma la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto peccato, affinché i beni promessi alla fede in Gesù Cristo fossero dati ai credenti. Ma prima che venisse la fede eravamo tenuti rinchiusi in custodia sotto la legge, in attesa della fede che doveva esser rivelata. Talché la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede. Ma ora che la fede è venuta, noi non siamo più sotto pedagogo; perché siete tutti figliuoli di Dio, per la fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. E se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abramo; eredi, secondo la promessa …. Cristo ci ha affrancati perché fossimo liberi; state dunque saldi, e non vi lasciate di nuovo porre sotto il giogo della schiavitù! Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che, se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E da capo protesto ad ogni uomo che si fa circoncidere, ch'egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia. Poiché, quanto a noi, è in ispirito, per fede, che aspettiamo la speranza della giustizia. Infatti, in Cristo Gesù, né la circoncisione né l'incirconcisione hanno valore alcuno; quel che vale è la fede operante per mezzo dell'amore. Voi correvate bene; chi vi ha fermati perché non ubbidiate alla verità? Una tal persuasione non viene da colui che vi chiama. Un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta. Riguardo a voi, io ho questa fiducia nel Signore, che non la penserete diversamente; ma colui che vi conturba ne porterà la pena, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli,

s'io predico ancora la circoncisione, perché sono ancora perseguitato? Lo scandalo della croce sarebbe allora tolto via. Si facessero pur anche evirare quelli che vi mettono sottosopra! Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione alla carne, ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri; poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: Ama il tuo prossimo come te stesso." (Galati 3:1-29; 5:1-14)

D'altronde, lo abbiamo visto prima, gli Zaccardiani fanno dipendere la giustificazione dall'osservanza dei dieci comandamenti, perché affermano che la violazione di uno di quei comandamenti (tranne quello sul giorno del riposo) fa perdere al Cristiano la grazia e lo manda in perdizione! Quindi, hanno creato un sistema dottrinale secondo il quale si perde per sempre la grazia se si viola uno dei dieci comandamenti.

Che dottrina di demoni! Neppure la Chiesa Cattolica Romana è arrivata a tanto, infatti secondo il catechismo della Chiesa Cattolica Romana – fermo restando che il sacramento della confessione è un impostura - per chi rimane privo della grazia di Dio (in quanto la perde) commettendo uno dei cosiddetti peccati mortali c'è la possibilità di riottenerla mediante la confessione al prete!! Invece tra gli Zaccardiani chi trasgredisce i dieci comandamenti non può più ottenere grazia!! Sono veramente disgustato, lo ripeto, disgustato per questa dottrina Zaccardiana, che fa apparire il nostro Dio come un Dio spietato: è più misericordioso il Dio che presenta la Chiesa Cattolica Romana di quello che presentano gli Zaccardiani!

Il settarismo

La stragrande maggioranza degli Zaccardiani si considerano i soli salvati. Fuori da loro c'è la perdizione, l'apostasia. Non importa di che chiesa pentecostale o evangelica si tratta, fuori da loro, non c'è la Verità del Vangelo. Solo loro hanno la dottrina di Cristo. Il Cristo potente ce lo hanno solo loro, gli altri hanno un Cristo debole!!! O meglio, gli altri sono eretici, come li definisce Sergio Crocetti nel suo libro, perché ammettono il perdono per chi pecca dopo il battesimo. Gli Zaccardiani infatti riprovano energicamente ogni principio 'che lascia intravedere il perdono del peccato a morte dopo il battesimo, considerando eretici tutti quelli che li propongono, ne parlano, li difendono e divulgano' (Crocetti Sergio, *'… è stato necessario scrivervi …'*, pag. 19).

E' per questo che è loro vietato di salutare con la pace i membri delle Chiese Pentecostali non Zaccardiane, ed è vietato loro espressamente di non partecipare in nessuna maniera ai culti di queste Chiese pena la scomunica perchè il 'disobbediente' in questo caso viene subito dichiarato 'scaduto dalla grazia' o quando gli va bene, riceve una riprensione pubblica.

Questo settarismo è fermamente condannato dalla Scrittura, che ci mette in guardia dal ritenerci i soli salvati, solo perché apparteniamo a questo o a quell'altro gruppo di credenti. Il Signore conosce quelli che sono suoi, certamente, ma i suoi non sono solo tra le Chiese Zaccardiane ma anche in altre Chiese Pentecostali come anche in altre Chiese Evangeliche non Pentecostali. La Scrittura dice: "A tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non son nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma son nati da Dio" (Giovanni 1:12-13), non importa quindi di quale Chiesa fa

parte chi crede nel Figliuolo di Dio, egli è un figlio di Dio, e va amato e considerato un fratello. Giovanni dice che chiunque ama Colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato (1 Giovanni 5:1), ma ci avverte anche dicendo che chi non ama rimane nella morte (1 Giovanni 3:14), e che “chi non ama il suo fratello che ha veduto, non può amar Dio che non ha veduto” (1 Giovanni 4:20).

Forse gli Zaccardiani mi citeranno questi passi della Scrittura: “Chi passa oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Iddio. Chi dimora nella dottrina, ha il Padre e il Figliuolo. Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa, e non lo salutate; perché chi lo saluta partecipa alle malvage opere di lui” (2 Giovanni 9-11). Ma faccio loro presente che per capire qual è questa dottrina che se uno viene a noi e non la reca, noi non lo dobbiamo né accogliere e né salutare, bisogna leggere questi passi precedenti: “E questo è l’amore: che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete udito fin dal principio onde camminiate in esso. Poiché molti seduttori sono usciti per il mondo i quali non confessano Gesù Cristo esser venuto in carne. Quello è il seduttore e l’anticristo. Badate a voi stessi affinché non perdiate il frutto delle opere compiute, ma riceviate piena ricompensa” (2 Giovanni 6-8). Dunque, la dottrina a cui l’apostolo fa riferimento è la dottrina dell’incarnazione del Figliuolo di Dio, che molti in quei giorni negavano e che ancora oggi viene negata da molti. Negarla infatti significa negare di conseguenza la morte e la resurrezione di Cristo, perché se Cristo fosse stato uno spirito egli non avrebbe potuto giammai morire e risorgere dai morti.

Zaccardiani, ascoltate, se io dovessi applicare la stessa regola che vi siete dati voi nei confronti di coloro che non professano la vostra stessa dottrina sul peccato, non dovrei chiamarvi e neppure considerare ‘fratelli’ perché voi professate una dottrina falsa sul peccato. Ma non cadrò nello stesso vostro errore, in quanto so bene qual è la dottrina che se uno professa, io non lo devo ricevere e neppure salutare. Chi non lo sa purtroppo siete voi, e di conseguenza agite per ignoranza.

Qualcuno dirà allora: ‘Ma allora la dottrina non è importante?’ Certo che lo è, ma ci sono dottrine in seno alle Chiese Evangeliche sia Pentecostali che non Pentecostali che anche se sono sbagliate non rendono il Cristiano che le professa e insegna un figlio del diavolo o uno che è ancora perduto agli occhi di Dio. Altrimenti Paolo non avrebbe detto ai santi di Corinto: “Poiché noi siamo collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l’edificio di Dio. Io, secondo la grazia di Dio che m’è stata data, come savio architetto, ho posto il fondamento; altri vi edifica sopra. Ma badi ciascuno com’egli vi edifica sopra; poiché nessuno può porre altro fondamento che quello già posto, cioè Cristo Gesù. Ora, se uno edifica su questo fondamento oro, argento, pietre di valore, legno, fieno, paglia, l’opera d’ognuno sarà manifestata, perché il giorno di Cristo la paleserà; poiché quel giorno ha da apparire qual fuoco; e il fuoco farà la prova di quel che sia l’opera di ciascuno. Se l’opera che uno ha edificata sul fondamento sussiste, ei ne riceverà ricompensa; se l’opera sua sarà arsa, ei ne avrà il danno; ma egli stesso sarà salvo; però come attraverso il fuoco” (1 Corinzi 3:9-15). Vi faccio due esempi. Voi pensate che quei pastori che insegnano che non è necessario che le sorelle quando pregano o profetizzano si devono coprire il capo con un velo, non sono figli di Dio ma figli del diavolo e per questo andranno in perdizione? Ma certamente no. Voi pensate che quei pastori che insegnano il rapimento segreto (cioè il ritorno di Cristo in due fasi) non sono figli di Dio ma del diavolo perché credono in quella dottrina falsa? Ma certamente no. Certamente in quel giorno, quegli insegnamenti falsi saranno arsi dal fuoco, perché non hanno valore, ma essi saranno salvi come attraverso il fuoco perché comunque il loro fondamento era Cristo.

Paolo dunque non sta dicendo che anche se uno professa un altro Vangelo o accetta un altro Gesù, egli sarà salvato lo stesso, ma che fermo restando il Vangelo e il Gesù che ci presenta la Bibbia, anche coloro che insegnano o accettano degli insegnamenti che divergono dalla Bibbia ma che non compromettono la salvezza, saranno salvati lo stesso.

Dunque, fratelli, siate savi di cuore, e cercate di capire se chi vi sta davanti è un falso cristiano (cioè uno che ancora non è nato di nuovo, o professa un altro Vangelo, o ha accettato un altro Gesù) o un cristiano che ancora ha bisogno come ne ebbe bisogno Apollo che gli si esponga più appieno la via di Dio.

Per esempio voi siete di quei Cristiani a cui bisogna esporre più appieno la via di Dio, perché siete stati ammaestrati correttamente su alcune cose ma su altre siete stati ammaestrati in maniera sbagliata. Ecco dunque perché ho scritto questo libro, per supplire a quelle lacune che avete in campo dottrinale e comportamentale.

Il divieto di evangelizzare

Gli Zaccardiani ritengono di non essere stati chiamati ad evangelizzare il mondo, in quanto fare una simile cosa significherebbe dare ciò che è santo ai cani, e Gesù ha detto: "Non date ciò che è santo ai cani" (Matteo 7:6). Mi ha raccontato un fratello che negli anni '80 è stato per circa tre anni membro di una Chiesa Zaccardiana in Sicilia, che siccome lui era dato molto all'evangelizzazione infatti aveva montato degli altoparlanti sulla sua macchina e andava in giro per tutta la Sicilia ad evangelizzare, gli Zaccardiani fecero una eccezione per lui in quanto nonostante fosse da essi ritenuto 'un trasgressore perché predicava agli increduli il Vangelo di Cristo', lui aveva accettato tutti i loro principi di fede e le loro regole. Si riunirono degli anziani di Chiesa e decisero di accettarlo come membro: 'E' un caro fratello, ha questo difetto che evangelizza, però col tempo gli passerà!', dicevano di lui. Gli Zaccardiani sostengono che il mondo è così imbastardito, che gli uomini sono tutti dei cani, e quindi non si possono più trasmettere loro le parole sante del Vangelo. Coloro che evangelizzano vengono dunque considerati come dei disordinati.

Ora, ci troviamo dinnanzi all'ennesima menzogna Zaccardiana, perché Gesù Cristo ha espressamente comandato di evangelizzare. Egli disse infatti ai suoi discepoli dopo essere risorto: "Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato" (Marco 16:15-16), ed anche: "Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28:19-20), ed ancora: "Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remission dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme" (Luca 24:46-47).

E difatti questo è quello che fecero i suoi discepoli dopo la sua ascensione in cielo, e precisamente dopo che lo Spirito Santo discese sulla Chiesa il giorno della Pentecoste. E' sufficiente leggere il libro degli Atti per capire quanto l'evangelizzazione dei peccatori era praticata non solo dagli

apostoli ma anche dagli altri credenti nei primi decenni della storia della Chiesa. Il discorso che fanno gli Zaccardiani secondo cui ora l'evangelizzazione non è più da compiere perché il mondo si è corrotto oltremodo, e non è degno di ascoltare le parole sante di Dio, è un discorso vano, perché Gesù Cristo non solo ha predetto che con il tempo la malvagità aumenterà, secondo che disse: "E perché l'iniquità sarà moltiplicata, la carità dei più si raffredderà" (Matteo 24:12), ma anche che l'evangelizzazione progredirà fino a raggiungere tutti gli uomini, infatti egli disse poco dopo: "E questo evangelo del Regno sarà predicato per tutto il mondo, onde ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine" (Matteo 24:14). Dunque gli Zaccardiani errano grandemente per mancanza di conoscenza. Certo che se i Cristiani adottassero questa posizione degli Zaccardiani riguardo all'evangelizzazione, la fine non verrebbe mai, perché come abbiamo visto la fine verrà solo quando l'Evangelo sarà predicato a tutte le genti.

Sembra incredibile, eppure esistono credenti che dicono queste palesi menzogne contro la verità. E questi naturalmente sono quelli che si definiscono come i soli possessori della sana dottrina! Io ritengo che queste persone sono rimaste vittime di falsi insegnamenti, e per questo vanno esortati, ripresi ed ammaestrati affinchè abbandonino questi errori.

Le parole di Gesù sul non dare ciò che è santo ai cani non hanno per nulla il significato datogli dagli Zaccardiani. Anche Paolo non interpretò quelle parole come fanno gli Zaccardiani, infatti disse: "Guai a me se non evangelizzo!" (1 Corinzi 9:16). Gli Zaccardiani invece hanno capovolto tutto perché il loro motto è: 'Guai a me se evangelizzo!' Giudicate voi fratelli quello che dico.

Ma allora quando è che essi parlano alle persone non convertite? Loro aspettano che gli increduli, nel vedere come essi vestono e vivono, vadano da loro e chiedano informazioni, e allora in quel caso essi gli parlano del Vangelo.

'Manca ancora una goccia!'

Quelli che tra gli Zaccardiani ricevono il battesimo con lo Spirito Santo hanno bisogno della conferma dell'anziano, ma non di un semplice anziano di Chiesa ma di uno degli anziani di lunga esperienza, anziani questi che sono più autorevoli degli altri. In altre parole, un credente che viene battezzato con lo Spirito Santo e parla in lingue, prima di dire di avere ricevuto il battesimo con lo Spirito deve avere il parere positivo di uno di questi anziani. Può pure parlare 'fiumi di lingue' e da anni, ed ancora essere in attesa della conferma: e l'espressione usata nel frattempo da colui che deve avallare l'avvenuto battesimo è 'Ti manca ancora una goccia, continua a cercare!'. Un fratello che è stato con loro alcuni anni mi ha raccontato che una volta avvenne che ad un fratello che parlava molto in altre lingue, lo fecero penare per molto tempo prima di dargli l'approvazione. Talvolta però gli anziani di lunga esperienza non sono d'accordo tra loro che un credente abbia ricevuto il battesimo con lo Spirito, per cui uno magari dice che lo ha ricevuto e un altro no!

Ci troviamo davanti ad una pratica che non è biblica, perché mai ci viene detto dalla Bibbia che prima di poter affermare di essere stati battezzati con lo Spirito occorre avere l'approvazione del conduttore di Chiesa o di un apostolo e così via. Quando infatti uno viene battezzato con lo Spirito, viene riempito di Spirito, e lo Spirito stesso gli attesta che egli è stato battezzato con lo Spirito. Per

fare un esempio, è come se dicessimo che prima di poter affermare di essere figli di Dio dobbiamo aspettare il nulla osta di un ministro del Vangelo; come si può dire una simile cosa quando la Scrittura afferma che "lo Spirito stesso attesta insieme col nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio" (Romani 8:16)? Così è anche con il battesimo con lo Spirito: chi lo riceve sa di averlo ricevuto grazie alla testimonianza dello Spirito in lui, e poi c'è il segno delle lingue che attesta l'avvenuto battesimo con lo Spirito. Il giorno della Pentecoste, quando i circa 120 ricevettero il battesimo con lo Spirito, chi gli attestò che lo avevano ricevuto se non lo Spirito Santo stesso? Quindi è assolutamente sbagliato seguire questa pratica zaccardiana. Certamente ci sono casi in cui dei credenti possono essere stati suggestionati o si sono suggestionati, e quindi quello che hanno ricevuto non è il battesimo con lo Spirito, ma un apparente battesimo, ma in questo caso chi è rimasto vittima di questa suggestione non ha l'attestazione dello Spirito, e sicuramente il suo finto battesimo è facilmente individuabile. In questo caso un fratello anziano saggio o un pastore pieno di sapienza avvertirà il credente e gli farà capire perché egli non ha ricevuto ancora il battesimo con lo Spirito.

Ma da qui a stabilire una pratica per il riconoscimento del battesimo con lo Spirito da parte di una cerchia di anziani o capi, ce ne passa moltissimo. E poi che affermazione è mai questa: 'Manca ancora una goccia per essere battezzato con lo Spirito!'? Ma se il credente parla in altra lingua per lo Spirito, egli ha già ricevuto il battesimo con lo Spirito, e non è che deve parlare in lingue fino ad un punto stabilito da un ministro del Vangelo per poter essere definito 'battezzato con lo Spirito Santo'. E' veramente assurdo ragionare e pensare in questa maniera! No, questo modo di fare non ha nulla a che fare con la verità, e porta solo turbamento e scoraggiamento. E soprattutto porta il credente in uno stato di soggezione totale all'uomo!

Sottomissione e ubbidienza assoluta ed incondizionata ai conduttori

Gli Zaccardiani sono stati istruiti ad ubbidire a tutto quello che dice l'anziano di chiesa, perché egli è stato unto di Spirito Santo e non può quindi insegnare qualcosa contraria alla Parola di Dio. Se gli si fa notare che alcuni loro insegnamenti sono sbagliati, e li si invita a pregare Dio affinchè gli mostri l'errore, essi si rifiutano di chiedere a Dio una simile cosa, perché questo equivale per loro a tentare Dio in quanto Dio non può dire una cosa diversa da quella che insegna l'anziano o il capo. Quello che insegna l'anziano è dottrina e non può essere messo in discussione, neppure Bibbia alla mano.

Faccio presente però che secondo l'insegnamento biblico la sottomissione e l'ubbidienza ai propri conduttori è nel Signore, in quanto nel momento in cui i propri conduttori invitano a trasgredire la Parola di Dio o insegnano qualcosa che contrasta la Scrittura essi non vanno ubbiditi. E' come la sottomissione a cui è sottoposta una donna nei confronti di suo marito, che è il suo capo per volere di Dio, o quella dei cittadini nei confronti delle autorità civili, che sono ordinate da Dio, o l'ubbidienza che devono rendere i figli ai genitori, anch'essa è nel Signore, per cui nel momento in cui chi è degno della mia sottomissione o ubbidienza mi dice di fare una cosa contraria alla volontà di Dio, io non sono chiamato ad ubbidirgli, perché devo innanzi tutto ubbidire a Dio. Nel caso degli Zaccardiani, per esempio, la Parola comanda di evangelizzare, ma i loro conduttori vietano

l’evangelizzazione, e questo va contro la Parola di Dio, per cui esorto ogni Zaccardiano a disubbidire ai suoi anziani per fare quello che vuole Dio.

Nel caso poi sulla possibilità che persino un anziano di Chiesa si metta ad insegnare una falsa dottrina, essa esiste. Abbiamo un esempio di questa possibilità nell’apostolo Pietro, che oltre ad essere apostolo era anche un anziano, il quale ad Antiochia si mise a costringere i Gentili a giudaizzare, e quindi ad insegnare che si viene giustificati per le opere della legge, e per questo fu ripreso dinnanzi a tutti dall’apostolo Paolo. Ecco quanto ci ha lasciato scritto l’apostolo Paolo a proposito di quei fatti: “Ma quando Cefa fu venuto ad Antiochia, io gli resistei in faccia perch’egli era da condannare. Difatti, prima che fossero venuti certuni provenienti da Giacomo, egli mangiava coi Gentili; ma quando costoro furono arrivati, egli prese a ritrarsi e a separarsi per timor di quelli della circoncisione. E gli altri Giudei si misero a simulare anch’essi con lui; talché perfino Barnaba fu trascinato dalla loro simulazione. Ma quando vidi che non procedevano con dirittura rispetto alla verità del Vangelo, io dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi alla Gentile e non alla giudaica, come mai costringi i Gentili a giudaizzare? Noi che siam Giudei di nascita e non peccatori di fra i Gentili, avendo pur nondimeno riconosciuto che l’uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù affin d’esser giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della legge; poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata. Ma se nel cercare d’esser giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, Cristo è egli un ministro di peccato? Così non sia. Perché se io riedifico le cose che ho distrutte, mi dimostro trasgressore. Poiché per mezzo della legge io son morto alla legge per vivere a Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m’ha amato, e ha dato se stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente” (Galati 2:11-21).

Gli Zaccardiani purtroppo, sono caduti vittime di conduttori, che per tenere soggiogate le anime e fare di loro quello che vogliono presentano la sottomissione e l’ubbidienza dovuta dai credenti ai loro conduttori come un qualcosa di incondizionato, che è il tipico modo di ragionare presente nelle sette o in quelle Chiese che hanno uno spirito settario. E sono così terrorizzati dall’essere ammoniti, che a molti anche se gli si mostra che la Bibbia dice una cosa e i loro anziani dicono una cosa opposta, preferiscono ascoltare gli anziani perché si fidano ciecamente di essi, ritenendo che essendo unti di Spirito Santo essi non possono fuorviarli dalla sana dottrina. Che tristezza vedere tutto ciò!

Una parola d’esortazione ai fratelli di mezzo agli Zaccardiani

Fratelli nel Signore, che siete in seno alle Chiese ‘Zaccardiane’, alla luce di quello che dice la Sacra Scrittura, alcune vostre dottrine sono sbagliate.

Quello che dovete fare dunque è rigettarle, perché contrastano la verità. So bene, che nel dirvi questo, mi prenderò i vostri insulti e i vostri ingiusti giudizi, perché voi vi considerate come gli unici depositari della verità, e il fratello Zaccardi una sorta di fratello ‘intoccabile’ di cui chi osa confutare una qualsiasi cosa che ha insegnato parla contro lo Spirito Santo.

Ricordatevi però che anche un anziano di Chiesa può errare a livello dottrinale, anche se è ripieno di Spirito Santo. E a tale proposito vi ricordo l’esempio dell’apostolo Pietro, che era un anziano di Chiesa ripieno di Spirito tramite cui Dio salvò tante anime e fece molti segni e prodigi, il quale, secondo le parole di Paolo, quando venne ad Antiochia era da condannare perché si era messo ad insegnare la giustificazione per opere e per questo Paolo lo riprese davanti a tutti, secondo che è scritto: “Ma quando Cefa fu venuto ad Antiochia, io gli resistei in faccia perch’egli era da condannare. Difatti, prima che fossero venuti certuni provenienti da Giacomo, egli mangiava coi Gentili; ma quando costoro furono arrivati, egli prese a ritrarsi e a separarsi per timor di quelli della circoncisione. E gli altri Giudei si misero a simulare anch’essi con lui; talché perfino Barnaba fu trascinato dalla loro simulazione. Ma quando vidi che non procedevano con dirittura rispetto alla verità del Vangelo, io dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi alla Gentile e non alla giudaica, come mai costringi i Gentili a giudaizzare? Noi che siam Giudei di nascita e non peccatori di fra i Gentili, avendo pur nondimeno riconosciuto che l’uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù affin d’esser giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della legge; poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata. Ma se nel cercare d’esser giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, Cristo è egli un ministro di peccato? Così non sia. Perché se io riedifico le cose che ho distrutte, mi dimostro trasgressore. Poiché per mezzo della legge io son morto alla legge per vivere a Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m’ha amato, e ha dato se stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente” (Galati 2:11-21).

Come potete vedere, il nostro fratello Cefa, di cui Dio si era usato molto fino a quel tempo, ad un certo momento non procedette più con dirittura rispetto alla verità del Vangelo, e trascinò dietro a sé altri credenti, fra cui anche Barnaba, che era anche lui ripieno di Spirito Santo.

Ma che fece Paolo? Pensò forse che se avesse ripreso Pietro, avrebbe parlato contro lo Spirito Santo o bestemmiato contro lo Spirito Santo, di cui era ripieno Pietro? Affatto, ma pensò che se non lo avesse ripreso sarebbe stato ritenuto colpevole davanti a Dio perché chi sa fare il bene e non lo fa commette peccato. Egli dunque lo riprese davanti a tutti, affinché la verità del Vangelo rimanesse ferma in seno alla Chiesa di Dio.

Purtroppo il fratello Domenico Zaccardi commise un errore molto simile a quello che fece l’apostolo Pietro ad Antiochia, e vi ha trascinato dietro questo errore. Ecco perché siete da riprendere davanti a tutti, come fu ripreso Pietro. Nessuno infatti può insegnare che la giustificazione si

ottiene per fede in Cristo, cioè per grazia, e poi una volta che la persona ha creduto insegnargli che per essere reso giusto davanti a Dio deve osservare i dieci comandamenti, e la violazione di uno di questi comandamenti coincide con la perdita della giustificazione o della grazia della giustificazione, perché non c'è possibilità di perdono per il credente che pecca, perché in questa maniera si fa dipendere lo stato della grazia dall'osservanza della legge, e questo significa ricostruire ciò che gli apostoli hanno distrutto e quindi dimostrarsi trasgressori, e quindi turbare la fratellanza e sovvertire il Vangelo della grazia di Dio.

Comprendo che questa mia riprensione pubblica vi possa addolorare e ferire, ma la Sapienza dice che fedeli sono le ferite di chi ama, ed io vi amo, per questo ho deciso di riprendervi.

Spero vivamente che riconosciate il vostro errore, come lo riconobbero l'apostolo Pietro e gli altri fratelli che si erano lasciati trascinare da Pietro.

Ed infine, smettetela di essere settari, perché i salvati non sono solo nel vostro mezzo. Imparate a riconoscere e ad amare i fratelli anche fuori dalla vostra cerchia, e a salutarli dando loro la pace, e smettete di atteggiarvi nei loro confronti come se fossero degli estranei al Corpo di Cristo.

Badate a voi stessi, e non indurate la vostra cervice come avete fatto fino ad adesso. Ne portereste solo voi la pena, certamente. Non vi illudete, lo ripeto non vi illudete. Prendete la vostra Bibbia, e cominciate a investigarla, come mai avete fatto prima, e vi renderete conto che su alcune cose i vostri conduttori vi hanno fatto credere delle menzogne.

State attenti, perché sul fondamento che è Cristo state edificando pure della paglia, del fieno e del legno, cioè cose che non hanno valore, e che in quel giorno saranno arse dal fuoco di Dio e voi ne avrete il danno. Smettete dunque di edificare queste cose.

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con coloro che lo amano con purità incorrotta

5 Gennaio 2010

Indice